Stephanie Howard

Meglio Per Tutti

Dangerous Pretence © 1995
COLLEZIONE N. 1169 14/6/1996

1

Rachel spalancò le persiane e uscì sul balcone assolato, inebriata dai dolci profumi della Toscana. *Che pace!,* pensava mentre osservava le colline lussureggianti, gli olivi, le viti, i cipressi che si stagliavano contro il cielo.

Si aggrappò alla ringhiera e buttò indietro la massa di riccioli rossi. Ricordava bene quello che le aveva detto due giorni prima la sua amica Abigail, salutandola all'aeroporto di Heathrow.

«Hai passato un brutto momento, ma ti farà bene cambiare aria. Vedrai, in men che non si dica dimenticherai tutti i tuoi guai.»

Rachel sorrise. Abigail aveva avuto ragione. Nella stupenda villa di sua madre a San Casciano, fuori Firenze, aveva ritrovato la serenità.

Per un attimo ripensò a Mark, causa di tutte le sue preoccupazioni. Le dispiaceva di avere troncato i rapporti con lui.

Sospirò. Il problema era che Mark non le aveva lasciato alternative. Lei gli era affezionata, ma non aveva nessuna intenzione di sposarlo.

Basta rivangare il passato!, si disse con decisione. Non era lì proprio per dimenticare ciò che era successo? Dopo due settimane di litigi e incomprensioni, Rachel aveva avuto la brillante idea di andare a trovare sua madre e suo marito Dino in Toscana. Dopotutto era estate: poteva concedersi una vacanza!

Era bastato fare una telefonata e prenotare il primo volo.

Si appoggiò alla ringhiera del balcone e inspirò profondamente. Il giorno dopo il suo arrivo, sua madre e Dino erano partiti all'improvviso per andare a Capri a trovare degli amici. Ma non le dispiaceva di essere rimasta sola. Quel posto così tranquillo era l'ideale per rimarginare delle vecchie ferite.

Improvvisamente, una grossa motocicletta cromata svoltò lungo il viale della villa e, facendo schizzare ghiaia da tutte le parti, si fermò proprio sotto il balcone di Rachel. Lei guardò la figura a cavalcioni della moto: portava un giubbotto di pelle.

VISIT…

Si sporse dal balcone. «Ha bisogno di qualcosa?» domandò. Chissà chi era, pensava. Lei non aspettava visite.

Ma lo sconosciuto non sembrava averla sentita. Scese dalla moto e si avviò a grandi passi verso l'ingresso principale. Un secondo dopo squillò il campanello.

Rachel rientrò in camera da letto, irritata. Il campanello continuava a squillare. *Che sfrontato!* E pensare che era l'ora della *pennichella.* Gliene avrebbe dette quattro, una volta arrivata al piano di sotto!

Ma sulle scale si fermò di colpo. Il campanello taceva, la porta principale era spalancata e lo sconosciuto era in piedi nel bel mezzo dell'ingresso!

«Dino!» gridava. «Dove diavolo sei?»

Rachel si sporse dalla ringhiera delle scale. «Cosa succede? Chi diavolo pensa di essere per fare irruzione in questo modo?»

«Chi diavolo sei tu, piuttosto!»

Invece di scusarsi, lo sconosciuto la aggrediva, alzando la testa verso di lei. Guardandolo negli occhi, Rachel lo riconobbe immediatamente.

Aveva già visto quel volto in fotografia. Era così particolare da non poterlo dimenticare. L'uomo che la guardava con aria minacciosa era Claudio dell'Angelo, l'odioso nipote di Dino.

E doveva essere lì solo per un motivo: creargli dei guai. Secondo sua madre era uno dei suoi passatempi preferiti.

Rachel riprese a scendere le scale sotto il suo sguardo ostile. «Sono Rachel Bennet» gli disse, rispondendo alla sua domanda. «La figlia della moglie di Dino» aggiunse per essere più precisa.

«La figlia di Emily? Quella che fa l'insegnante?» L'uomo sollevò un sopracciglio. «È una vera sorpresa, viste le circostanze.»

«Quali circostanze?»

Rachel aveva raggiunto il secondo scalino e lì intendeva restare. Altrimenti, quell'uomo imponente l'avrebbe sovrastata.

Era il suo viso particolare a farlo sembrare tanto minaccioso. Rachel si ritrovò a studiarlo, in silenzio.

Era un viso che esprimeva passione, orgoglio e potere, col naso dritto e importante, le labbra grandi e sensuali; gli occhi, neri e profondi come la notte, appartenevano senz'altro a un tipo volitivo e con una notevole attitudine al comando.

È splendido, dovette ammettere. *Peccato che porti solamente guai.*

«Quali circostanze?» domandò di nuovo Rachel. «E tu chi sei?» aggiunse. Anche se lo sapeva, era buona educazione presentarsi.

Lui non rispose. Invece osservò: «Non avrei mai pensato che tu fossi la figlia di Emily». Si soffermò a guardare la sua figura alta e ben proporzionata, il viso ovale, la bocca simile a un bocciolo di rosa, il naso dritto, gli occhi a mandorla fissi su di lui.

«Non le assomigli per niente.» Sorridendo, indugiò sui riccioli rossi che le ricadevano sulle spalle. «I capelli, per esempio» notò, inarcando un sopracciglio. «Non li hai certo presi da tua madre.»

«Li ho presi da mia nonna.»

Rachel lo disse con aria divertita. Erano ventiquattro anni che i suoi capelli rossi suscitavano i più svariati commenti. In famiglia lei era l'unica ad averli ereditati dalla nonna e si era sempre considerata piuttosto fortunata per questo.

Anche Claudio dimostrava di apprezzarli.

«Mi domando perché Emily non mi abbia mai detto di avere una figlia incantevole.» Le sorrise.

Immediatamente, Rachel si mise sulle difensive. Sua madre le aveva raccontato più di una volta che il nipote di Dino era un vero donnaiolo. Lei aveva preso quel commento con le dovute riserve perché Emily tendeva a essere un po' puritana. Ma ora si domandò se con quel complimento apparentemente innocente lui non intendesse far colpo. In tal caso, però, Claudio dell'Angelo sarebbe rimasto deluso.

Rachel gli lanciò uno sguardo ostile. «Ti dispiace dirmi il motivo della tua visita? Stiamo perdendo del tempo prezioso» commentò con insolita impazienza.

«Sì, hai ragione.» Claudio le sorrise, come se il tono severo delle sue parole lo divertisse. Il suo atteggiamento mutò e divenne serio. «Ho bisogno di parlare con Dino con una certa urgenza.» Non le staccò gli occhi di dosso. «Lui e tua madre non sono in casa, vero?» domandò. «Ho visto che fuori non c'è la loro macchina.»

«Sì, in effetti non ci sono. Hai fatto un viaggio a vuoto.» Riuscì appena a nascondere il senso di sollievo che provava. «Sono andati a Capri a trovare degli amici.»

«A Capri?» La guardò con sospetto. Ne sei sicura? Non mi stai raccontando delle storie?»

«Sicurissima, mi dispiace. Se vuoi lasciare un messaggio, glielo riferirò

quando torner...»

Claudio non le lasciò nemmeno finire la frase. Si voltò bruscamente.

«Ho bisogno di bere qualcosa» borbottò tra sé, avviandosi a grandi passi verso il soggiorno.

Che sfacciato! Si comportava come se quella fosse casa sua, e invece lì non era nemmeno il benvenuto! Sua madre sarebbe andata su tutte le furie se avesse saputo che quell'odioso nipote, in quel momento, era nel suo soggiorno in cerca di qualcosa da bere!

Raddrizzando le spalle, Rachel scese gli ultimi due scalini e attraversò l'ingresso con passo deciso. Nemmeno lei lo voleva tra i piedi e se ne sarebbe liberata immediatamente, prima che lui potesse mettersi a suo agio.

Ma quando entrò nel soggiorno, vide che Claudio era già comodamente seduto su una delle poltrone di sua madre. Teneva in mano un bicchiere e una lattina di birra che doveva aver preso dal frigobar. Si era tolto il giubbotto di pelle e dalle maniche arrotolate della camicia spiccavano due braccia incredibilmente abbronzate e muscolose.

Rachel distolse subito lo sguardo e, con un'espressione severa, fissandolo in viso, gli disse: «Conoscendoti, immagino che tu sia venuto qui a seminare zizzania».

«Come fai a conoscermi?» L'uomo appoggiò la lattina vuota a terra e bevve lentamente un sorso di birra.

«È una questione di intuito. Hai detto che volevi vedere Dino. Immagino che tu sia suo nipote.»

Rachel era rimasta in piedi sulla soglia del soggiorno, con le braccia incrociate sul petto. Non intendeva certo dirgli che l'aveva già visto in fotografia. Farlo, significava ammettere che aveva un viso indimenticabile. In tono tutt'altro che lusinghiero aggiunse: «Dal modo in cui hai fatto irruzione nella villa, puoi essere solo Claudio».

«Intendi dire che avrei la reputazione di uno che irrompe nelle case altrui?» Claudio sorrise divertito, mentre si appoggiava allo schienale della poltrona.

Rachel ebbe un momento di esitazione. Quell'uomo parlava con voce incredibilmente melodiosa. Quasi dimenticò come fosse irritante.

Ma poi di nuovo fu pervasa da un senso di fastidio. Raddrizzò la schiena. «Non è questo che intendevo dire. Piuttosto, di te si vocifera che sei arrogante e prepotente.»

Non aveva peli sulla lingua perché sapeva che ci voleva ben altro per offendere un uomo presuntuoso come Claudio dell'Angelo!

In effetti, lui non sembrava per niente offeso. Al contrario, quella schermaglia lo divertiva.

«Arrogante e prepotente?» ripeté, bevendo un altro sorso di birra. «Mi domando chi possa avermi definito così.»

Rachel non disse niente. Quelle erano state le esatte parole di sua madre, e lei cominciava a darle perfettamente ragione.

Fu Claudio che riprese a parlare. «Dunque sembra che tu sappia cosa sono venuto a fare, a *seminare zizzania.* E tu invece?» La fissò con sguardo indagatore. «Qual buon vento porta la figlia di Emily sulle verdi colline toscane?»

«Sono qui in vacanza. Che altri intenti dovrei avere?»

«Non lo so, ma sono curioso di scoprirli.»

«Ti ripeto che sono solo qui in vacanza.»

Eppure Rachel arrossì sotto il suo sguardo penetrante. Aveva la sensazione che Claudio potesse leggerle nel pensiero.

Ma era un suo diritto avere dei segreti. Quello che aveva passato non lo riguardava per niente.

«Capisco.» Claudio annuì, ma la guardava con aria scettica. «E sei qui da sola o con qualcuno?»

«Da sola.»

«Mi sembra piuttosto strano.»

«Non c'è niente di strano.»

«Se sei venuta per stare un po' con tua madre, no. Ma in questo caso, hai scelto proprio il momento sbagliato. Non mi hai detto che lei e Dino sono appena partiti per Capri?» Fece correre per un momento lo sguardo sul suo viso e sulle sue braccia color latte. «Sei appena arrivata, vero? Non hai un filo di abbronzatura.»

«Sì, sono qui da un paio di giorni.» Rachel osservò le proprie braccia, sconsolata. «Non ho ancora avuto tempo di prendere il sole.»

«E sei bellissima così.»

Di nuovo i suoi occhi si posarono su di lei, manifestandole un vivo apprezzamento. Per un momento, Rachel si sentì conquistata da quello sguardo seducente e arrossì.

Si vede che ci sa fare con le donne, si ritrovò a pensare. C'era qualcosa di estremamente affascinante nei suoi occhi neri dalle lunghe ciglia, nel

modo in cui la sua bocca si curvava agli angoli. Rachel ricordò i racconti di sua madre sulle donne che Claudio aveva sedotto e rovinato per sempre e si domandò se avesse fatto bene a dirgli di essere in casa da sola.

Provò un moto di ribellione. *Se solo osa avvicinarsi, lotterò con tutte le mie forze!,* si disse.

Ma Claudio non sembrava avere cattive intenzioni. Piuttosto, nelle sue parole c'era un aperto tono di accusa.

«Mi sembra strano che Emily e Dino siano partiti per Capri lasciandoti tutta sola. A meno che non ci sia una ragione che io non conosco.»

Dove voleva arrivare? Rachel non ne aveva idea. Anche a lei era sembrato piuttosto strano che, la sera stessa del suo arrivo, sua madre le avesse annunciato la sua imminente partenza. Ma non aveva nessuna intenzione di confessarlo a Claudio.

Invece prese le difese di Emily. «Non è poi così strano. Io l'ho avvisata all'ultimo momento. Non mi sorprende che avessero già altri programmi.»

«Potevano sempre portarti con loro.» Claudio continuava a osservarla con una certa dose di sfrontatezza. «Non sarebbe stato più normale? A meno che a te non andasse bene di rimanere qui senza di loro.»

Rachel evitò di guardarlo. Di nuovo, Claudio si avvicinava un po' troppo alla verità. In effetti, la loro partenza per Capri le permetteva di rilassarsi in tutta tranquillità.

«So cavarmela benissimo da sola» gli disse. «Non ho più bisogno che mia madre si prenda cura di me.»

Claudio le disse sorridendo: «Sono contento di sentirti dire che sai badare a te stessa». La guardò per un momento, poi vuotò il bicchiere e glielo tese, con un sorriso arrogante. «E immagino che tu sappia anche prenderti cura dei tuoi ospiti. Berrei volentieri un'altra birra.»

Che maledetto bastardo! «Tu non sei mio ospite!» sbottò Rachel. «E dal momento che hai finito la birra, ti suggerisco di andartene. Ne ho abbastanza di rispondere alle tue domande. Ciò che fanno Dino e mia madre non è affar tuo.»

«E invece lo è. Quindi non me ne andrò.»

Rachel fece un passo in avanti con l'intenzione di strappargli il bicchiere vuoto di mano. Ma si trattenne. E se Claudio l'avesse immobilizzata? Il solo pensiero la fece rabbrividire.

Lui sembrò indovinare le sue intenzioni e le sorrise. «Forza!» la incitò. «Vieni a prenderlo. Così potrai riempirlo con una delle lattine che troverai

nel frigobar dietro di te.»

«Non ho nessuna intenzione di riempirlo. Volevo solo strappartelo di mano. Per farti capire che non sei il benvenuto.»

«E cosa ti ha trattenuto?»

«Le mie buone maniere.» Il tono delle sue parole era vagamente ironico. «Ho deciso di essere educata e di chiederti di nuovo di andartene.»

«Me ne andrò.» Claudio appoggiò il bicchiere sul pavimento, dandole l'impressione che stesse per andarsene veramente. Invece si appoggiò di nuovo allo schienale della poltrona. «Non appena avrai risposto ad alcune domande.»

«Non risponderò proprio a nessuna domanda.» Rachel ficcò le mani nelle tasche dei bermuda blu e lo guardò, esasperata. «Mi stai facendo perdere la pazienza» lo accusò. «Prima hai fatto irruzione qui dentro, e poi hai cominciato a bombardarmi di domande!»

Claudio scrollò le spalle. «Dimentichi di avere a che fare con un uomo *arrogante e prepotente.*» Sorrise per un momento, poi ritornò serio. «Faresti bene a collaborare» le consigliò. «Non me ne andrò fino a quando non mi avrai risposto.»

Rachel decise che era insopportabile il modo in cui se ne stava seduto sulla poltrona di sua madre, con le lunghe gambe distese, i piedi incrociati, il corpo che esprimeva vigore e decisione.

Fu allora che ricordò un altro particolare che le aveva raccontato sua madre.

«È un pezzo grosso. Ha solo trentaquattro anni ma è uno degli architetti più famosi d'Europa. Gli piace essere riverito e lusingato. Quando dà un ordine, bisogna obbedirgli.»

Di fronte a persone del genere, la reazione istintiva di Rachel era di aperta ostilità. Ma non avrebbe guadagnato nulla a mettergli i bastoni tra le ruote. Quell'uomo faceva sul serio. Non se ne sarebbe andato finché lei non gli avesse dato delle risposte.

Rachel desiderava solo che la lasciasse in pace. C'era qualcosa in lui che la rendeva inquieta.

Respirò a fondo e prese una decisione. «Va bene» gli disse, incrociando le braccia sul petto. «Allora, cosa vuoi sapere? Farò del mio meglio per risponderti.» Dopotutto, lei non aveva nulla da nascondere.

Claudio le sorrise. Ma un'ombra di diffidenza gli velava ancora gli occhi.

«Hai detto che sono andati a Capri, a visitare degli amici. E quanto tempo staranno via?»

«Non lo so, esattamente.» Sua madre era restata nel vago. «Hanno solo promesso che torneranno prima che io parta.»

«E tu quando partirai?»

«Intendo fermarmi circa tre settimane.»

«Tre settimane?» esclamò Claudio spazientito. La notizia non gli piaceva per niente.

«Sì, mi rincresce...» In realtà, Rachel provava un sottile senso di piacere a contrastare quell'uomo.

«Allora è il caso che vada a cercarli.» La guardò con aria interrogativa. «Immagino tu abbia il loro indirizzo.»

Rachel scosse la testa. «No.» Era sì un piacere contraddirlo, ma anche un vero peccato. Rachel aveva la sensazione che, se gli avesse dato un indirizzo, Claudio sarebbe risalito sulla sua motocicletta e l'avrebbe lasciata in pace.

Lui la guardò con diffidenza. «Ne sei proprio sicura?»

«Assolutamente.»

«Hai almeno un numero di telefono?»

Di nuovo Rachel scosse la testa. «Mia madre mi ha detto che me l'avrebbe scritto sulla lavagna in cucina...» La sua voce si fece impercettibile. Alzando le spalle aggiunse: «Però non l'ha fatto. Deve essersene dimenticata».

«Immagino di sì.» Claudio la guardò con ostilità. «Quindi non hai né l'indirizzo né il numero di telefono. O meglio, questo è ciò che vuoi farmi credere.» Fece un sorriso ironico. «Ma almeno saprai come si chiamano gli amici che sono andati a trovare!»

«Veramente, non so neanche questo.» Rachel si accorse all'improvviso di essere all'oscuro di tutto. Si sforzò di ricordare per un attimo, poi sorrise. «Mi sembra che si chiamino Franco e Maria.» Si fermò. «O forse Franca e Mario. Mi dispiace...» e non riuscì a trattenere un sorriso.

Ma Claudio rimase serio e la trafisse con lo sguardo. «E questi Franca e Mario... o Franco e Maria, che cognome avrebbero?»

Rachel sospirò. «Il cognome non me l'ha proprio detto. Mi rincresce.»

Per un lungo momento, Claudio rimase in silenzio. «E' la verità o mi stai mentendo?» domandò poi pacatamente.

«Perché dovrei mentire?»

«Un motivo potrebbe esserci.» Il tono delle sue parole era impaziente. «Non hai fatto altro che raccontare una bugia dopo l'altra.»

Rachel si risentì di quelle parole. «Non mi piace che mi si dia della bugiarda! Non ho niente da nascondere. Se sapessi dove sono te lo direi.»

«Davvero? Anche se Dino e tua madre ti avessero chiesto di non farlo?»

«Si dà il caso che non me l'abbiano chiesto! Perché diavolo avrebbero dovuto farlo?»

«Forse perché non volevano che io li trovassi.»

«In tal caso, avrebbero tutta la mia comprensione.» Rachel non riuscì a trattenersi, poi sospirò spazientita. «Cosa sta succedendo? Parli come se ci fosse una specie di congiura contro di te. Bene, sappi che non è così. Sono solo andati a Capri a trovare degli amici e si sono dimenticati di lasciarmi il...»

Si interruppe, vedendo che Claudio si alzava in piedi in tutta la sua altezza.

«No, non penso che le cose stiano così» stava dicendo.

Fece un passo verso di lei con le mani nelle tasche dei pantaloni, lo sguardo truce fisso sul suo viso. «Vuoi che ti dica ciò che penso?» Si fermò e aggrottò la fronte. «A meno che non sia tu a voler dire qualcosa.»

A Rachel si era seccata la bocca. Claudio sembrava una pantera sul punto di fare un balzo. Si passò la lingua sulle labbra secche. «Non so... voglio dire che ho già detto...»

Claudio si fermò proprio di fronte a lei, così vicino da avvolgerla in una spirale di calore.

«Io penso che siano scappati a Capri e che ti abbiano lasciato qui in difesa della postazione.»

«Cosa vuol dire *in difesa della postazione?* E cosa intendi con *scappati?*»

Improvvisamente, Rachel si sentì in preda al panico. Era preoccupante il modo in cui quell'uomo incombeva su di lei. Quello che le diceva era riuscito a mandarla in confusione. Tutto a un tratto, faceva fatica a respirare.

«Da... da cosa diavolo pensi che siano scappati?» balbettò, facendo un passo indietro.

Claudio le sorrise con aria tutt'altro che divertita. Poi, facendo un ulteriore passo in avanti, le rispose molto semplicemente: «Penso che siano scappati da me».

«Da te?»

Rachel deglutì, sentendosi soffocare dal calore e dal profumo che lui emanava. Cominciò a battere le palpebre mentre Claudio le diceva: «Sapevano che sarei passato di qua. Li ho avvertiti qualche giorno fa delle mie intenzioni».

«Quali intenzioni?»

Rachel cercò di retrocedere di nuovo, ma un tacco le rimase impigliato nelle frange del tappeto. Disperatamente, cercò di divincolarsi, mentre ascoltava appena ciò che Claudio le stava dicendo.

«Avevo intenzione di sfrattarli da questa casa. Ne ho abbastanza dei loro trucchi e della loro disonestà.» Sul suo viso si disegnò un ghigno. «È arrivata la meritata punizione per il caro zio Dino e per sua moglie.»

Si fermò per riprendere fiato e i suoi occhi si fecero ancora più duri. «Ma sembra che se la siano data a gambe» continuò in tono sprezzante. «E che ti abbiano lasciato in difesa della postazione durante la loro assenza.»

Fu in quel momento che Rachel riuscì a districare il piede. Ma, in preda al panico, si mosse troppo velocemente e inciampò andando a sbattere con le braccia contro il torace di Claudio, nel tentativo di non perdere l'equilibrio.

Ma non corse il pericolo di cadere, perché l'uomo la prese per i polsi e la strinse a sé come se lei fosse una bambola priva di vita.

«E trovarti qui è stata un'ulteriore sorpresa» mormorò Claudio. «Una sorpresa del tutto inaspettata.» Mentre la guardava, i suoi occhi sembravano due tizzoni ardenti. «Ora devo solo decidere che cosa fare di te.»

2

Rachel rimase irrigidita, col cuore che le batteva forte nel petto. Per un attimo, ebbe la sensazione di aver perso completamente il controllo, di essere in sua balia.

Ma un istante dopo, si liberò dalla sua presa.

«Sai cosa ne farai di me? Te lo dico io. Proprio un bel niente!» gli disse in tono aggressivo, scostando con un movimento della testa i lunghi capelli dal viso.

Claudio aveva fatto un passo indietro e la guardava con un misto di ammirazione e di divertimento. «Sei una vera furia dai capelli rossi.

Cercherò di ricordarmene in futuro.»

Rachel aveva il respiro affannato e lo guardava con odio. Lei una furia? Non si considerava proprio un tipo irascibile. In due anni, non si era scontrata con Mark una sola volta. Ma Claudio dell'Angelo non era tranquillo ed educato come Mark, e lei non gli avrebbe permesso in nessun modo di averla vinta.

«Così, se sei in cerca di qualcuno con cui fare il prepotente, ti consiglio di andare altrove» lo avvisò.

«Perché, secondo te, io starei facendo il prepotente!» Claudio assunse un'espressione indignata, come se si sentisse oltraggiato dalle sue parole. La guardò per un momento con un sorriso malizioso. «Se non ricordo male, sei stata tu a mettermi le mani addosso per prima.»

«Non ti ho messo le mani addosso! Ho solo perso l'equilibrio. Mi si era impigliato un tacco nel tappeto e non riuscivo più a muovermi. In realtà, volevo solo scappare.»

«Scappare? Perché, cosa diavolo pensavi che volessi farti?» Claudio alzò un sopracciglio scuro con aria divertita. «Santo cielo, cosa ti ha detto Emily, che sono una specie di stupratore?»

«Non esattamente.»

Ma Rachel abbassò gli occhi mentre rispondeva. Aveva pensato ai vivaci racconti di sua madre sui suoi voraci appetiti sessuali fino a un momento prima, quando si era ritrovata stretta tra le sue braccia. Ci si poteva attendere di tutto da un uomo con quella reputazione.

Alzando un sopracciglio, lui lanciò un'occhiata a Rachel. «Tua madre pensa che io sia un maniaco sessuale.» Gli angoli della bocca gli si curvarono maliziosi. Evidentemente, quel giudizio lo divertiva. «Lo pensi anche tu?» le domandò incuriosito.

«Non ne ho proprio idea. Non ho il piacere di conoscerti.»

Rachel lo disse in tono asciutto. Quell'argomento la faceva sentire a disagio.

«Tua madre mi sembra un po' puritana. Non ci vuole molto per scandalizzarla.»

«Ma davvero?»

«Anche tu ti scandalizzi facilmente come lei?»

Rachel gli lanciò uno sguardo sprezzante. Voleva apparire fredda e distaccata, ma non sulle difensive.

Claudio sembrò soppesare la sua muta risposta. «Cosa sei? Una piccola

insegnante puritana?»

«Magari dal tuo punto di vista sì.» Avrebbe voluto dargli un pugno sul naso.

Forse Claudio lo captò, perché continuò a provocarla.

«Mi chiedo se siano puritani tutti gli inglesi.»

«Perché non vai in Inghilterra a scoprirlo da solo?» *Ora, in questo stesso momento,* avrebbe voluto aggiungere Rachel.

«Oh, sono stato in Inghilterra, ma solo per due settimane. Un periodo di tempo che non è sufficiente per una campionatura abbastanza rappresentativa.»

«Davvero? Mi sorprendi. Vista la tua intraprendenza, pensavo che in due settimane avessi sedotto almeno una mezza dozzina di donne.»

Quelle parole le uscirono di getto, senza che lei se ne rendesse conto. Ma subito dopo averle pronunciate, Rachel se ne pentì. Contrasse le labbra e improvvisamente incrociò le braccia sul petto.

«Una mezza dozzina in due settimane? È questo che ti ha detto Emily? Devo ammettere che la cosa mi lusinga, ma mi sembra una stima un po' esagerata.» Claudio la guardò con occhi divertiti. «Vedi, di solito do più importanza alla qualità che alla quantità. Fare l'amore è un po' come suonare un concerto di Mozart. Non è così piacevole... se si vuole solo arrivare alla fine.» A bruciapelo le domandò: «Sei d'accordo con me?».

Rachel cercava di controllare la collera che sentiva crescere dentro di sé. In risposta, semplicemente contrasse più forte le labbra.

«Questo significa che non sei d'accordo, o che non hai nessuna opinione?» Claudio prese dal frigobar una lattina di birra e la aprì, sorridendole con gli occhi scuri.

«Non ho nessuna intenzione di continuare questa conversazione.»

Quelle parole risultarono risentite e severe. In piedi, con le braccia strette contro il petto, la bocca contratta in una smorfia di disapprovazione, Rachel si accorse di essere il ritratto della vergine offesa.

Quasi sorrise a quel pensiero. Dopo tutto lei *era* vergine, anche se non si considerava puritana.

Claudio alzò le spalle. «Va bene, cambiamo argomento.» La sua aria divertita svanì. «Se ti ricordi, stavamo discutendo di dove si trovino Dino e tua madre.»

«Pensavo che avessimo esaurito anche quell'argomento. Ti ho detto che non ne so niente.»

Era comunque un sollievo che parlassero d'altro. Per lo meno quel terreno era meno insidioso. A sconvolgere Rachel erano più che altro le sue allusioni e gli atteggiamenti da seduttore.

«Lo so, ma non è detto che debba crederti.»

«Ti ho detto la verità! Mi dispiace di non poterti aiutare.» Ma era evidente che non le dispiaceva per niente. Poi, ricordando qualcosa, aggrottò la fronte. «Perché hai detto che sei venuto qui per sfrattare Dino e mia madre? Come si può sfrattare qualcuno dalla propria casa?»

«Non si può.»

«È ciò che penso anch'io.»

«E pensi bene.» Con aria pensierosa, Claudio alzò lo sguardo verso Rachel. «La casa appartiene a me.»

«A te?»

«Non lo sapevi?»

«Che questa è casa tua? Pensavo che fosse di Dino.» E lo pensava perché glielo aveva detto sua madre. «La tua pretesa mi sembra piuttosto strana» aggiunse.

«Può darsi, ma questa è la pura verità.» Claudio appoggiò la lattina ormai vuota su un tavolino. «Come vedi, questo spiega perché posso sfrattarli.»

«Sempre che sia vero.»

«È vero.»

«Allora perché mia madre e Dino vivono qui?»

«Vivono qui perché avevamo stabilito che Dino comprasse questa casa da me. Io ho una casa nuova ora e non ho più bisogno di questa. Così, quando ho traslocato, ho lasciato che si trasferissero qui.»

«E tutto a un tratto non li vuoi più tra i piedi?» Rachel gli lanciò uno sguardo di disapprovazione. «È perché tuo zio ha litigato con te?»

«Direi che è successo proprio il contrario. Sono io che me la sono presa per il modo irresponsabile in cui lui sta gestendo il pagamento della casa.»

Sembrava sul punto di aggiungere qualcos'altro, ma si trattenne. Con aria pensierosa, gettò un'occhiata alle verdi colline e al cielo di zaffiro dietro i vetri della finestra. Rachel seguì la direzione del suo sguardo e provò un senso di frustrazione. Il bel panorama oltre la finestra contrastava con l'atmosfera pesante della stanza.

Era venuta lì in cerca di pace e tranquillità. E queste erano lì fuori, a portata di mano. Ma quell'odioso di Claudio si era messo di mezzo. Rachel

lo guardò risentita, mentre lui riprendeva a parlare. «Non intendo entrare nei dettagli. Mi limiterò a dire che mio zio mi deve moltissimi soldi, ma sembra riluttante a saldare il suo debito. Così ho pensato che fosse arrivato il momento di passare ai fatti.»

Non poteva essere vero. Doveva esserselo inventato. Claudio dipingeva Dino come un furfante, il vero furfante però era senz'altro lui!

«Intendi dire che li vuoi sfrattare perché Dino non ha pagato alcune rate della casa?» Una simile mancanza di cuore in lui non la sorprendeva.

Claudio le sorrise. «Finora sono stato molto paziente con lui.» Il sorriso si fece più aperto, di fronte all'espressione incredula di Rachel. *Tu paziente? Questa sì che è bella!,* sembrava dirgli.

«Solo che anche la pazienza ha un limite» aggiunse lui.

«Così intendi cacciarli di casa! È semplicemente vergognoso. E dove pensi che possano andare?»

«Mi dispiace» commentò Claudio freddamente. «Questi non sono problemi miei.» Per un momento la guardò in silenzio poi sorrise. «Sei tu il mio problema.»

«Io? Non riesco a capire come possa essere un problema per te. E poi cosa c'entro io con tutto questo?» gli domandò. «Spiegamelo, per favore.»

Lui sembrava sfidarla coi suoi occhi neri. «Non penso che la tua presenza qui sia casuale.»

Rachel sospirò e alzò gli occhi al cielo. «Vedo che siamo ritornati alla teoria del complotto. Tu pensi che io sia qui per impedirti di buttare fuori di casa mia madre e Dino. Ma non lo puoi fare invece per il semplice motivo che sono a Capri!»

«E ti hanno lasciato a difendere la postazione. A fare la guardia alle loro cose, insomma.»

Lei gli lanciò uno sguardo scandalizzato. «Intendi dire che avresti il coraggio di buttar fuori i loro oggetti personali? Allora è per questo che sei qui, per svuotare la villa!»

Rachel lo guardò con disprezzo, improvvisamente furente. Sua madre e Dino ci tenevano moltissimo a quella casa, e Claudio dell'Angelo intendeva metterla a soqquadro solo perché Dino non aveva effettuato qualche pagamento. Era un uomo senza cuore.

«In ogni caso, non penso che una donna indifesa come me potrebbe impedirti di fare qualcosa che hai stabilito.»

«Non mi sembri così indifesa.»

Mentre Claudio le sorrideva, non le staccava gli occhi dal viso un momento. Eppure Rachel aveva la sensazione che questi si posassero su tutto il suo corpo, accarezzandole le morbide rotondità dei seni, le curve femminili dei fianchi e delle cosce.

Sto impazzendo, pensò. *Mi sento in balia dei suoi sguardi. Cosa mi sta succedendo?*

Alzò il mento e cercò di controllarsi. «Stiamo di nuovo divagando» gli disse. «Stavamo parlando del tuo proposito di svuotare la casa di mia madre.»

«Giusto. E tu stavi dicendo che sarebbe difficile distogliermi da qualcosa che ho deciso di fare.» La guardò negli occhi e le fece un sorriso sfrontato. «Vedo che sei psicologa. In effetti, quando mi metto in testa qualcosa, nove volte su dieci la realizzo.»

Rachel ebbe l'impressione di leggere un muto avvertimento nei suoi occhi. *Se dovessi decidere di farti mia,* sembrava dirle Claudio, *tu non potresti opporti.*

Forse era solo frutto della sua fertile immaginazione, ma Rachel avvampò in viso. Nel profondo si sentiva oltraggiata. Avrebbe preferito morire piuttosto che permettergli di allungare le mani su di lei!

Rabbrividì e, con espressione distaccata, fece volteggiare la mano in un gesto plateale.

«Bene, vai avanti, svuota pure la casa, se sei qui per questo. Come ti ho detto, io non posso fermarti. Ma ti assicuro che non mi hanno lasciato qui per fermarti.»

Claudio la guardò un momento, come se volesse accettare quella sfida. «Probabilmente Dino e tua madre pensavano che non avrei osato buttare fuori anche te.»

Rachel riuscì a stento a trattenere una risata. «Ho il sospetto che per te sarebbe un vero piacere buttarmi fuori di casa insieme ai mobili.» Gli lanciò uno sguardo coraggioso. «Allora, vuoi che vada a fare le valigie?»

Claudio non disse niente. Si alzò lentamente in piedi e si avvicinò al divano su cui era appoggiato il giubbotto di pelle. Per un attimo, un raggio di luce che entrava dalla finestra fece risplendere i suoi capelli, esaltando il suo profilo. Rachel si sorprese a pensare che era veramente bello. Era un vero peccato che fosse un simile farabutto.

Buttandosi il giubbotto sulle spalle, Claudio si voltò verso di lei. «Non sarà necessario.»

Rachel si sentì sollevata, ma cercò di non darlo a vedere. Che Claudio fosse sul punto di battere in ritirata?

Così sembrava. «No, non intendo buttarti fuori. Sarebbe controproducente.»

Di fronte a quell'improvviso cambiamento di rotta, Rachel decise di sospendere le ostilità.

«Se si faranno sentire, chiederò loro l'indirizzo e te *lo* farò sapere. Lasciami il tuo numero di telefono, prima di andare.» «Che gran da fare ti dai...»

«Ci deve essere un notes da qualche parte.» Rachel si guardò intorno e lo vide sul tavolino vicino al telefono, insieme alla penna. «Puoi scrivere qui il numero.»

Glieli tese, ma Claudio li ignorò e si fermò proprio davanti a lei per farle una domanda che la lasciò ammutolita.

«In quale delle due camere per gli ospiti dormi?» Rachel esitò per un momento, domandandosi cosa diavolo avesse in mente. «Se proprio vuoi saperlo, sono nella stanza che dà sulla facciata.»

Claudio annuì. «Va bene.» Le passò davanti ma, sulla soglia dell'ingresso, si fermò e la informò, senza voltarsi: «In tal caso, io occuperò la stanza sul retro». «*Cosa?*»

Rachel era rimasta a bocca aperta. Sconvolta, lo rincorse per avere una spiegazione.

«Non penso di aver capito bene. Cosa hai detto?» Claudio stava uscendo di casa. Si avvicinò alla motocicletta indossando il giubbotto. Un momento dopo era in sella.

La guardò con arroganza. «Ho detto che occuperò io la stanza sul retro.» Le sorrise, mentre accendeva la moto facendo rombare il motore. «Ne riparleremo al mio ritorno. Ho dei piani, vedrai.»

«Dei piani? Quali piani? Senti, mi auguro che questo sia solo uno scherzo.» Ma le sue proteste non ebbero nessun effetto.

Mentre Rachel rimaneva immobile, Claudio voltò la moto e se ne andò proiettando ghiaia tutt'intorno.

C'era sempre la possibilità che Claudio non facesse sul serio, si disse Rachel quando si fu calmata un po'.

Magari aveva solo voluto irritarla per costringerla a rivelargli dove fossero sua madre e Dino. Chissà se veramente loro erano andati a Capri

per evitarlo, come lui sosteneva. Le sembrava strano. Ma Rachel non sapeva più a cosa credere.

Si sforzò di ricordare qualcosa che sua madre poteva averle detto per lettera o per telefono. Ma non le veniva in mente niente che potesse spiegare quella situazione.

E alla villa non avevano avuto molto tempo per parlare. Rachel non aveva nemmeno accennato alla proposta di matrimonio di Mark. Fortunatamente, pensava lei. Da quando sua madre aveva sposato Dino, due anni prima, dopo essere rimasta vedova a lungo, era diventata una decisa sostenitrice del matrimonio. Probabilmente, avrebbe cercato di farle cambiare idea. Desiderava solo vederla con un anello al dito.

Ma non era quella la preoccupazione di Rachel, mentre passeggiava intorno alla villa, senza riuscire a trovare pace. Desiderava fare una nuotata in piscina o distendersi al sole, con un libro in mano. Ma come poteva farlo, se da un momento all'altro poteva ricomparire Claudio? Era impossibile rilassarsi con quella infausta prospettiva.

Rachel intendeva affrontarlo e costringerlo ad andarsene immediatamente. Ma era certo molto meglio farlo in posizione eretta e con addosso tutti i vestiti...

Per fortuna Claudio non la fece stare in ansia a lungo.

Circa un'ora dopo, Rachel sentì rombare la motocicletta sul viale della villa. Si precipitò alla porta principale e se lo trovò davanti, con in mano una borsa da viaggio piena zeppa.

Era evidente che intendeva trasferirsi lì, e per un periodo di tempo piuttosto lungo.

Dovrà passare sul mio corpo, pensò Rachel furiosa, piantandosi davanti all'ingresso. *È un pazzo se pensa che lo lascerò passare!*

«Dove pensi di andare?» Mentre lui le sorrideva con la sua tipica arroganza, Rachel drizzò le spalle e alzò la testa per guardarlo dall'alto al basso. «Ti consiglio di rimanere dove sei» lo avvertì. «Questa è la casa di mia madre e io non ti voglio qui.»

«Sì, lo vedo.» Claudio si era fermato davanti a lei. La fissò in viso per un momento, evidentemente divertito dalla sua espressione severa. «Mi dispiace, ma come ti ho già spiegato, la casa appartiene a me. Quindi, *per favore,* lasciami passare.»

«No!»

«No?»

«Proprio così. Può darsi che questa casa ti appartenga, anche se ne dubito, ma è qui che vive mia madre e tu non hai il diritto di entrare.»

«Lo pensi veramente? Bene, ne discuteremo dentro.» All'improvviso Claudio fece un passo in avanti.

Istintivamente, Rachel allargò le braccia per sbarrargli il cammino. «No!» protestò di nuovo. «Tu non entrerai.»

Teneva le gambe larghe, il corpo rigido. Claudio avrebbe dovuto sollevarla di peso per passare, ma se solo avesse allungato una mano verso di lei, Rachel avrebbe lottato con tutte le sue forze. Lo avrebbe preso a calci, a pugni, avrebbe gridato. Lo guardò gelidamente per metterlo in guardia. «Non farlo» lo ammonì. «Non cercare la rissa o te ne pentirai, te l'assicuro.»

Claudio la osservò per un momento con finto interesse. Poi sorrise. «Va bene. Niente rissa.»

Rimase fermo, immobile, con quel suo sguardo ostinato.

Forse pensa di potermi convincere, pensava Rachel. *Ma rimarrà sorpreso. Non mi lascio intimidire così facilmente.*

Fu allora che lui fece una cosa assolutamente inaspettata.

All'improvviso, prima che lei potesse reagire, le cinse i fianchi e si chinò per baciarla sulla bocca.

Rachel fu colta talmente alla sprovvista da rimanere paralizzata. Mentre Claudio premeva la bocca sulla sua, con un movimento deciso e sensuale, per un attimo lei ebbe l'impressione che si trattasse di un sogno. Non poteva essere vero. Come poteva Claudio avere il coraggio di compiere una simile azione? E poi, nella realtà, lei non sarebbe rimasta certo immobile a sopportarlo!

Ma era proprio ciò che stava succedendo. Lei non faceva niente per fermarlo.

Solo perché non poteva! Rachel fu scossa da un brivido. La bocca di quell'uomo sembrava percorsa da una corrente elettrica. Era eccitante. Deliziosamente ardente. Tutto a un tratto, le sembrava di non riuscire più a respirare.

Fa' qualcosa!, continuava a dirsi, stordita. Ma che cosa poteva fare? Non riusciva a muovere un solo muscolo.

Poi, il vortice che l'aveva travolta si placò. Claudio staccò le labbra dalle sue e la liberò dalla stretta. Con un sorrisetto divertito, fece un passo indietro e lei rimase in piedi, immobile come una mummia.

Rachel si accorgeva solo che il suo povero cuore impazzito continuava a martellarle nel petto. Cercò di riprendersi. Cosa le era successo? Doveva vergognarsi di se stessa. Era rimasta lì senza nemmeno protestare.

Claudio intanto era entrato in casa. In quel modo l'aveva ingannata. Come doveva ridersela allegramente sotto i baffi!

Si voltò, divorata dalla collera. Ma non era ancora detta l'ultima parola. Era riuscito a entrare in casa con l'inganno, ma lei poteva sempre buttarlo fuori e avvertirlo di non riprovarci più.

Rachel entrò in casa, a sua volta. Pensava di trovarlo seduto su una delle poltrone di sua madre, intento a versarsi da bere. Ma non c'era traccia di lui. Doveva essere andato di sopra.

Salì di corsa le scale e percorse a grandi passi il corridoio fino alla camera da letto che dava sul retro. Sentiva il bisogno di correre per non lasciare calare la tensione e la furia che provava.

La porta era socchiusa. Bussò con impazienza. «Sei qui? Vorrei parlarti, se non ti dispiace.» Poi, prima che lui potesse rispondere, aprì la porta. «Abbiamo lasciato in sospeso...»

Rimase senza parole, col viso infuocato. L'uomo era in piedi, vicino alla finestra, a torso nudo, ed era sul punto di togliersi anche i pantaloni.

Con la mano appoggiata alla cintura, Claudio si voltò verso di lei. «Stavi dicendo che abbiamo lasciato in sospeso qualcosa?» Le sorrise con malizia. «Mi sorprendi. Non pensavo che fossi così impaziente. Ma se insisti, sono più che felice di farti un favore.»

Rachel lo fissò allibita, ma era con se stessa che era furente. Per un attimo, mentre lui la guardava, era rimasta paralizzata come prima.

«No, grazie.» Rimase sulla soglia, rigida, con un'espressione severa in viso. «Non mi hai permesso di parlare. Volevo solo dirti che non sono d'accordo che tu stia qui. Perciò è inutile che ti sistemi.»

Rachel vide la borsa da viaggio appoggiata a terra, le camicie sparse sul letto. Arrivava un po' tardi. Era evidente che ormai si sentiva a casa sua.

Lui ignorò completamente la sua protesta. «Pensavo di andare a fare una nuotata» le disse, sfilando la cintura dai passanti dei pantaloni e gettandola sul letto. «Poi, noi due faremo una bella chiacchierata. Intanto, perché non ti metti il costume e mi raggiungi?» La sua mano era sulla cerniera dei pantaloni. «Nella piscina c'è abbastanza spazio per tutti e due.»

Rachel sentì quelle ultime parole oltre la porta chiusa. Non aveva nessuna voglia di assistere allo spogliarello di Claudio dell'Angelo. Si

avviò a passi pesanti lungo il corridoio, in preda allo sconforto. Non l'aveva neanche avvertito di non provare mai più a baciarla!

Claudio passò in piscina più di un'ora. Alla fine, si sdraiò su un lettino, con il corpo bagnato che risplendeva al sole.

Seduta su una sedia in cortile, Rachel era furibonda. Aveva sperato che lui avesse la decenza di andarsi a vestire, in modo che potessero parlare come persone civili. Ma era chiedere troppo!

Ma lei non intendeva aspettare un'eternità. Si alzò in piedi, si avviò decisa verso la piscina e si fermò ai piedi del suo lettino. Ma, invece di aggredirlo, come era stata sua intenzione fare, ebbe un momento di incertezza.

L'uomo era sdraiato con gli occhi chiusi, le mani dietro la testa, e guardarlo era un vero spettacolo. Rachel fece correre lo sguardo sul suo corpo perfettamente proporzionato. Raramente aveva visto un uomo dal fisico così armonioso.

«Invece di startene lì in piedi, perché non ti siedi vicino a me?»

Quelle parole la fecero arrossire. Claudio si era accorto che lei lo stava osservando! Di nuovo Rachel se la prese con se stessa.

Si sedette su un lettino in ombra, vicino al suo ma non troppo.

«Perché non mi hai raggiunto in piscina? Non sai nuotare?» Si era seduto, per poterla vedere meglio. «Si sta così bene in acqua!»

«Farò il bagno più tardi.» *Quando te ne sarai andato,* si disse Rachel.

Lui la guardò con interesse. «Fai bene a rimanere all'ombra. Le pelli chiare come la tua si scottano facilmente. Devi starci molto attenta.»

Rachel sapeva di dover graduare l'esposizione al sole. Non aveva bisogno che fosse Claudio dell'Angelo ad avvertirla. In ogni caso, non l'aveva raggiunto per intrattenersi piacevolmente con lui.

Gli lanciò uno sguardo impaziente. «Non ha senso che tu ti sia trasferito qua. Non so dove sia mia madre, ma mi sono impegnata a informarti, se lo verrò a sapere.» Alzò gli occhi al cielo. «Quindi perché non mi fai il favore di andartene?»

«Non ti preoccupare, lo farò. Al momento giusto.» L'ostilità di Rachel lo lasciava del tutto indifferente. Le sorrise guardandola bene in viso. «Ma prima ho in mente qualcos'altro.»

«Il piano di cui parlavi? Di che cosa si tratta?»

Claudio prese tempo prima di rispondere. I suoi occhi scuri continuavano a guardarla e qualcosa nella loro profondità le fece

accapponare la pelle.

Claudio sorrise e disse senza circonlocuzioni, come se le facesse una proposta allettante. «Dobbiamo diventare amanti.»

3

«Cosa?»

Per poco Rachel non cadde dal lettino. Quell'uomo doveva essere impazzito.

Strinse le labbra. «Come osi dire una cosa simile? È un oltraggio.»

Per nulla preoccupato dalla sua reazione, Claudio ebbe il coraggio di scoppiare a ridere. «Perché? Non ti piace l'idea di diventare la mia amante?»

Rachel aveva gli occhi fuori delle orbite. «Sei un maniaco!» esclamò, domandandosi se non fosse il caso di interrompere quella conversazione immediatamente e andarsene. Avrebbe voluto sollevarlo di peso e buttarlo in piscina. Ma si sarebbe presa una magra soddisfazione. Claudio nuotava come un pesce.

«Mia madre aveva ragione. Sei un donnaiolo» proclamò.

Claudio si sdraiò di nuovo sul lettino e annuì. «Sono contento che tu abbia tirato in ballo tua madre nella nostra conversazione» le disse. «È proprio pensando a lei che ti ho fatto una proposta del genere.»

«Cosa?» Rachel lo guardò, senza riuscire a capire. «E perché mai?» domandò con ironia. «Pensi forse che lei approverebbe?»

Rachel sorrise solo all'idea. Sua madre sarebbe rimasta, a dir poco, sconvolta!

Ma Claudio stava scuotendo la testa. «Al contrario» le disse. «L'ho detto proprio perché so che le verrebbe un colpo.»

Rachel aggrottò la fronte. «E perché vorresti far venire un colpo a mia madre?»

«Ah, finalmente arriviamo al punto.» Si sistemò sul lettino, per poterla guardare dritto negli occhi. E all'improvviso ammiccò. «A proposito, mi sembra di avere omesso un particolare importante. Ovviamente noi dovremmo fingere di essere amanti.»

«Fingere?»

«Mi sembri delusa.»

«Niente affatto!» Rachel arrossì di fronte a quel sospetto. «Semmai mi

sento sollevata» si affrettò ad aggiungere. «Comunque, non ho nessuna intenzione di recitare questa parte.»

Ma come se lei non avesse parlato, Claudio continuò con aria maliziosa: «Pensare di poter diventare davvero amanti, per ora, mi sembra prematuro».

Che presuntuoso quell'uomo! «Più che prematuro mi sembra ridicolo» si affrettò a puntualizzare Rachel. «Come è ridicola la tua proposta.» Aggrottò la fronte. Malgrado si sentisse ferita, era curiosa di sapere cosa ci fosse dietro quella pazza idea. «Perché dovrei fingere una cosa così sgradevole?»

Claudio ignorò l'insulto. «Perché questo è l'unico modo per poterti liberare di me.»

Rachel non riusciva a capire.

Era evidente che Claudio godeva nel vederla confusa. «Come reagirebbe tua madre se venisse a sapere che abbiamo una relazione?»

Non era difficile rispondere. «Come hai detto, le verrebbe un colpo.»

«E dopo essersi ripresa dal colpo, cosa pensi che farebbe?»

«Ritornerebbe qui su tutte le furie e allora non la passeresti liscia.»

Rachel lo disse sorridendo. Ricordava che in una delle sue lettere, sua madre le aveva scritto cosa avrebbe fatto al posto della madre di una giovane ragazza che era stata vista in compagnia di Claudio. *Lo ridurrei a brandelli. Non gli permetterei di avvicinarsi a nessuna delle mie tre figlie.*

Claudio la guardava. «Vedo che ti esalta la prospettiva di vedermi malconcio.»

«Diciamo che non mi dispiace.» *È proprio ciò che ti meriteresti,* pensò. Si fece più seria. «Ti diverti a scandalizzare la gente?» gli chiese.

Claudio scosse la testa. «Non è questo il punto. Come hai detto tu, lei ritornerebbe subito a casa con lo zio Dino. E dal momento che ti rifiuti di dirmi dove sono, questo è l'unico modo per ridurre al minimo la mia permanenza qui.»

«Certo che sei furbo.» Quel piano le sembrava intelligente. Bastava che sua madre sospettasse che ci fosse una storia tra lei e Claudio per farla tornare a casa immediatamente. «Ci vuole una mente a dir poco perversa per architettare un piano simile.»

«Grazie.» Claudio sorrise. «Lo considero un complimento. Allora sei d'accordo?»

Rachel lo guardò, sconvolta. «Cosa c'entro io?»

«Dopotutto, avrei proprio bisogno della tua collaborazione...»

«Bene. Allora la mia risposta è no.»

«Non essere precipitosa» le consigliò Claudio con calma. «Pensaci un attimo. Sono sicuro che ti renderai conto che è nel tuo interesse, come nel mio. Nessuno dei due vuole che io prolunghi la mia permanenza qui. Prima torneranno tua madre e Dino e prima me ne andrò.»

«In ogni caso, non ha senso che tu ti sia trasferito qui. Non puoi venire a sapere niente da me. Ti ripeto che non so dove sono Dino e mia madre!»

«Continui a ripeterlo, ma io non ci credo. Quindi, che ti piaccia o no, ti starò tra i piedi finché loro non ritorneranno a casa» concluse in modo perentorio.

Rachel si ricordò all'improvviso della borsa da viaggio che Claudio aveva portato con sé. Lì dentro dovevano esserci dei ricambi sufficienti per almeno due settimane. Che avesse intenzione di fermarsi così a lungo?

Lo guardò e gli lesse negli occhi tutta la sua determinazione. *È probabile di sì,* pensò tristemente. Che terribile prospettiva! Ma ciò che lui le proponeva era ancora più terribile. Lo guardò, piena di risentimento. «Mi hai completamente rovinato la vacanza.»

«Non disperare.» Claudio le sorrise per manifestarle la sua simpatia. «Se collabori, risolveremo tutto in men che non si dica. Potrei andarmene immediatamente. Non è questo che vuoi?»

Rachel aggrottò le sopracciglia.

«Pensaci per un momento.»

Claudio appoggiò i piedi a terra e così facendo le sfiorò le ginocchia. Bastò quello perché istintivamente Rachel piegasse le gambe sul lettino. Vide che lui rideva di quell'improvvisa reazione. Ma non era abituata a situazioni del genere.

Lui continuò: «Pensaci. Le voci fanno presto a circolare qui. Te lo assicuro. Basta farsi vedere insieme un paio di volte e subito il telefono senza fili porterà la notizia fino a Capri».

La prospettiva le sembrava piuttosto allettante. «Ma come può mia madre venirne a conoscenza se nessuno sa precisamente dove si trova?»

«Ah, è qui che ti sbagli. La signora Rossi, la sua amica, lo sa di certo.»

«Allora perché non vai da lei e non le chiedi dov'è mia madre? Mi sembra la cosa più ovvia da fare.»

«La signora Rossi non me lo direbbe, e in ogni caso...»

«Allora andrò io da lei!» All'improvviso, Rachel sorrideva. Quella era

una via d'uscita, dopotutto. «Dimmi dove abita. Glielo chiederò io.»

Claudio le sorrise. «Non darti troppa preoccupazione. Ti avrei già mandata da lei...» Rachel provò un forte disappunto mentre lui aggiungeva: «Purtroppo sta facendo un viaggio in Spagna con suo marito in questo momento».

«In Spagna?» Il sorriso le scomparve dalle labbra. Doveva immaginare che la soluzione non sarebbe stata tanto semplice. «In questo caso, non verrà a sapere di noi fino a quando non tornerà» disse tristemente. Lo guardò con aria accusatoria.

Prima che lei potesse di nuovo protestare, Claudio la zittì con un gesto della mano. «Vedi, la signora Rossi è una di quelle persone a cui piace tenersi aggiornata su ciò che succede qui. È stata tua madre a dirmi che, anche quando è in vacanza, telefona ogni giorno alle amiche e alle vicine di casa per essere certa di non perdersi le ultime novità.»

Strinse gli occhi. «La notizia di noi due arriverà alle orecchie della signora Rossi in meno di due giorni, e a quel punto lei telefonerà immediatamente a tua madre.»

«Capisco.» Rachel lo guardò con sospetto. Era un bell'imbroglione. Aveva previsto tutto nei dettagli. Ma se ciò che diceva era vero, allora il suo piano doveva funzionare.

«Pensi proprio siano sufficienti due giorni?» domandò in preda al dubbio. Se ci fosse voluto più tempo, non avrebbe di certo collaborato.

«Più o meno, posso garantirtelo.» Le sorrise. «Non dovrai soffrire a lungo.»

Così, quella proposta cominciava a essere degna di considerazione. Ma prima c'erano da chiarire alcuni punti.

Rachel lo guardò coi suoi penetranti occhi a mandorla. «E io che parte dovrei avere in tutto questo, di preciso?»

«Semplicemente, dovresti farti vedere in mia compagnia. Basteranno un paio di cenette romantiche, una serata a teatro, qualche festicciola per attirare l'attenzione di tutti.» La guardò con interesse. «Sicuramente, saprai meglio di me come si comportano due persone travolte da improvvisa passione!»

«Non lo so, mi dispiace. Mi sembri tu l'esperto in questo campo.»

«Intendi dire che non ti sei mai lasciata travolgere da un'insana passione?»

Rachel strinse le labbra. Era così. Lei e Mark avevano passato dei bei

momenti insieme, ma non erano mai stati amanti. A dire il vero, lei non aveva mai pensato a Mark come a un potenziale partner sessuale. Gli era affezionata, ma non c'era mai stata nessuna attrazione particolare tra loro. Per questo aveva rifiutato la sua proposta di matrimonio.

«Non penso siano affari tuoi» gli disse.

«Può darsi di sì.» C'era un'espressione divertita sul viso di Claudio. «Se è una cosa completamente nuova per te, potresti aver bisogno di qualche lezione.»

Era davvero il colmo! «Non ho bisogno di nessuna lezione, grazie» proruppe Rachel.

«Eppure non si direbbe che tu sia fidanzata.»

«Supposizione sbagliata» ribatté Rachel. «Perché invece un fidanzato ce l'ho.»

Era una bugia, naturalmente. Il suo rapporto con Mark era finito da almeno una settimana. Ma anche se non le piaceva mentire, quella bugia era necessaria per tenerlo a distanza.

Lui la guardava attentamente. «La cosa mi sorprende.»

«E perché dovrebbe sorprenderti? Mi sembra piuttosto normale avere un ragazzo.»

«Normalissimo.» Claudio sorrise, trovandosi d'accordo. «Sono solo sorpreso che non sia qui con te. È questo che mi sembra tutt'altro che normale.» Lui si fermò e per un momento lasciò correre su di lei uno sguardo di vivo apprezzamento, intimo come una carezza. «Se tu fossi la *mia* ragazza, non ti perderei di vista un solo momento. E di certo non ti permetterei di andare in vacanza da sola.»

«Allora sono contenta di non esserlo.» Lei lo fulminò con uno sguardo. «Non potrei sopportare un atteggiamento così possessivo.»

Eppure Rachel arrossì e si sentì pizzicare la pelle sotto quello sguardo vergognosamente sensuale. *Cosa diavolo mi sta succedendo?,* si ritrovò a pensare. Nessun uomo le aveva mai fatto provare quella sensazione.

Cercò di riprendersi. «Mark non è potuto venire perché insegna ai corsi estivi.» Almeno quella era la pura verità.

«Anche lui è un insegnante?»

«Sì, ed è anche molto bravo.»

«Deve essere molto ligio al dovere se preferisce insegnare ai corsi estivi piuttosto che venire in Italia con te» osservò Claudio ironicamente.

Rachel cominciava a provare una certa irritazione. «Aveva degli altri

impegni, ecco tutto» ribadì con durezza. Altre volte avevano fatto vacanze separate perché uno dei due era impegnato. «E poi non stiamo sempre appiccicati» aggiunse esplicitamente.

«Perché non vi piace stare insieme?»

«Certo che ci piace stare insieme! Che cosa assurda stai dicendo? Non saremmo fidanzati se non fosse così.»

E in effetti non lo erano più. Rachel aveva preferito rompere il fidanzamento. Per lei il loro amore non era abbastanza coinvolgente da essere coronato col matrimonio.

Si accorse che Claudio stava di nuovo parlando.

«Bene, meglio per te» stava dicendo. «Se tu e Mark avete un rapporto così libero, posso andare in città e cominciare a organizzare la nostra piccola finzione.»

«Non subito.» Rachel lo guardò severamente. «Non mi sembra di averti detto che sono d'accordo.»

«Davvero? Pensavo il contrario.»

«E invece no» insistette Rachel. «Ci sto ancora pensando.» Rimase ferma e lo guardò stringendo gli occhi. «Perché c'è un'alternativa. Potrei sempre andarmene dalla villa e trovarmi una pensione. Non puoi costringermi a stare in tua compagnia.»

«Non ti libereresti di me tanto facilmente.»

«Intendi dire che mi seguiresti?»

«Non ti perderei d'occhio un momento. Ti renderei la vita impossibile e alla fine imploreresti tua madre di ritornare a San Casciano.»

«Ma io non so dov'è mia madre!» Rachel sospirò, frustrata. Cominciava ad avere la sensazione di parlare al vento.

Comunque, l'idea di trasferirsi in una pensione era del tutto insensata, perché non poteva permetterselo. L'unica alternativa era quella di tornarsene a casa.

Al solo pensiero, provò un tuffo al cuore. Non voleva tornare in Inghilterra. Voleva rimanere lì a rilassarsi, *da sola!*

D'un tratto provò una tal collera che si alzò in piedi, mettendo le mani strette a pugno nelle tasche dei bermuda.

«Vado a fare una passeggiata» annunciò. «Per favore, non seguirmi. Ho bisogno di tempo per rifletterci.»

«Prenditi tutto il tempo di cui hai bisogno.» Claudio si ridistese sul lettino. «Dopotutto, non ho intenzione di andare da nessuna parte.»

Rachel attraversò il giardino a grandi passi. *Come ho fatto a mettermi in un simile pasticcio? Volevo solo riposarmi per un paio di settimane e invece mi ritrovo in questo guaio! Farei meglio a tornarmene a casa!,* pensava.

Si mise a sedere sul muretto in fondo al giardino a osservare le vigne e gli ulivi che si stendevano intorno alla villa a perdita d'occhio. Ma come poteva rinunciare a tutta quella bellezza se era appena arrivata? Non aveva nemmeno avuto la possibilità di andare a Firenze, di visitare i tesori d'arte che custodiva...

No, era da codardi anche solo pensare di ripartire! Era venuta in Italia con l'intenzione di fermarsi per tre settimane, e così avrebbe fatto!

E poi non c'era niente di cui preoccuparsi. Claudio non le sembrava in fondo il pericoloso maniaco sessuale di cui parlava sempre sua madre. E poi lo avrebbe sopportato solo per un paio di giorni.

Dopo, sarebbe stata libera di godersi la sua vacanza. Un paio di giorni non erano un grande sacrificio.

Una volta presa la decisione, Rachel ritornò alla piscina, ma di Claudio non c'era traccia.

Non le ci volle molto a trovarlo. Claudio era nel soggiorno e parlava al telefono.

Rachel rimase sulla soglia a guardarlo. Doveva essersene andato dalla piscina subito dopo di lei, perché si era vestito. Indossava un paio di pantaloni blu e una semplice maglietta bianca, e aveva i capelli scuri bagnati, come se avesse fatto la doccia.

Rimase appoggiata alla porta a osservarlo, di spalle. Dopotutto, non la si poteva accusare di ascoltare di nascosto la telefonata. Non capiva una sola parola di quello che lui diceva in italiano...

In realtà colse alcuni *cara,* e un paio di *amore,* che le fecero capire che l'interlocutore era una donna.

Infine Claudio posò il ricevitore e si girò verso di lei.

«Finalmente sei tornata dalla tua passeggiata. Allora, hai preso una decisione?»

Rachel respirò profondamente. L'uomo si era alzato dal divano e le sembrò ancor più alto e imponente. Provò un improvviso senso di panico. Era saggio quello che stava per fare?

Forza e coraggio, si disse. «Sì, l'ho presa» gli rispose, tenendolo in ansia per un momento.

Claudio fece un passo in avanti. «E allora?»

«Accetto di recitare questa farsa solo per un paio di giorni» disse lentamente. «Vediamo se funziona.»

«Benissimo. Allora direi di iniziare subito. Stasera possiamo cenare insieme a Firenze, nel mio locale preferito.»

Rachel era un po' sorpresa dalla sua intraprendenza. «Non possiamo cominciare domani?» protestò.

«Pensavo che volessi risolvere questa situazione il più presto possibile.»

«E' così, ma...»

«Allora cominceremo subito. Prima inizieremo, prima finiremo. E poi ho già annullato l'appuntamento che avevo già preso per stasera» aggiunse con un sorriso.

Mentre lei aggrottava la fronte, risentita, continuò: «Propongo di partire verso le otto, ma possiamo trovarci qui alle sette e mezza per bere qualcosa insieme. Può metterci nello spirito giusto.» La guardò dalla testa ai piedi. «Indossa qualcosa di carino» le disse, passandole davanti. «Io vado di sopra a finire di disfare la borsa.»

Con quelle parole se ne andò. Rachel rimase a bocca aperta. *Indossa qualcosa di carino.* Ma chi pensava di essere? E cos'era quell'accenno allo *spirito giusto?*

Ma la cosa che più la infastidiva era il fatto che Claudio avesse dato per scontata la sua adesione. Prima ancora che lei gli desse una risposta, aveva avuto l'arroganza di annullare il suo appuntamento!

Alle sei e mezza, Rachel era pronta per fare la doccia e lavarsi i capelli. Fu allora che sentì un rombo ormai familiare lungo il viale della villa. Con indosso l'accappatoio, si precipitò alla finestra giusto in tempo per vedere Claudio sparire oltre il cancello.

Forse aveva cambiato idea e aveva deciso di rinunciare alla cena senza dirle niente.

Ovviamente non era il massimo dell'educazione, ma non poteva dire che la cosa le dispiacesse. La prospettiva di passare una serata tranquilla era molto più allettante..

Decise ugualmente di andare sotto la doccia e di lavarsi i capelli. Quando si ritrovò davanti all'armadio a scegliere il vestito da indossare, sentì dei passi lungo il corridoio.

È tornato, pensò col morale sotto i piedi.

Subito dopo, Claudio bussò alla porta. «Spero che tu sia quasi pronta.

Sono le sette e venti. Ti aspetto giù tra dieci minuti.» Un momento dopo, sentì chiudersi la porta della sua camera da letto.

Rachel non gli aveva risposto volutamente. Se quell'uomo intendeva passare la serata facendo schioccare le dita e impartendole degli ordini, si sbagliava di grosso! Solo perché lei aveva accettato di recitare quella parte, non avrebbe obbedito ciecamente ai suoi ordini.

Guardò sconsolata la fila degli abiti appesi, indecisa sulla scelta. *Indossa qualcosa di carino,* le aveva detto con quella voce imperiosa. Lei, a quel punto, aveva voglia di mettersi un paio di vecchi short e una maglietta! Ma era assurdo. Quella era la sua prima visita a Firenze e per festeggiare voleva indossare qualcosa di speciale.

Rachel scelse un lungo vestito color porpora che esaltava i suoi capelli rossi e la sua pelle pallida. Lo avrebbe indossato insieme alle *espadrillas* che aveva comprato a Londra e ai suoi orecchini preferiti, verdi e rossi.

Dieci minuti dopo era pronta, ma indugiò volutamente davanti allo specchio. Di solito era puntuale, ma non aveva alcuna intenzione di scendere allo scoccare delle sette e mezza!

Quando entrò nel soggiorno erano le otto meno venti.

«Scusami, se ti ho fatto aspettare...» cominciò a dire. Ma si interruppe all'improvviso, quando vide Claudio in piedi davanti allo stereo. Sembrava osservare la collezione di CD di sua madre e di Dino ed era sconvolgente. Solo a vederlo, le mancava il fiato.

Indossava un abito bianco dal taglio perfetto con una camicia azzurra col colletto slacciato. In vita sua, Rachel non aveva mai visto nessuno stare così bene.

Quell'abito immacolato contrastava magnificamente con l'abbronzatura della sua pelle e il nero dei suoi capelli. Il taglio dell'abito metteva in risalto le ampie spalle, le gambe lunghe e muscolose.

Per un qualche straordinario motivo Claudio era ancora più sensuale di quando indossava solo un leggero costume da bagno. Dietro quell'aria sofisticata, si percepiva una virilità troppo esuberante per rimanere nascosta.

L'uomo si era voltato per guardarla e i suoi pensieri non sembravano molto diversi da quelli di Rachel.

«Ecco la mia Aida, vestita di rosso carminio» le disse sorridendo e rimise al suo posto il CD dell'opera di Verdi che stava osservando. «Se Aida ti somigliava, posso capire perché Radamès preferisse morire

piuttosto che perderla.»

Rachel non conosceva bene la trama dell'*Aida*. «Se lo dici tu» disse, con finta indifferenza, anche se aveva trovato il complimento molto lusinghiero.

Nessuno l'aveva mai paragonata prima alla protagonista di un'opera. Ma allo stesso tempo, Rachel si mise in guardia. Aveva pur sempre a che fare con Claudio dell'Angelo, il seduttore per eccellenza. Probabilmente ricopriva di complimenti di quel tipo ogni donna che portava fuori a cena.

«Ti andrebbe di bere un bicchiere di vino, prima di partire? Come vedi, io mi sono già servito.» Bevve un sorso dal bicchiere a stelo che teneva in mano e aggiunse con un sorriso malizioso: «Giusto per entrare meglio nella parte».

«No, grazie, se non ti dispiace me lo risparmierei.»

Le sembrava strano che Claudio non l'avesse rimproverata del ritardo. E rifiutò la sua offerta solo per contraddirlo e per fargli capire che i suoi incoraggiamenti a entrare nella parte erano destinati a cadere nel vuoto.

Ma quel suo rifiuto semplicemente divertì Claudio. «Va bene» disse sorridendo. Vuotò il bicchiere e lo posò sul tavolino. «Possiamo andare. Ho in serbo per te qualcosa che ti darà la giusta carica.»

«Ma davvero?» Rachel gli lanciò uno sguardo scettico e osservò con estrema pacatezza: «Non vedo l'ora di scoprire di che cosa si tratta».

«Allora seguimi.» Claudio la precedette nell'ingresso. Un attimo dopo, erano nel viale ricoperto di ghiaia sottile.

Qui, ad attendere Rachel, c'era la prima sorpresa della serata. Dove pensava di trovare parcheggiata la moto c'era una splendida Maserati metallizzata.

Claudio scoppiò a ridere vedendo la sua espressione incredula. «Non avrai pensato che intendessi portarti fuori a cena su una motocicletta! Solo il meglio per la mia bella Aida dai capelli di fuoco!»

Ecco dove era andato prima, quando lei aveva pensato che si fosse defilato! Era andato a portare a casa la moto e a prendere la Maserati. E all'improvviso Rachel si ritrovò a domandarsi con curiosità dove vivesse Claudio e come fosse la sua casa. Ma si censurò immediatamente. Non le interessava sapere niente di lui!

«Allora, dove mi stai portando?»

Rachel gli lanciò un'occhiata mentre la macchina si immetteva nella strada rombando. Sperava solo che non fosse un posto distante, perché non

aveva nessuna voglia di rimanere chiusa in quell'abitacolo con lui a lungo. Ogni volta che Claudio cambiava marcia, sentiva fortissima la sua vicinanza e ne era fin troppo consapevole. Era un vero sforzo tenere lo sguardo fisso sulla strada.

«Ti sto portando in uno dei miei ristoranti preferiti. Ma prima ho in serbo per te un'altra sorpresa.»

Rachel alzò un sopracciglio e volutamente evitò di fargli delle domande.

Ci volle solo un quarto d'ora per arrivare in città.

«Quello è il Giardino di Boboli» le disse Claudio, mentre si lasciavano alle spalle un grande parcheggio. «Ti consiglio di andarlo a visitare, già che sei qui.»

«È ciò che intendo fare.» Era in programma per il giorno dopo.

«E questo è Viale del Poggio Imperiale.» Improvvisamente presero un'ampia curva sulla destra, illuminata da entrambi i lati da antichi lampioni. Qualche minuto dopo, mentre svoltavano in una grande piazza lui le disse: «E questo è Piazzale Michelangelo».

Le mancò il respiro per l'emozione quando Claudio fermò la macchina nel centro della piazza.

Claudio le lanciò un'occhiata. «Scendiamo ad ammirare il panorama?»

Rachel stava già aprendo la portiera, impaziente.

Il panorama era spettacolare come promettevano tutte le guide turistiche che aveva letto.

Il piazzale, delimitato da un'ampia balconata, dominava le colline a sudest della città. Oltre il parapetto, Firenze era stesa ai suoi piedi, in un tripudio di colori ocra e terracotta. La striscia argentata dell'Arno scorreva nel mezzo.

Rachel emise un'esclamazione di meraviglia. «Non ho mai visto niente di così bello.»

Claudio l'aveva raggiunta. «Quello è il Duomo» le disse indicando la magnifica cattedrale che dominava il panorama. «E proprio di fronte, quell'edificio alto è Palazzo Vecchio. E quella chiesa laggiù è Santa Croce.»

«È stupendo!» Rachel si era accorta che Claudio le cingeva la vita con un braccio. Si domandò di sfuggita se dovesse protestare, ma non le sembrò fosse il caso.

«E quello deve essere Ponte Vecchio!» esclamò lei indicandolo. Osservò il caratteristico ponte, costruito nel quattordicesimo secolo, famoso per le

sue botteghe di oreficeria. «È magnifico. Non riesco a crederci!»

«Sono contento che ti piaccia.»

«Che mi piaccia? È semplicemente fantastico.»

La stretta intorno a lei si era fatta più forte. Claudio le era molto più vicino, ora, e la abbracciava con calore indicandole la statua di David. «Lo sai che quello non è il vero David? È soltanto una copia. L'originale di Michelangelo è all'Accademia.»

Rachel l'aveva letto sulla sua guida turistica. Annuì. «Sì, e intendo assolutamente andarlo a vedere.» Poi sospirò, mentre si voltava di nuovo a rimirare il panorama dietro di lei. «C'è così tanto da vedere. Non riuscirò a visitare tutto in tre settimane.»

«Puoi starne sicura. Nemmeno io ho ancora visitato tutta Firenze.» Claudio le sorrise. «E vivo qui da una vita!»

«Allora non ho speranze.»

Rachel si voltò verso di lui. Ma la sensazione più strana la provò quando incontrò i suoi occhi. Fu pervasa da un misto di eccitazione e felicità così intense da sentirsi stordita.

Distolse lo sguardo da lui. *Sono folle a lasciare che la magia di questa meravigliosa città mi dia alla testa,* si disse.

Improvvisamente, presa dal panico, cercò di districarsi dalla sua presa. Doveva essere impazzita se gli permetteva di stringerla a quel modo.

Ma la stretta intorno alla sua vita non si allentò. «Chi ti dice che non ci stia guardando qualcuno?» Claudio si chinò su di lei, come per sussurrarle qualche dolce parola. «Ricorda, stiamo recitando la parte degli innamorati.»

«Ma è difficile che possa esserci qualcuno che conosca mia madre o Dino.»

«Non è detto. Questo è uno dei posti preferiti dai fiorentini. Non sono solo i turisti a venire quassù a godere del panorama.» Con grande orrore di Rachel, all'improvviso Claudio si piegò e la baciò in modo sensuale. «Sarebbe da stupidi perdere una simile opportunità di diffondere la notizia.»

Mentre lui avvicinava di nuovo le labbra alle sue, Rachel rimaneva in piedi, irrigidita, un po' come la prima volta che lui l'aveva baciata fuori della villa. Si sentiva impotente, completamente sopraffatta dal torrente di emozioni che scorreva dentro di lei.

Aveva la testa completamente vuota. Tutto a un tratto, le mancava il

respiro. Ma la cosa più strana di tutte era la consapevolezza di non aver mai provato, in tutta la sua vita, una sensazione così appagante.

Succedeva tutto troppo presto. Claudio l'aveva presa per mano. «Forza. Andiamo. Ci aspettano al ristorante.»

Corsero fino alla Maserati tenendosi allacciati. Rachel cercava di ragionare, ma si rendeva conto che il suo era un tentativo inutile.

Perché, oltre a sentirsi paralizzata, provava una magica euforia, come se un tripudio di luci colorate le danzasse davanti agli occhi ottenebrandole la vista.

4

Quando raggiunsero il ristorante, Rachel era tornata in sé.

Durante il breve percorso in macchina si era fatta una bella ramanzina. Non doveva assolutamente confondere la magia di Firenze con il pericoloso gioco seduttivo di Claudio.

Non che lei fosse suscettibile al suo fascino. Semplicemente, ciò che era successo nel piazzale l'aveva colta di sorpresa.

Il ristorante si trovava vicino a Piazza della Signoria, in una stradina laterale che scendeva verso il fiume. «È un posto molto popolare» le disse Claudio, facendola passare davanti a sé. «Saremo senz'altro notati da qualcuno.»

«Speriamo.» Entrando, Rachel gli lanciò un'occhiata severa. «E speriamo che la notizia arrivi a Capri il più presto possibile.»

«Almeno tu cerca di impegnarti un po' di più di quanto hai fatto nel piazzale.» Claudio fece un cenno a un cameriere. «Il tuo modo di fingerti pazzamente innamorata ha lasciato molto a desiderare. Se ti comporti così, la gente penserà che io stia cenando con mia sorella, non con la mia ragazza!» aggiunse, mentre venivano accompagnati al tavolo.

Che arrogante! Cosa si aspettava, che lei gli buttasse le braccia al collo? Eppure doveva riconoscere che Claudio aveva ragione. Era rigida come un pezzo di legno.

Il ristorante era molto più grande di quello che sembrava dalla strada e ogni tavolo era occupato. Solo in un angolo ce n'era uno libero, ed era là che li stava accompagnando il cameriere. Si sedettero, e Rachel lanciò a Claudio un'occhiata risentita.

«Non mi sembri molto furbo» disse. «Potevi avere l'accortezza di

prenotare un tavolo più in vista. Qui non ci vedrà nessuno.»

Con suo grande fastidio, in risposta, Claudio le sorrise soddisfatto. «È evidente che ti sfugge quella che è una delle regole fondamentali del comportamento umano. Più si cerca di restare nell'ombra, più attenzione si attrae inevitabilmente su di sé.» Di nuovo sorrise e continuò per rassicurarla: «In questo stesso momento, ogni cliente del ristorante si sta domandando chi sia quella coppia che cerca tanta riservatezza. Credimi, gli occhi di tutti sono puntati su di noi».

Si chinò in avanti all'improvviso, le prese la mano e se la portò alle labbra. «E ora devono essere curiosi più che mai» aggiunse, sorridendole con malizia.

Rachel si era irrigidita il momento stesso in cui lui l'aveva sfiorata. La sua reazione istintiva era stata quella di ritirare la mano. Claudio lo sapeva, e gliela teneva stretta in una morsa. Con le labbra le sfiorò le dita.

«Cerca di sorridere, come se la cosa ti piacesse» le suggerì a denti stretti.

«Come faccio? Mi fai male!» Eppure si sforzò di far buon viso a cattivo gioco. Ma fu un sollievo quando alla fine lui le liberò le dita.

Claudio scuoteva la testa. «Vedo che sarà un'impresa piuttosto ardua. Non devi avere la minima idea di cosa sia la passione!»

«Certo che lo so. Ma si dà il caso che non provi niente di simile per te. Specialmente quando mi stritoli le dita come prima.»

Tra sé, Rachel pensava che Claudio aveva ragione. Lei non aveva un temperamento passionale. Guardò Claudio, domandandosi se si potesse dire la stessa cosa di lui. Provò una strana inquietudine e fu contenta di vedere sopraggiungere il cameriere per le ordinazioni.

«Io prenderei un bel piatto di pasta.» Claudio lanciò un'occhiata a Rachel con un dolce sorriso. «Hai già deciso, *cara?*» le chiese.

Cara! Suonava bene, detto così. Rachel si costrinse a sorridergli, anche se si rendeva conto di recitare con molta meno facilità.

Fece la faccia seria e si concentrò sul menù. «Non riesco a decidermi. Tu cosa mi consigli?»

Intendeva aggiungere un casuale *caro,* ma al dunque quella parola le rimase in gola. *Forza, Rachel,* pensò preoccupata. *Cerca di essere un po' più convincente. Sembri quasi infastidita dalla sua presenza.*

«Prova le *penne alla zingara.* Io le prenderò.» Mentre le parlava, Claudio sembrava accarezzarla con lo sguardo. Era veramente un attore nato.

«D'accordo» disse Rachel con patetico distacco.

«E una caraffa del vostro migliore vino bianco, per favore.» Probabilmente, Claudio sperava che un paio di bicchieri potessero aiutarla a sciogliere la tensione.

Venne portato il vino e furono riempiti i due bicchieri. Ma prima che lei potesse assaggiarlo, Claudio si sporse in avanti e propose un romantico brindisi.

«A noi» mormorò con gli occhi fissi in quelli di lei. «Affinché possiamo essere sempre innamorati come lo siamo stasera.»

Rachel riuscì a trattenere una smorfia e fece del suo meglio per essere all'altezza della situazione. Bevve un lungo sorso. Almeno quello poteva esserle d'aiuto.

«Dovremmo approfondire la nostra conoscenza.» Claudio si era di nuovo appoggiato allo schienale della sedia e la guardava. «Farci il tipo di confidenze che ci si scambia a letto, dopo aver fatto l'amore in modo particolarmente soddisfacente.»

Non c'era alcun bisogno di aggiungere quell'ultimo commento. Claudio l'aveva detto solo per farla arrossire. E con grande fastidio di Rachel, fu proprio quello l'effetto che sortì la sua battuta.

Claudio sorrise. «Se dovessimo trovarci in compagnia, non dovremmo sembrare due perfetti sconosciuti.»

«Va bene, cosa vuoi sapere?» Per lo meno la conversazione sarebbe continuata su un terreno un po' meno spinoso. Anche se, conoscendo Claudio, non poteva esserne sicura.

Lui bevve un sorso di vino. «Parlami di te, del posto in cui vivi. Per esempio, cosa insegni?»

«Insegno inglese nelle scuole secondarie a Bristol. È una cittadina a sud-ovest dell'Inghilterra. Vi ho trascorso tutta la mia vita.»

«E ti piace insegnare?»

«Moltissimo. È da quando ero piccola che volevo farlo.»

«Se non sbaglio, anche tuo padre era insegnante.»

«Lui insegnava scienze e fisica. Era un uomo molto intelligente. Ma io l'ho conosciuto appena. Quando è morto, avevo solo otto anni.»

«Deve essere stato difficile... intendo dire, crescere senza un padre.»

Rachel si sorprese di leggergli in viso un sentimento di umana simpatia. Che fosse capace, malgrado tutto, di veri sentimenti? Quella possibilità le sembrò sconcertante.

«Penso che sia stato difficile soprattutto per mia madre. Aveva tre figlie da allevare e pochissimo denaro.»

Claudio non fece nessun commento, ma l'espressione sul suo viso si indurì non appena lei accennò a sua madre. Quale ne era la ragione? Che Dino gli dovesse veramente una grande quantità di soldi, come lui sosteneva? Le riusciva difficile crederlo, specialmente conoscendo sua madre. Lei era stata sempre scrupolosa quando si trattava di soldi. Anche nei momenti più difficili, quando ne avevano ben pochi, aveva sempre evitato di fare dei debiti.

Solamente per un momento, mentre il cameriere portava le *penne alla zingara,* Rachel ebbe la tentazione di approfondire l'argomento. Ma poi pensò fosse meglio lasciar perdere. Non era il momento adatto. Mentre Claudio le passava il formaggio gli chiese: «Hai sempre voluto fare l'architetto?».

«A dire il vero, no.» Claudio scosse la testa. «Tu non ci crederai, ma c'è stato un momento in cui volevo diventare un calciatore professionista. Dovevo entrare nella squadra locale, la Fiorentina.»

Sorrise. «I miei genitori ne erano inorriditi. Speravano che diventassi un avvocato, come mio padre, mio fratello e mia sorella. Gli studi legali sono tradizione di famiglia.

«In ogni caso, provarono un grande sollievo quando i responsabili della squadra dissero che ero troppo giovane, che avrei dovuto ripresentarmi l'anno dopo. Ma io non sono più ritornato. Nel frattempo avevo deciso di diventare architetto. I miei genitori ne furono così confortati che non cercarono nemmeno di costringermi a studiare legge. Semplicemente ringraziarono il cielo e mi diedero il loro beneplacito.»

Claudio scoppiò a ridere e Rachel fece altrettanto. La impressionava la facilità con cui gli veniva il sorriso alle labbra. Malgrado tutti i suoi difetti, Claudio non sembrava prendersi troppo sul serio. Era un lato del suo carattere che le piaceva molto.

Ma in quello stesso momento, all'improvviso, vennero travolti da una voluttuosa mora vestita con un attillatissimo abito rosso.

«Claudio! Cosa ci fai in quest'angolo buio?» Prima che lui potesse alzarsi in piedi per salutarla, la donna si era chinata per baciargli la guancia.

Rachel si ritrovò a osservare la scena con maligno interesse. In quella posizione, dal generoso *décolleté* della maliarda il seno rischiava di

debordare e di finire sulle *penne alla zingara* di Claudio.

«No, non alzarti.» Quando si staccò dalla guancia di Claudio l'invadente sconosciuta gli strinse un braccio intorno al collo. «Piuttosto, perché non mi presenti la tua deliziosa compagna?» Si voltò verso Rachel. Col suo sorriso sembrava volerla scorticare viva. «Moriamo tutti dalla voglia di sapere di chi si tratta.»

Claudio entrò in azione immediatamente.

«Si chiama Rachel.» La sua voce sembrò accarezzare le sillabe del suo nome. Più che una presentazione quella sembrava una dichiarazione d'amore! Si sporse in avanti e le prese teneramente una mano tra le sue. «Rachel, *amore,* questa è Kristen.»

Wow, pensava Rachel guardandolo, *questo sì che è recitare*[1].

Lei si voltò verso la giovane donna che teneva ancora la mano appoggiata alla spalla di Claudio. Sentì accendersi una scintilla dentro di sé, ed entrò immediatamente in azione.

«Salve, Kristen» mormorò. «E' un vero piacere incontrare un'amica di Claudio.» Mentre pronunciava il suo nome, lo guardava con un'espressione perdutamente innamorata.

Bene, pensò con orgoglio, *anch'io non sono niente male.*

«Vedo che sei inglese. Sei qui in vacanza?»

Era evidente che Kristen era furibonda. Sembrava augurarsi che Rachel ripartisse il più presto possibile.

Lei sorrise e lanciò un'occhiata a Claudio, oltre il tavolo. Appoggiò una guancia sulle dita intrecciate alle sue. «Sono venuta qui in vacanza» disse freddamente. «Ma non so proprio quanto tempo mi tratterrò, ora... che ho incontrato lui» aggiunse con aria sognante.

«Se solo osi ripartire, ti seguirò in capo al mondo!» esclamò Claudio in tono perentorio. Guardò Kristen. «E chi non lo farebbe al mio posto? Non è stupenda?»

Per un attimo, Rachel ebbe l'impressione che Kristen diventasse verde di rabbia. Ma poi Claudio aggiunse: «Ben inteso, Kristen, anche tu sei fantastica stasera. Ho sempre detto che il rosso è il colore che ti dona di più».

Immediatamente, Kristen si illuminò. «Grazie. Come sei galante a farmi un simile complimento.»

Rachel si sforzò di continuare a sorridere, come se niente fosse. Non c'era bisogno che lui facesse quel commento, pensò infastidita. Quella

sera, Claudio avrebbe dovuto avere occhi soltanto per lei!

Non che la cosa mi interessi, naturalmente, si disse, mentre Claudio si chinava a baciarle le dita. *Semplicemente non voglio che si rovini la messinscena che abbiamo organizzato.*

«È meglio che vada. I miei amici mi stanno aspettando.» Kristen fece un vago gesto con la mano, indicando una tavolata dietro di loro. «Ci vediamo, Claudio» aggiunse facendogli l'occhiolino.

Quando se ne fu andata, Claudio guardò Rachel negli occhi. «Meriti un Oscar» le disse sorridendo. «O almeno un altro bicchiere di vino.» Le riempì il calice vuoto. «Vedi che puoi farcela, quando ti ci metti?» osservò.

«Certo che posso farcela. Ne dubitavi?» Ma la verità era che non aveva dovuto sforzarsi molto. Stranamente, le era venuto piuttosto naturale comportarsi in quel modo.

Doveva essere merito del vino. Sorrise e ne bevve un altro sorso. Quella farsa le era sembrata molto divertente.

Ma sentì il bisogno di fargli una domanda. «Era con Kristen che dovevi uscire stasera?»

«No, non era con lei. Non avevamo niente in programma, stasera.»

Per qualche ragione, quella risposta la innervosì. Rigidamente, Rachel si ritrovò a domandare: «Lei è una delle tue ragazze?».

«Vuoi sapere se fa parte della *schiera* di cui ti ha parlato tua madre?» Claudio alzò le spalle. «Diciamo che a me e a Kristen piace stare insieme. Di tanto in tanto.»

Era piuttosto evidente. Rachel ricordò il modo possessivo con cui Kristen aveva appoggiato il braccio sulla spalla di Claudio. E poi c'era stato quell'irritante occhiolino finale. Chissà che significato aveva.

Ma cosa importava? Lei stava solo *fingendo* di essere coinvolta sentimentalmente con Claudio! Non le interessava per niente ciò che c'era tra lui e Kristen! Era pazza a reagire in quel modo!

Cercò di riprendere il controllo della situazione mentre Claudio le diceva, indicando il tavolo dietro di loro: «Sai, una delle amiche di Kristen è una vera pettegola. Abbiamo delle buone probabilità che si sparga la notizia». Le sorrise. «Metà ristorante deve già sapere come ti chiami e da dove vieni. Con un po' di fortuna, domani lo saprà mezza Firenze.»

«Il che significa che la notizia raggiungerà presto per telefono la signora Rossi, e quindi mia madre a Capri.»

Se le cose non fossero andate così, non si poteva dire che fosse per colpa loro. Fecero veramente del loro meglio. Per il resto della cena, continuarono la loro recitazione, ridendo nel modo tipico degli innamorati, guardandosi negli occhi e tenendosi per mano. Ma quando lasciarono il ristorante per ritornare alla macchina, Rachel si domandò se Claudio non stesse prendendo le cose un po' troppo sul serio. Improvvisamente infatti la tenne stretta e la baciò in mezzo alla strada.

Eppure lei non protestò. Era possibile che qualcuno li guardasse. Così, gli strinse le braccia al collo e gli offrì le labbra con un sospiro apparentemente estasiato. *Recito questa parte solo per potermi liberare di lui al più presto,* si ripeteva, mentre gli passava le dita tra i capelli. Ed era per lo stesso motivo che trattenne il fiato e rabbrividì quando il bacio si fece più profondo e la sua presa più stretta. Erano come due attori sul set di un film. Sembravano perdutamente innamorati, ma era solo una finzione.

Eppure, quando Claudio la lasciò qualche minuto dopo, Rachel si accorse che il cuore le batteva forte nel petto. Come se avesse fatto una piccola corsa. Ma la cosa era comprensibile. Era stato un bacio molto movimentato. Non si trattava certo di una reazione emotiva.

Si guardò intorno, con un mezzo sorriso. «Ci stava guardando qualcuno?» gli domandò.

Con calma, Claudio allungò una mano per sistemarle un ricciolo ribelle. «No, a dire il vero, non c'era nessuno. Ti ho baciato perché mi sentivo di farlo. E mi è piaciuto molto» le disse.

Rachel lo guardò con disapprovazione. «Cosa vuol dire che ti sentivi di farlo? Questi non erano i nostri patti! Non avevi nessun diritto di baciarmi! Tanto più che a me non è piaciuto per niente» aggiunse, guardandolo gelidamente.

Avevano raggiunto la macchina. Claudio le aprì la portiera. «È un vero peccato» commentò sorridendole con malizia. «Ma non ti preoccupare. Credo che mi sia piaciuto abbastanza per tutti e due.»

Pensava di fare lo spiritoso, ma si sbagliava se sperava di farla franca.

«Se intendi prenderti ancora tali libertà, puoi scordarti la mia collaborazione» gli disse spazientita, mentre ritornavano a San Casciano. «Voglio che tu mi dia la tua parola che non succederà mai più niente di simile.»

«La mia parola?» Claudio scoppiò a ridere. «Ne stai facendo una questione di stato. In ogni caso, ti prometto che non accadrà più.»

Per il resto del viaggio, scese tra loro un silenzio carico di tensione. Ma Claudio sembrava non avvertirlo. Evidentemente, non gli importava niente di quanto lei fosse furiosa. E una cosa era certa: non provava alcun rimorso.

Quando arrivarono alla villa, Rachel scese decisa dalla Maserati. Non sarebbe mai più uscita sola con lui.

«Spero che tu abbia ascoltato ciò che ti ho detto in macchina» gli disse, mentre lui apriva la porta di casa. *E pensare che devo passare tutta la notte qui sola con lui... E se decidesse di approfittarsene?*

Mentre Claudio le sorrideva, Rachel si sforzava di ricordare se ci fosse la chiave nella toppa della sua camera da letto. *Se non c'è, appoggerò una sedia sotto la maniglia,* si diceva. *O ancor meglio, sposterò il cassettone.* Improvvisamente, squillò il telefono nell'ingresso.

Rachel si precipitò a rispondere. Se fosse stata sua madre, le avrebbe chiesto di tornare subito a casa.

Ma non si trattava di Emily.

Era una voce femminile e parlava in italiano. «Claudio. *Voglio parlare con Claudio*» ripeteva.

Rachel gli passò il ricevitore, con malagrazia. «È per te» commentò.

Ora so che significato aveva quell'occhiolino, rifletté. La voce al telefono doveva essere di Kristen.

Rachel si avviò verso le scale. Non erano affari suoi se Kristen gli correva dietro. Certo che Claudio aveva avuto una bella faccia tosta a dare il numero di sua madre a tutte le sue ragazze!

Si tolse le scarpe e buttò la borsetta sul letto. Per quanto la riguardava, Kristen e tutte le altre potevano fare a gara per accaparrarselo. Personalmente, lei non voleva avere niente a che fare con lui!

«Sei qui?»

Rachel sentì bussare alla porta socchiusa. Vide Claudio in piedi che la guardava.

«Sono passato per dirti che esco» le disse.

Rachel annuì. «Va bene.» Non c'era bisogno di domandargli se usciva con Kristen.

«Riposa, ci vediamo domani» le disse Claudio.

Dopo aver richiuso la porta, Rachel rimase ad ascoltare i suoi passi lungo il corridoio, per le scale. Poi, mentre si toglieva il vestito rosso sentì la Maserati rombare nella notte.

Sorrise ironica. Dunque non c'era motivo di barricarsi in camera come aveva in programma di fare! Ma cercò con difficoltà di ignorare il nodo che le stringeva la gola. Se non era delusione ciò che provava, era un sentimento che le assomigliava molto.

Il mattino dopo, quando Rachel scese in cucina a fare colazione, trovò un foglietto sul tavolo.

Devo andar via presto questa mattina, ma potremmo pranzare insieme. Vieni allo studio verso l'una. La firma era una grossa *C.*

Non so se ci andrò, si disse Rachel irritata, mentre lo leggeva. Chi pensava di essere, per darle degli ordini già di primo mattino?

Eppure, mentre si faceva il caffè, con la coda dell'occhio sbirciava il biglietto da visita allegato. *Claudio dell'Angelo. Architetto,* diceva. Sotto, c'era l'indirizzo dello studio. *Via della Vigna Nuova. Firenze.*

Vedremo, si disse, senza prendere una decisione. *Dipende da come mi sentirò all'una.*

Rachel indossò un paio di jeans, un top giallo e un paio di sandali bassi e subito dopo colazione prese l'autobus per Firenze. Passò la maggior parte della mattina alla Galleria degli Uffizi, e rimase incantata davanti ai meravigliosi capolavori esposti. Fece del suo meglio per vedere il più possibile, dopo circa due ore e mezza però non ne poteva più.

Decise che sarebbe ritornata un'altra volta. Preferiva fare un giro per la città.

Attraversò Piazza della Signoria, con i suoi affollati caffè all'aperto, e andò verso il Duomo. Poi, si spinse in direzione del fiume per ammirare incantata i negozi e passeggiare piacevolmente. E fu proprio a quel punto che lanciò un'occhiata all'orologio.

Mancavano pochi minuti all'una. Si sentì stringere il cuore. Cosa le conveniva fare? Andare allo studio di Claudio o mangiare una pizza da sola?

Prese la cartina della città dalla borsa e si mise a studiarla. Fu così che scoprì che, per qualche inspiegabile coincidenza, si trovava a pochi passi da Via della Vigna Nuova. Eppure ancora esitava. Voleva veramente vederlo? Non sarebbe stato più appagante pranzare da sola?

Ma i suoi piedi stavano già portandola verso il fiume. Era ancora indecisa sul da farsi, quando si ritrovò davanti allo studio.

Suonò il campanello e attese, incerta. Non sentendo nessuna risposta,

emise un profondo sospiro di sollievo. Evidentemente, Claudio non l'aveva aspettata. Meglio così.

Ma proprio mentre stava per andarsene, sentì un rumore metallico al citofono.

«Chi è?» domandò una voce che lei riconobbe immediatamente, malgrado le interferenze.

Rachel si fermò e si voltò lentamente a osservare la griglia d'ottone del citofono. Fece un passo in avanti. Era da maleducati non rispondere.

«Sono io» disse. «Ma me ne vado, se hai da fare.»

Immediatamente il portone si aprì. «Vieni su. Prendi l'ascensore, sono all'ultimo piano.»

Rachel seguì le istruzioni. Quando uscì dall'ascensore, c'era Claudio ad attenderla sulla soglia dello studio. Era da pazzi, ma le si allargò il cuore vedendolo, mentre provava la sensazione che dita delicate le accarezzassero la schiena. Si era lustrata gli occhi quella mattina con tutto ciò che aveva ammirato, ma niente era bello come lui.

Che pensiero ridicolo! Rachel se ne liberò mentre lui le sorrideva e le diceva: «Benvenuta. Entra».

Claudio indossava un paio di pantaloni chiari, una camicia rosa con le maniche arrotolate. Lo studio era una grande stanza illuminata dalle ampie finestre che davano sui tetti. Una luce calda si diffondeva su un enorme tavolo da disegno coperto di progetti, e una tazza di caffè mezza vuota era in un angolo.

Rachel si sentiva strana lì dentro. Quello era il territorio di Claudio. Lì c'era il vero Claudio dell'Angelo, e non era sicura di volersi trovare a faccia a faccia con lui.

«Se hai da fare, posso andarmene» gli disse.

«Assolutamente no. È stata una mattinata movimentata, ma per il momento ho finito.» La guardò con velato rimprovero. «E poi sono stato io a invitarti, l'hai scordato?»

«No, ma non dobbiamo per forza pranzare insieme. Intendo dire...» Rachel alzò le spalle. «Abbiamo recitato la nostra parte molto bene, ieri sera.»

Claudio le sorrise. Era un sorriso più dolce del solito, a cui mancava l'abituale ironia.

«Ti faccio vedere lo studio, poi andremo a pranzo e ce ne staremo tranquilli per un po'.»

I successivi quindici minuti, Rachel rimase ad ascoltare Claudio, dimentica di tutto.

«Gli uffici amministrativi sono due piani più sotto, ma è qui che si svolge il vero lavoro» le spiegò.

Quando lei cominciò a fargli delle domande, Claudio le mostrò i suoi disegni e le parlò dei progetti su cui stava lavorando.

«E' affascinante.» Rachel si sarebbe voluta trattenere tutto il pomeriggio. Restò senza parole quando, tutto a un tratto, arrivarono di fronte a una finestra aperta con una visione mozzafiato sui tetti rossi di Firenze. In un angolo, si intravedeva 1'Arno.

Rachel si appoggiò al davanzale e contemplò il paesaggio con un sorriso radioso. «Allora è da qui che prendi l'ispirazione!»

Così dicendo, si voltò verso di lui all'improvviso e si accorse che Claudio era in piedi, appena dietro di lei. Il cuore le arrivò in gola. Si voltò di nuovo. *Santo cielo, ora cosa succederà?*

«Immagino che mi sia di aiuto, anche se ormai ci sono abituato.»

Claudio era a pochi centimetri da lei. Rachel aveva l'impressione di sentire il suo respiro contro i capelli.

«Ci si può abituare a uno spettacolo simile?»

Lei aveva quasi paura a parlare, come se la sua voce potesse rivelare l'improvvisa emozione che la attanagliava. Il colpo al cuore che aveva provato quando l'aveva guardato negli occhi l'aveva fatta rabbrividire dalla testa ai piedi.

Forse sarebbe stato meglio non venire! La situazione le stava sfuggendo di mano.

Claudio sembrava non accorgersi del suo turbamento. «Vedo che ti piace molto la mia città.»

«Penso che sia meravigliosa. Questa mattina sono andata agli Uffizi, poi ho fatto un giro in centro.»

Parlava, ma non aveva il coraggio di voltarsi di nuovo. Eppure non poteva continuare la conversazione dandogli le spalle ancora per tanto.

Così si fece forza, si girò, e fu allora che si rese conto che Claudio non le era più così vicino come lei aveva pensato. Ma lo era pur sempre abbastanza da farle tornare il cuore in gola.»

Mentre Claudio rimaneva in piedi, un po' scostato da lei, baciato dal sole, Rachel si ritrovò ad analizzare attentamente il suo viso. I suoi occhi sembravano di velluto nero. Erano occhi magnifici, in cui ci si poteva

perdere. La sua bocca era sensuale. Mentre la guardava, Rachel si domandava come avrebbe reagito se lui avesse tentato ancora una volta di baciarla.

Ma Claudio non cercò di baciarla, e neppure la toccò. Sembrava tenerla deliberatamente a distanza.

Rachel avrebbe voluto rallegrarsene, ma non ci riusciva. Ripensò alla sera prima. L'aveva sentito ritornare dopo le due. Chissà dove erano andati lui e Kristen, cosa avevano fatto fino a quell'ora...

Quelle domande la disturbavano, ma ancor di più la feriva il fatto che lei se le ponesse.

Poi all'improvviso Claudio si allontanò. «È meglio andare, ora. Ho una fame da lupi.»

Solo quando si trovarono per strada lui la prese sotto braccio. Rachel si irrigidì, non sapendo come reagire a quel gesto intimo, e Claudio le disse con un sorriso: «Qualcuno potrebbe guardarci. Stringi i denti e cerca di recitare la tua parte».

Era questo che faceva lui? Stringeva i denti? Rachel se lo domandò più volte durante il pranzo, mentre la corteggiava e la incoraggiava a parlargli della sua visita agli Uffizi. Eppure, Claudio si comportava con tanta naturalezza che lei era quasi tentata di pensare che fosse tutto vero.

Ma, quando ritornarono nello studio per il caffè, il suo atteggiamento si fece di nuovo più distaccato. Così come era giusto, pensava Rachel. Lei non l'aveva accusato, solo la sera prima, di essersi spinto un po' troppo oltre?

Eppure Rachel sapeva che non era per la sua ramanzina che lui agiva in quel modo. Claudio si comportava così perché gli sembrava giusto. *Bene,* pensava Rachel. Ma invece non si sentiva bene per niente!

«Puoi fermarti almeno fino a quando non riapriranno i negozi» le propose Claudio. «Io devo incontrare un cliente alle quattro e un quarto» le spiegò, mentre si sedevano davanti al tavolo da disegno, per bere il caffè. «Se vuoi, più tardi possiamo incontrarci da qualche parte e tornare insieme a San Casciano.»

Rachel alzò le spalle, per nascondere l'improvviso imbarazzo. Le era piaciuto molto pranzare con lui, ma da quando erano tornati allo studio si sentiva sempre meno a suo agio. Era quella continua alternanza di intimità e distacco a confonderla. Si sentiva irrigidita dalla tensione.

«Grazie, ma penso che andrò a vedere qualche negozio e a visitare un

paio di chiese» disse. «Poi prenderò il primo autobus per San Casciano.»

Lanciò un'occhiata all'orologio. Claudio aveva detto che aveva un appuntamento alle quattro e un quarto ed erano appena passate le quattro. Finì di bere il caffè, appoggiò la tazza e si alzò. «È meglio che vada, prima che arrivi il tuo cliente.»

Anche Claudio fu subito in piedi e la accompagnò fino all'ascensore. Ma quando questo arrivò e si aprirono le porte, lui fece qualcosa che la colse di sorpresa.

Mentre Rachel stava per salire, la trattenne e le diede un dolcissimo bacio sulle labbra. «Passa un buon pomeriggio. A stasera.»

E anche se la cosa era ridicola e vergognosa, lei si sentì allargare il cuore e provò un moto di felicità. Quel bacio non era stato una finzione. Era stato vero!

Rachel ritornò alla villa verso le sei e mezza. Mentre entrava nell'ingresso sentì suonare il telefono.

Si fermò per un attimo e provò un tuffo al cuore. *Spero che non sia Kristen o qualche altra ragazza,* pensò. Ma quando sollevò il ricevitore, rimase di pietra.

«Mia cara, sono io. Come stai? Mi dispiace di non essere riuscita a chiamarti prima.»

«Mamma!» Rachel si lasciò cadere sulla sedia vicino al telefono. «Sto bene» cominciò. «Ma c'è qualcosa di cui vorrei parlarti...» Prima però che lei potesse continuare, sua madre la interruppe.

«Senti, non posso parlare a lungo, quindi ascolta ciò che devo dirti.» Si fermò. «Non è successo niente, vero? Hai detto che va tutto bene?»

«Sì, sto bene, mamma, ma...»

«Allora ascoltami attentamente, Rachel. Voglio che tu faccia per me qualcosa di molto importante. Devi andare nello studio di Dino e prendere il raccoglitore che c'è nella scrivania. È un raccoglitore rosso. Si trova nell'ultimo cassetto, non puoi sbagliarti. E voglio che domani mattina tu lo porti all'indirizzo che ti darò...»

Si fermò per prendere fiato. «Hai carta e penna sotto mano?»

«Sì.» C'erano un notes e una penna sul tavolino del telefono. Rachel li prese. «Ma posso spiegarti...?»

«Dopo, mia cara. Questo è importante.» Sua madre le lesse velocemente un nome e un indirizzo. «È l'avvocato di Dino. E ti aspetta. Promettimi che

gli consegnerai il raccoglitore domattina stessa.»

«Te lo prometto, mamma.»

«Sei un angelo, mia cara. Stammi bene, ci sentiamo presto.» E riappese il ricevitore.

Rachel rimase seduta per un momento, sconvolta. Osservò il nome che aveva scritto sul notes. Cosa stava succedendo? Cosa stava combinando sua madre? E perché le aveva chiesto di portare il raccoglitore all'avvocato di Dino?

Ma era inutile porsi quelle domande. Era meglio che approfittasse del fatto di essere sola in casa per andare a prendere il raccoglitore. In lei c'era la convinzione che fosse preferibile che Claudio non ne sapesse nulla.

Si precipitò al piano di sopra e si intrufolò nello studio di Dino.

Rachel vi era entrata solo il giorno del suo arrivo, quando sua madre le aveva mostrato la casa. Le sembrava che fosse passata un'eternità, non solo due giorni. Chi poteva pensare che potessero succedere tante cose in così poco tempo?

La scrivania di Dino era vicino alla finestra. Rachel tentò di aprire l'ultimo cassetto, ma si accorse che era chiuso. La chiave era nella serratura. Con dita nervose la girò. Quel lavoro da 007 non le piaceva affatto. Sperava solo che quel maledetto raccoglitore fosse dove le aveva detto sua madre.

C'era. Lo prese, con un sospiro di sollievo. *Missione compiuta,* pensò mentre richiudeva il cassetto e rigirava la chiave. Ora avrebbe nascosto il raccoglitore in camera sua.

Ma mentre stava per uscire dalla stanza le si chiuse lo stomaco. Rimase paralizzata, incapace di muoversi. In piedi, sulla porta, Claudio la guardava con espressione minacciosa.

Non si muoveva. Semplicemente la fissava e la trafiggeva con lo sguardo. Poi allungò la mano. «Dammi subito quel raccoglitore.»

5

«Neanche per sogno!» Rachel si strinse il raccoglitore al petto. «Spostati e lasciami passare.»

Claudio rimase immobile dov'era.

«Dammi quel raccoglitore, ti ho detto.» La minacciava con lo sguardo, con l'espressione truce del viso, con la mano tesa verso di lei. «O me lo dai

di tua spontanea volontà o te lo prenderò con la forza».

«Con la forza?»

«Non penso che ne sia necessaria molta.» La guardava con un sorriso che non ammetteva repliche. «In ogni caso, preferirei che tu me lo consegnassi senza fare resistenza.»

«Non ho nessuna intenzione di consegnartelo. Questo raccoglitore non ha niente a che vedere con te.» Era divorata dalla collera. Come osava minacciarla? Non era che un arrogante e un presuntuoso!

Ma Claudio passò ai fatti. Prima che lei potesse schivarlo, fece un passo in avanti e con un gesto improvviso le strappò di mano il raccoglitore rosso.

«Grazie mille per la tua collaborazione» le disse.

Mentre Rachel rimaneva in piedi a valutare se riprenderselo o meno, lui cominciò ad aprirlo per leggerne il contenuto.

«Queste sono le carte legali relative alla vendita della casa.» Le lanciò uno sguardo curioso e impaziente. «Ti dispiace dirmi cosa intendevi farne?» domandò.

Non gli avrebbe detto assolutamente niente. Rachel lo guardò con ostilità, le labbra contratte.

Ma Claudio riuscì a scoprire da solo la verità. «Io penso che tu intendessi portarle all'avvocato di Dino.» La fissò, con uno sguardo truce. «Ho ragione?»

Rachel continuò a rimanere in silenzio, ma furono i suoi occhi a tradirla. Per un attimo brillarono rivelando la sua meraviglia di fronte a tanto intuito. E Claudio, inutile dirlo, si attaccò a quell'indizio.

Sorrise soddisfatto. «Dunque ho ragione» concluse. «Ma se lo zio Dino spera di trovare qualche cavillo legale per tirarsi fuori dei guai, perde il suo tempo.» Con un gesto sprezzante buttò il raccoglitore sulla scrivania. «La mia è una famiglia di avvocati, ricordi? Gli accordi che concludo non permettono cavilli legali.» Le piantò gli occhi addosso e le domandò: «Chi ti ha chiesto di portare il raccoglitore all'avvocato di Dino?».

Rachel ignorò la domanda. Lo guardò con disgusto e andò a riprendersi il raccoglitore.

«Vorrei andarmene» gli disse freddamente, perché ancora lui le bloccava l'uscita. «Quindi per favore spostati.»

«Lo farò dopo che avrai dato una risposta alla mia domanda.»

Claudio non mosse un solo muscolo. Era piantato davanti a lei, solido

come una roccia.

«Chi ti ha chiesto di portare il raccoglitore all'avvocato di Dino?»

Rachel non diceva una parola. *Se sei così dannatamente intelligente, perché non lo indovini da solo?*

Fu proprio ciò che fece Claudio.

«Devono essere stati o tua madre o Dino a chiederti di farlo. Ma allora vuol dire che hai ricevuto una lettera o una telefonata da loro.» Rimase con gli occhi fissi su di lei. «Allora, chi è stato dei due?»

«Non ti dico un bel niente.» Rachel fissò la porta. «E se non ti dispiace, vorrei andarmene.»

«Penso che ti abbiano telefonato.» Claudio la guardò sorridendo. «Ecco ciò che è successo. Hai ricevuto una telefonata quando sei tornata e, approfittando della mia assenza, ti sei intrufolata qui per prendere il raccoglitore, con l'intenzione di non dirmi niente.» La sua espressione si era fatta più dura. «Vorrei che mi parlassi di questa chiamata.»

Poi, con grande sorpresa di Rachel, proprio mentre lei stava domandandogli di spostarsi, Claudio la prese per un polso spingendola oltre la porta, lungo il corridoio.

«Mi racconterai tutto di sotto.»

«Non c'è niente da raccontare.»

Stringendosi il raccoglitore al petto, Rachel guardava Claudio con aria ostile dalla poltrona verde sulla quale era seduta. Lui l'aveva trascinata nel soggiorno e l'aveva buttata su quei cuscini. «Non pensare di potertene andare prima di avermi detto tutto ciò che sai.»

Rachel sorrise amaramente. Sarebbe stato inutile tentare di scappare. Avrebbe solo dato a Claudio la scusa per diventare ancora più aggressivo.

Si fregò il polso che le faceva ancora male per il rude trattamento che lui le aveva riservato sulle scale. «Vedo che ti ci vuole un po' di tempo» osservò lui in tono accusatorio. Era in piedi, davanti al frigobar. Con un cenno del capo le indicò la fila di bottiglie davanti a sé. «Vuoi bere qualcosa? Potrebbe aiutarti a chiarirti le idee.»

«Non ho bisogno di chiarirmi le idee, ma prenderò qualcosa lo stesso.» Sospettava di averne ancora per molto e un bicchierino poteva aiutarla a sciogliere la tensione. «Per me va bene una vodka.»

«Con ghiaccio e limone?»

Rachel si mise a ridere. «Un minuto fa mi hai trascinato giù come un

cavernicolo, e ora mi chiedi se voglio ghiaccio e limone!» Lo guardò con aria divertita. «Sei più unico che raro.»

«Sono contento che la cosa ti metta di buon umore.» Claudio cominciò a prepararle la bevanda, e aggiunse due cubetti di ghiaccio e una fettina di limone. «Chi tace acconsente, e quindi ho pensato che li volessi entrambi.»

Rachel prese il bicchiere e lo vide sedersi sul divano di fronte a lei. Dicendo che era più unico che raro, Rachel non intendeva fargli un complimento. Eppure, mentre rifletteva sulla verità di quella affermazione, si accorse che i suoi sentimenti verso di lui erano ambivalenti.

Claudio la intrigava. Non c'erano dubbi su questo. Aveva un sacco di difetti. Eppure, c'era qualcosa in lui che la faceva sentire viva come mai si era sentita in tutta la sua vita.

Era come se con la sua vitalità Claudio avesse acceso una scintilla dentro di lei. Una scintilla di cui Rachel non aveva mai sospettato l'esistenza. *E' eccitante,* pensò pentendosene subito dopo.

Abbassò lo sguardo e finse di concentrarsi nel gesto di posare a terra il raccoglitore. Bevve un sorso della sua bevanda e parlò a se stessa severamente. Era un'idiota se cominciava a pensare a lui in quei termini.

«Allora, torniamo alla famosa telefonata.» Il tono delle parole di Claudio era di nuovo glaciale. «Anche se prima, dovremmo forse chiarire un dettaglio. Hai chiamato tu o hanno chiamato loro?»

Il tono perentorio della sua voce era un perfetto antidoto ai sentimenti di Rachel. Lei lo guardò con grande irritazione. «Come posso averli chiamati? Sai bene che non ho il loro numero di telefono.»

«Questo lo dici tu, ma non so se è vero.»

Rachel sospirò. «È così. Perché non mi credi?» Poi continuò, senza aspettare una risposta. «È stata mia madre a telefonarmi. Non appena sono tornata a casa.»

«E quante altre volte ti hanno chiamato?»

«Chi?»

«Tua madre e Dino.»

«Nessuna. Questa è stata la prima telefonata.»

«Ne sei sicura?»

«Certo che ne sono sicura.» Rachel sospirò con impazienza. «Non ci sono state altre telefonate e questa è durata solo un paio di minuti.»

Claudio bevve un sorso di whisky e la guardò per un momento. «Va bene» disse alla fine. «Dimmi tutto.»

«Non c'è molto da dire, in realtà. Mi ha solo chiesto di consegnare il raccoglitore all'avvocato di Dino, domattina.»

«Va bene. E cos'altro vi siete dette?»

«Niente.»

«Niente?» Alzò un sopracciglio, evidentemente incredulo. «Non penserai che io ci creda, vero?»

Rachel stringeva nervosamente le dita intorno al bicchiere. Claudio non era un avvocato, eppure dimostrava tutta la tenacia che contraddistingue gli avvocati negli interrogatori con contraddittorio. Sospirò profondamente. «Mi ha chiesto come sto.»

«E tu cosa le hai risposto?»

«Le ho detto che sto bene.»

«Le hai detto che stai bene? E poi?»

Rachel lo guardò, aggrottando la fronte. «Cosa intendi dire?»

«Stai cercando di farmi credere che durante la vostra conversazione non sei riuscita a dirle niente di noi?»

Rachel arrossì fino alla radice dei capelli. Claudio aveva ragione. Sembrava incredibile. «Ho cercato di farlo» confessò imbarazzata. «Ma lei non me ne ha dato la possibilità. Ogni volta che cercavo di parlare mi interrompeva. Aveva fretta. Voleva solo dirmi del raccoglitore.»

«Mi sembra piuttosto strano.» Il suo viso corrucciato era un vero atto di accusa contro di lei. «Per farti ascoltare da tua madre dovevi solo pronunciare il mio nome. Intendi dire che non hai fatto nemmeno questo?»

«No. Mi dispiace.» Non le era venuto in mente.

«Credevo che tu mi avessi detto che eri ansiosa di collaborare.» Claudio la guardava con attenzione. I suoi occhi dimostravano chiaramente la sua collera. «Cosa diavolo sta succedendo?»

«Non sta succedendo niente. *Voglio* collaborare. Voglio che loro ritornino a casa e che tu te ne vada il più presto possibile.» Rachel lo guardò accigliata ed esclamò: «Non penserai che io mi diverta a recitare questa stupida farsa!».

«Chi lo sa, magari sì.» Il tono delle sue parole era piatto, nonostante il guizzo improvviso nei suoi occhi. «Hai avuto l'opportunità di porre fine a tutto questo e mi dici che te la sei lasciata sfuggire.» Lui strinse gli occhi. «Ma almeno sarai riuscita ad avere l'indirizzo o il numero di telefono di tua madre.»

Rachel scosse la testa, tristemente. «No» confessò.

«No?» Questa volta Claudio sembrava veramente allibito. Continuò a fissarla per qualche minuto coi suoi occhi neri. Poi si appoggiò di nuovo al divano. «Tu mi stai mentendo. Stai deliberatamente tentando di difendere tua madre e Dino.»

Rachel sentì scattare qualcosa dentro di sé. Contrasse la bocca in una smorfia e si fece avanti sulla poltrona, con aria bellicosa. «Può darsi che tu abbia ragione.» Ne aveva abbastanza di stare sulle difensive. «Buon Dio!» esplose. «Merito una medaglia per aver cercato di proteggerli da un uomo come te!»

«Loro non hanno bisogno della tua protezione.»

«Può darsi che io pensi il contrario.»

«Allora lo ammetti? C'è qualcosa di cui non mi hai parlato.»

«Può darsi di sì.» Rachel era seduta tutta impettita.

Claudio sorrise. «Sono parole coraggiose le tue.» Finì il whisky. Poi, all'improvviso si alzò in piedi e appoggiò il bicchiere al tavolino che aveva davanti. «Vediamo quanto tempo mi ci vuole per fartele rimangiare.»

Rachel si aspettava che Claudio l'afferrasse e la scuotesse fino a farle uscire anche l'anima, perché c'era uno scintillio minaccioso nei suoi occhi.

Invece lui non fece nessun tentativo di afferrarla. Si mise le mani in tasca, come se lì fossero al sicuro, e rimase a guardarla, torvo in viso. Lei trovò il coraggio di sfidarlo. «Non sei abituato a essere contraddetto, vero? Hanno tutti paura. Si lasciano mettere i piedi in testa da te. Bene, vorrà dire che farai un'esperienza nuova, perché io non ho nessuna intenzione di lasciarmi intimidire dai tuoi atteggiamenti arroganti.» Alzò il mento e tirò indietro la sua folta chioma rossa. «Quindi fammi il piacere di lasciare stare me, mia madre e Dino.»

«Guarda che non ho ancora finito, con te.» Gli occhi di Claudio fiammeggiavano. Era in collera almeno quanto lei. «Se vuoi la guerra, non preoccuparti, l'avrai.»

Rachel non voleva baruffe, ma si fece coraggio e gli rispose: «Bene! Se devo lottare con te, è un piacere».

«Sta' attenta! Dubito che la cosa ti piacerebbe.» Claudio le sorrise con disprezzo. «Quando io lotto, non è per il mio piacere. Quando lotto è per vincere. È da qui che traggo piacere, dalla vittoria.»

Cominciò a darle le spalle, poi si fermò e la guardò. «A proposito di piacere...» Il tono delle sue parole era ironico. «Tu e io andremo a una festa stasera. Quindi mettiti elegante e fatti trovare pronta alle dieci.»

«Una festa? Devi essere pazzo! Come possiamo andare a una festa in questo stato!» L'idea le sembrava semplicemente ridicola. «Non riuscirò certo a fingere di essere innamorata pazza di te, questa sera! È già difficile a cose normali, figuriamoci dopo questa sfuriata!»

«È difficile, lo so. Ma è quello che faremo. Tu hai avuto l'opportunità di indurre tua madre e Dino a ritornare e te la sei lasciata sfuggire, quindi dovremo continuare con il nostro piano.»

Claudio le riservò uno sguardo duro che non ammetteva repliche. «Fatti trovare pronta alle dieci in punto, e preparati a recitare la scena madre della tua vita.»

Alle dieci Rachel era vestita di tutto punto. Indossava un paio di pantaloni rossi attillati e un succinto corpetto rosso e nero. Di solito portava quel corpetto sotto un camicione di seta, ma che importanza aveva? Quella sera intendeva spingersi oltre ogni limite. Avrebbe stregato Claudio. Al suo fianco, lui avrebbe avuto non una piccioncina innamorata, ma un'amante appassionata!

Avrebbe solo recitato una parte, pensava Rachel mentre si metteva più rossetto del solito e si legava i capelli in modo stravagante. L'unico modo per farcela, quella sera, era esagerare.

Dopo lo scontro che avevano avuto in soggiorno, aveva troppa adrenalina nel sangue per poter recitare la parte della ragazza mite e innamorata. Se non poteva dar sfogo alla collera, almeno poteva fingere una passione travolgente!

Claudio dimostrò di apprezzare la sua grinta.

«Ho la sensazione che sarà una gran bella serata» commentò, quando lei entrò nel soggiorno con una sfrontatezza che non le era propria.

Rachel gli lanciò un'occhiata di sfida. «Volevi che recitassi la scena madre della mia vita...» Si mise a tracolla la borsetta rossa. «Come vedi, sono pronta a tutto.»

La festa si teneva in una villa vicino al Belvedere. Quando loro arrivarono, era già in pieno svolgimento. Rachel osservò la sala piena di bella gente. Alcuni ridevano e chiacchieravano raccolti in gruppo, altri ballavano al ritmo della musica latinoamericana suonata da un'orchestrina sull'ampia veranda. Rachel sorrise sentendosi scorrere nelle vene una nuova energia.

Aveva bisogno di estraniarsi da se stessa, di trovarsi in un posto così,

insieme a delle persone il cui unico scopo era quello di divertirsi.

Si fece largo tra la folla al fianco di Claudio e lanciò un'occhiata alla pista da ballo. «Forza, facciamogliela vedere. Diamo inizio alle danze!»

«Mi sa che dovrò tenerti d'occhio, stasera.» Claudio le sorrise, ammaliato dalla rivelazione di quell'aspetto del carattere di Rachel. «Ma temo che le danze dovranno aspettare per un po'.» Così dicendo, prese dal vassoio di un cameriere di passaggio due calici di champagne e gliene tese uno. «Prima, dobbiamo andare a salutare la padrona di casa.»

«Non vedo l'ora di conoscerla. Voglio congratularmi con lei.» Rachel lanciò un'occhiata sognante alla stupenda sala decorata con addobbi assai originali. Non aveva mai visto niente di simile in vita sua.

Proprio in quel momento, si avvicinò loro una donna vestita con uno scintillante abito argentato.

«Claudio, *tesoro!*» Lo abbracciò. Poi si voltò verso Rachel con lo stesso sorriso aperto. «Presentami subito quest'uccello del paradiso che hai portato con te. Mia cara, sei la più splendida creatura della sala» disse rivolta a Rachel.

Lei rideva mentre Claudio faceva le presentazioni. La vivace Anna, che era anche la padrona di casa, le piaceva moltissimo.

«È una festa stupenda» le disse Rachel. «Siamo appena arrivati e ci stiamo divertendo come matti.»

«È proprio ciò che voglio sentirvi dire.» Anna si voltò verso Claudio e gli disse: «Lei mi piace. Non ha solo un aspetto fantastico, ma vedo che ha anche il senso dell'umorismo».

Sorrise a Rachel. «Ecco qual è il problema degli uomini. Sono terrorizzati dalle donne spiritose. Temono di essere messi in ombra.»

Claudio scoppiò a ridere. «Allora Pippo è l'eccezione che conferma la regola, vero?»

«Certamente!» Anna gettò una rapida occhiata alla sala e soffermò lo sguardo su un uomo con la barba folta che stava intrattenendo un gruppo di ospiti estasiati. «Il mio caro maritino sa che non corre il pericolo di essere messo in ombra» disse scoppiando a ridere. «E anche se così fosse, probabilmente non se ne accorgerebbe.»

Poi continuò, rivolgendosi a Rachel: «A dire il vero, anche Claudio rappresenta un'altra rara eccezione». Lo prese sottobraccio. «È per questo che andiamo così d'accordo.» Fece una smorfia. «Il suo problema è un altro. Il suo problema è che...»

Ma a quel punto li raggiunse un'altra coppia e la conversazione prese una direzione diversa. A Rachel rimase la curiosità. Chissà come Anna intendeva concludere quella frase.

Per un po' rimasero a chiacchierare con gli altri, ma quando il cameriere venne ad offrire loro dello champagne, Claudio cinse con un braccio i fianchi di Rachel e le disse: «È arrivato il momento di andare a ballare. Mi sembra che tu non ne veda l'ora».

Aveva ragione. Rachel aveva voglia più di ballare che di chiacchierare. Danzando, poteva sciogliere tutta la tensione che sentiva dentro di sé. Perché era ancora offesa per il modo in cui lui l'aveva trattata.

Mentre Claudio la accompagnava sulla pista da ballo, gli lanciò uno sguardo di sfida. «Ora vediamo se sei un bravo ballerino» gli disse.

Dieci minuti dopo, doveva ammettere che lo era. Oltretutto, il modo di ballare di lui si adattava perfettamente al suo. I loro corpi si muovevano in sintonia al ritmo della rumba che l'orchestra stava suonando. Erano due persone, ma si muovevano come se fossero una sola.

«Non sei niente male.» Rachel gli lanciò uno sguardo di apprezzamento, ma soltanto a beneficio del loro pubblico! «Intendo dire niente male per essere una persona tanto arrogante.»

Claudio le rispose mentre la faceva volteggiare. «E tu non sei niente male per essere la bugiarda che sei.»

Rachel gli lanciò un'occhiata feroce facendola sembrare un'avance. «Cosa stava dicendo Anna di te? Ci stava parlando di quello che considera il tuo più grande problema.»

«Non ho idea di cosa volesse dire» le mormorò. «Ma doveva trattarsi di un altro complimento.»

«Ma pensa!» esclamò ironica Rachel, improvvisando qualche agile passo. «Lo credi veramente? Ma io ho già capito qual è il tuo problema.»

«Dimmelo. Sono curioso.» Lui la prese e la fece piroettare.

«Sei un vero porco.»

«E tu, mia cara, sei una vera ipocrita.»

«Non hai un minimo di decenza.»

Si muovevano ondeggiando al ritmo della musica.

«E tu non sai neanche che cos'è la decenza, mia cara!»

Mentre volteggiavano sulla pista, nessuno poteva sentire gli insulti che si scambiavano sottovoce. Nessuno sapeva che ogni volta che Claudio si avvicinava a Rachel la stringeva con molta più forza del necessario, che

ogni volta che lei gli prendeva la mano gli infilava le unghie nella carne. Una guerra segreta si combatteva su quella pista da ballo.

Eppure nessuno di loro andò fuori tempo o perse il ritmo. Era come se la musica e gli insulti che si scambiavano fossero diventati tutt'uno.

Poi improvvisamente, l'orchestra attaccò un tango.

Rachel cominciò a battere i piedi e a tirare indietro la testa, fulminando Claudio con lo sguardo.

«Spero che ci stia guardando qualcuno di molto pettegolo» lo aggredì. «Non intendo continuare questa farsa.»

E mentre si lasciavano coinvolgere da quel ritmo, Claudio era fin troppo felice di continuare a incalzarla coi suoi insulti.

«Io lo spero più di te» ribatté a denti stretti. «Non penso che potrei davvero sopportare un'altra serata in tua compagnia.»

Fu più o meno a quel punto che si accorsero di essere rimasti soli sulla pista da ballo. La folla si era ritirata e d'un tratto si trovarono al centro dell'attenzione. Tutti li guardavano e battevano le mani mentre loro continuavano a sfidarsi a ritmo di musica.

Per un momento, Rachel fu sopraffatta dal nervosismo. Non le piaceva esibirsi in quel modo, ma al tempo stesso si sentiva eccitata. Sapeva di non potersi fermare, nemmeno volendolo.

Continuavano a insultarsi sottovoce, ma questo faceva parte del loro gioco. L'astio di prima se ne era andato.

«Imbrogliona!»

«Donnaiolo!»

«Piccola sgualdrina!»

Ma quando si guardavano negli occhi, si sorridevano. La lotta tra loro aveva perso la carica iniziale e aveva assunto un'altra connotazione. Si insultavano, ma senza ferirsi. L'atmosfera tra loro era carica di sensualità e ironia. E all'improvviso, Rachel si accorse di essere scoppiata a ridere. Non si era mai sentita così viva in vita sua.

Mentre continuavano a ballare al ritmo della musica, Rachel si sentiva addosso una carica inesauribile, come se d'un tratto le fossero spuntate le ali ai piedi.

Quando la musica si interruppe, tutti gridarono, battendo le mani: «*Bravi! Bravi! Ancora!*». Rachel non sapeva bene come rispondere, ma Claudio alzò le mani e protestò sorridendo. «Più tardi.» Poi la musica riprese, questa volta con le note di un *cha cha cha* e la pista si riempì di

nuovo.

Claudio prese Rachel per mano. «Dobbiamo bere qualcosa.» Lei non protestò quando l'uomo la spinse tra la folla che ancora li osannava.

Claudio trovò due bicchieri di champagne e le fece strada fin sulla veranda. «Facciamo una passeggiata in giardino? O vuoi sederti qualche minuto?»

Rachel non si sentiva stanca. Il cuore le martellava forte nel petto. Era senza fiato e si sentiva eccitata. Anche se non era del tutto sicura di ciò che voleva, quella di passeggiare in giardino non le sembrava una cattiva idea.

Sulla veranda, c'erano molte coppie che chiacchieravano o ballavano. Se le lasciarono alle spalle e scesero gli scalini di pietra che portavano nel giardino.

«Sei bravissima» le disse Claudio bevendo un sorso di champagne, mentre percorrevano il vialetto di ghiaia. «È stata una vera esibizione la tua.»

«La stessa cosa vale per te.»

Rachel bevve un sorso, senza osare guardarlo in faccia. Improvvisamente, cominciava a pensare che non fosse stata una buona idea quella di passeggiare con lui. Era turbata dalla sua vicinanza, dal modo in cui lui teneva le dita intrecciate alle sue.

Non che fosse una sensazione sgradevole. A dire il vero, era fin troppo piacevole. Tanto da sentirsene quasi spaventata.

«Dove hai imparato a ballare così?»

«Ho preso delle lezioni» gli disse lei. «Ho visto un film in cui si ballavano i balli sudamericani. Me ne sono innamorata e ho pensato che fosse divertente imparare.»

«Con Mark?»

Rachel batté le palpebre. Rimase sorpresa da quella domanda, e si morsicò le labbra. «No, non con Mark» rispose. «A Mark non piace molto ballare. A lezione ci andavo da sola.»

Rimase a fissare la ghiaia, confusa per un momento. Parlare di Mark la imbarazzava. Quella parte della sua vita le sembrava distante anni luce.

«Hai imparato bene. Sembri nata per ballare.»

«Grazie» disse Rachel. Si sentì la bocca secca e bevve un sorso di champagne.

Rachel aveva l'impressione di non avere mai ballato così bene prima di allora. Era solo grazie a lui, perché ballando le sembrava di rispondere a

un suo richiamo. In qualche modo, in Claudio si incarnava il ritmo magico della musica. E insieme alla musica, lui aveva risvegliato qualcos'altro nella sua anima.

Le note del *cha cha cha* arrivavano fino a loro e Rachel sentiva il proprio cuore battere sempre più forte. «Possiamo rientrare e ballare ancora un po', se vuoi» disse Claudio quando raggiunsero la collinetta alla fine del vialetto. Da lì, si godeva una stupenda vista sulla campagna.

«Sarebbe bello.»

Rachel si appoggiò al parapetto di pietra e si mise a contemplare le colline e gli scuri cipressi. A dire il vero, non era sicura di volere riprendere a ballare. E poi non sarebbe più stato eccitante come prima. Sarebbe stata una delusione cercare di rivivere quella magia. Sospirò. Era una sensazione stranissima. Bevve un altro sorso di champagne. Non sapeva più cosa fare di se stessa.

Qualcosa la distrasse, per un momento.

Puntò un dito. «Guarda! Cosa sono quelle cose laggiù?»

Claudio era in piedi dietro di lei, con le mani appoggiate sui suoi fianchi. «Sono lucciole» le disse. «Non le hai mai viste prima?»

Rachel osservò i puntini di luce che pulsavano, cercando di ignorare il calore sprigionato dalle sue mani. «No, non penso che le abbiamo in Inghilterra. O se anche le abbiamo, io non ne ho mai viste. Quindi penso che non le abbiamo, diversamente le avrei viste...»

Rachel farfugliava, ma non poteva farci niente. Perché le era impossibile non accorgersi del modo in cui lui la toccava. Oltretutto, tanto per peggiorare le cose, le si era anche avvicinato.

E improvvisamente, con sua grande meraviglia e orrore, provò l'irrefrenabile desiderio di stringersi a lui. Claudio appoggiò il bicchiere al parapetto e lei fece altrettanto.

Ma non si voltò. Non osava farlo. Con il fiato sospeso, teneva lo sguardo fisso sulle lucciole che danzavano al chiaro di luna davanti a loro. «Come hai detto che si chiamano in italiano?»

«*Lucciole*» le disse lui con dolcezza.

Rachel si passò la lingua sulle labbra secche. «*Lucciole*» ripeté.

«Niente male.» Lui alzò la mano e gliela passò tra i capelli, facendola rabbrividire. Rachel si sentì lacerata da un inaspettato terremoto di sensazioni, così intenso, così violento da riuscire a stento a rimanere immobile.

Respirò a fondo, in cerca di aria perché si sentiva soffocare a causa di quella situazione. «Non sono mai stata brava nelle lingue straniere» disse stancamente, domandandosi se non dovesse lanciarsi da quel bastione come Tosca. Era l'unica via di salvezza per lei. Anche se, a dire la verità, non aveva nessuna voglia di scappare.

«È assurdo» le disse lui. «Hai solo bisogno di fare un po' di pratica. Prova a dirlo di nuovo. *Lucciole*» mormorò.

Rachel non poté più resistere. Si voltò verso di lui. «*Lucciol...*» cominciò a dire, ma non riuscì a pronunciare l'ultima sillaba perché lui la prese tra le braccia e la baciò con passione.

6

Rachel si arrese tra quelle braccia.

Cosa sto facendo?, pensava. Ma non poteva, non voleva fermarsi. Desiderava solo abbandonarsi a quel bacio, perdersi tra le sue braccia, lasciarsi stordire dal suo profumo.

Mentre Claudio premeva le labbra contro le sue, accendendo in lei la passione, si accorgeva che stava succedendo qualcosa di straordinario. Non aveva mai provato un'emozione così forte.

Ogni centimetro del suo corpo vibrava, come se fosse attraversato dalla corrente elettrica, e il cuore le batteva come se lei fosse sulle montagne russe.

Claudio la baciava in modo meraviglioso. Il calore e il desiderio delle sue labbra erano contagiosi. Eppure, nello stesso tempo, tanta passione sembrava mitigata dai suoi modi gentili. Quella combinazione era irresistibile. Era come se lui riuscisse a raggiungere la profondità della sua anima.

Rachel si accorse di rispondergli con gioia e desiderio. Teneva le mani appoggiate alle sue spalle e ne sentiva tutta la muscolosa consistenza. Le labbra le tremavano di piacere mentre lo baciava contraccambiandolo con trasporto pari al suo. Sentendo il suo ruvido mento contro la pelle, rabbrividì.

Poi, quando Claudio le prese tra le mani i seni attraverso il leggero corpetto, Rachel sobbalzò sentendosi il fuoco nelle vene.

«*Lucciola mia bella.*»

Le baciava gli angoli della bocca e intanto le accarezzava con dolcezza i

seni.

Rachel emise un gemito, sentendosi in preda a un'emozione incontrollabile. Si abbandonò contro di lui, passandogli le dita tra i capelli.

Quando Claudio cominciò ad accarezzarle le spalle nude e il collo, Rachel desiderò che le abbassasse le spalline del corpetto. Moriva dalla voglia di sentire quella mano sui suoi seni nudi.

Forse anche Claudio lo desiderava, ma con suo grande sgomento non osò farlo. Invece, si chinò e le baciò le spalle, poi si fermò a guardarla negli occhi.

«È meglio che ci fermiamo.» Le sorrise, dispiaciuto, e la baciò sulle labbra con voluta lentezza. «Dopotutto, siamo in un luogo pubblico. Ci sono cose che è meglio fare in privato.»

Le accarezzò i capelli. Intanto, continuava a guardarla. «Penso che faremmo meglio a ritornare alla festa.» Le prese la mano e le baciò i polpastrelli delle dita. «E poi mi hai promesso un altro ballo. Se non mi sbaglio, stanno suonando un *fandango.*»

Rachel distolse lo sguardo e rimase ad ascoltare la musica che proveniva dalla villa. Era difficile da credere, ma si era quasi dimenticata dove fosse. Insieme a Claudio, stava vivendo un vero sogno. Era strano rendersi conto che erano nella villa dei suoi amici, tra le verdi colline della Toscana, in un posto veramente fantastico.

Gli sorrise. Era veramente felice di trovarsi lì. «Non so se so ballare il *fandango,* ma ci proverò.»

Claudio scoppiò a ridere. La abbracciò e le baciò i capelli. «Chiunque sappia ballare il tango come te non può avere dei problemi col *fandango.* Ma se è così, te lo insegnerò io con grande piacere.» Le prese la mano. «Andiamo.»

Qualcosa tra loro era cambiato. Mentre attraversavano il giardino e ritornavano alla festa, Rachel lo percepiva. Non avevano solo smesso di lottare. Erano le stesse basi del loro rapporto a essere diverse. Era come se ciascuno di loro avesse fatto un passo verso l'altro, come se le barriere fossero cadute tutto a un tratto.

Istintivamente, Rachel si voltò verso di lui. «Sai, quello che ti ho detto prima è assolutamente vero. Intendo dire... su mia madre... sulla telefonata. Non so dove sono, te lo giuro. Spero che mi crederai.»

Avevano raggiunto gli scalini della veranda. «Ma non mi avevi detto che c'era dell'altro?» le domandò guardandola.

«L'ho detto solo perché mi hai fatto infuriare, ma ti giuro che non è vero. Veramente» insistette. «Ti ho detto tutto ciò che so.»

«Ne sei proprio sicura?» Poi improvvisamente sorrise. «Faccio bene a crederti?»

«Sì, fai bene.» Rachel non riuscì a resistere a quel sorriso che le inteneriva il cuore. Gli si avvicinò e con rapida mossa gli diede un bacio sulla guancia. Poi lo guardò negli occhi, rossa in viso. «Per favore, credimi. Ti giuro che è la verità.»

«Va bene, ti credo.» Claudio annuì sorridendo. «Come potrei non farlo, in una notte come questa?»

Rachel era raggiante mentre salivano gli scalini di pietra. Era vero, ogni barriera era caduta. Improvvisamente c'era una meravigliosa intimità tra loro.

Mentre attraversavano la veranda mano nella mano, lei si domandò se le persone intorno a loro potessero notare l'alone di felicità che li circondava. Perché in tutta la sua vita Rachel non si era mai sentita così straordinariamente appagata.

Ballarono insieme fin dopo la mezzanotte. Rachel aveva pensato che sarebbe stato difficile provare la stessa eccitazione di prima. Invece, il calore e la forte attrazione sessuale creatisi tra loro, che facevano brillare i loro occhi ogni volta che si guardavano, rendevano l'atmosfera ancora più eccitante e piena di aspettative.

Rachel si ritrovò a domandarsi cosa sarebbe successo quando fossero tornati alla villa. E mentre si abbandonava alla fantasia, sentiva un nodo nello stomaco.

Non andrò a letto con lui, si disse decisa, sconvolta dal solo fatto di averci pensato. Andare a letto con lui, quella sera, voleva dire affrettare i tempi.

Magari prima o poi succederà, pensava mentre Claudio le accarezzava i capelli con le labbra, accendendo in lei il desiderio. *Si può essere travolti dalla passione. E' un po' come essere sulle montagne russe. Come si fa a scendere quando la giostra gira?*

Quel pensiero la sconvolse. No, era inutile cercare di resistere all'amore. E poi era certa che Claudio sarebbe stato un ottimo amante. Sicuramente il miglior amante possibile per la sua prima volta.

Era già mezzanotte e mezza quando lui le disse:

«Che cosa ne diresti di tornare a casa?». Gli occhi di Claudio

indugiarono sui suoi per un momento. Poi si portò le sue dita alle labbra.

Rachel annuì in silenzio, ed evitò di guardarlo perché temeva che le si leggesse negli occhi il desiderio che le aveva invaso il cuore. Sentiva il sangue scorrerle più in fretta nelle vene.

Salutarono Anna e Pippo e, senza dire una parola, salirono sulla Maserati. Nessuno dei due parlò molto mentre ritornavano a San Casciano. Sembrava che non ci fosse bisogno delle parole.

Rachel si immaginava cosa sarebbe successo, una volta arrivati a casa.

Sarebbero entrati nel soggiorno e lui le avrebbe proposto di bere qualcosa. Si sarebbero seduti sul divano a chiacchierare per qualche minuto, ma poi si sarebbero guardati negli occhi e allora non ci sarebbe più stato bisogno di aggiungere altro. Rabbrividì, eccitata, presagendo quello che sarebbe accaduto subito dopo.

La luna splendeva sopra il tetto della villa quando la Maserati frenò sulla ghiaia.

«Guarda» disse Rachel. «La luna è quasi piena.»

Lui non le rispose. Mentre lo seguiva su per le scale che portavano all'ingresso, Rachel pensò che non l'avesse sentita. Forse anche lui stava pensando a ciò che sarebbe successo, perché aveva lo sguardo assente.

Entrò nell'ingresso dietro di lui, in attesa di essere condotta nel soggiorno. Ma con sua grande sorpresa, a quel punto, Claudio si fermò.

«Vado subito a letto. È stata una giornata faticosa» le disse. La sua espressione era oltremodo distante.

«Se non ti spiace, ti auguro la buonanotte.»

Rachel era sicura di essere impallidita e improvvisamente si sentì raggelare. Si aspettava di tutto, ma non quella reazione.

In qualche modo, riuscì a dirgli a denti stretti: «Buonanotte».

«Penso che dovremmo pranzare ancora insieme, domani. Tanto per essere sicuri che arrivi il messaggio» aggiunse Claudio sospirando, come se trovasse la cosa estremamente seccante. «Potresti venire allo studio verso l'una.»

Poi, come un estraneo, si voltò e se ne andò.

Una volta nella sua camera, Rachel si richiuse la porta alle spalle. Rimase alzata a lungo, a guardare nel vuoto, cercando di trovare una spiegazione a quanto era successo.

Lei doveva aver frainteso tutto. Non era cambiato niente tra loro. Solo a

pensarci, si sentiva male e provava un senso di vergogna.

Quei baci nel giardino non significavano nulla, o per lo meno non significavano ciò che lei aveva creduto. E la nuova intimità tra di loro era solo frutto della sua fantasia un po' troppo fertile. Lui l'aveva solo baciata, presumibilmente perché si sentiva di farlo, proprio come la sera prima, fuori del ristorante.

Era stato il tango a fargliene venire la voglia. L'aveva eccitato, così come aveva eccitato lei, a essere sincera. Ma lì terminavano le affinità tra loro. Rachel era eccitata perché aveva ballato con Claudio, mentre per lui l'identità della sua partner era del tutto secondaria. Avrebbe reagito allo stesso modo con qualsiasi altra ragazza.

Rachel era furente con se stessa. Aveva sempre saputo che a Claudio piaceva sedurre le donne. Allora, come aveva potuto abbassare la guardia a quel modo e abbandonarsi completamente? Come aveva potuto farsi ingannare da lui?

Si avvicinò alla finestra con una smorfia e tirò le tende, per non avere sotto gli occhi l'immagine beffarda della luna. Ma una cosa era certa: non sarebbe più successo!

Se Rachel si era fatta qualche illusione su Claudio, il giorno dopo si era completamente ricreduta.

Dopo colazione prese l'autobus per Firenze. Per fortuna Claudio se ne era già andato, quando si era alzata. Dopo aver portato il raccoglitore all'avvocato di Dino, passò il resto della mattinata a passeggiare per la città.

Visitò il magnifico Duomo e la chiesa di Santa Croce, fermandosi a comprare dei regali da portare a casa. E per un paio di ore, perdendosi tra le meraviglie della città, riuscì quasi a dimenticare Claudio.

Quasi, ma non del tutto. Perché quando meno se lo aspettava, lui le tornava in mente. Osservava delle statue antiche e all'improvviso Rachel si accorgeva che i suoi pensieri erano decisamente altrove. Non pensava alle statue; a dire il vero, non le guardava nemmeno. Sognava Claudio a occhi aperti.

Ed era una vera tortura continuare a pensare ai suoi baci, baci che lei non avrebbe mai dovuto ricambiare. Voleva veramente essere solo una delle prede del suo carniere? Una delle tante conquiste di cui lui potesse vantarsi?

No, non lo voleva, si disse severamente mentre infilava gli acquisti nella borsa. Il solo pensiero la sconvolgeva.

Lanciò un'occhiata all'orologio e vide che era quasi l'una. Era ora di avviarsi verso via della Vigna Nuova. Non doveva dimenticarsi la farsa del pranzo.

Controllando il percorso sulla cartina, si mosse per la città a passo deciso. Ora che si era aspramente rimproverata, non aveva nessun problema ad affrontare Claudio. Quello era un nuovo giorno. La farsa che avrebbe recitato sarebbe stata per lei al cento per cento una finzione.

Raggiunse il portone dello studio. Stava per suonare il campanello d'ottone, quando improvvisamente la porta si aprì. Uscì un giovane. Doveva essere uno degli impiegati di Claudio, uno degli addetti all'amministrazione che lavoravano ai piani sotto lo studio.

«Devo vedere il signor dell'Angelo. Mi aspetta» disse, vedendo che l'uomo non sapeva se farla entrare o meno.

Il giovane allora sorrise. «Va bene.» Si fece da parte per farla passare. Poi aggiunse: «Lo troverà all'ultimo piano».

Sull'ascensore Rachel si sentiva del tutto distaccata. Claudio non poteva dire né fare niente che potesse turbarla o indurla a reagire in modo inconsulto. Lei si sarebbe limitata a recitare la sua parte. Non avrebbe più commesso errori. Aveva il perfetto controllo della situazione, ora che si era ripetuta più e più volte che lo detestava.

All'ultimo piano, l'ascensore si fermò. Rachel uscì sul pianerottolo e si avviò verso lo studio, pronta a suonare il campanello. Ma, inaspettatamente, la porta si spalancò.

Claudio non si aspettava di trovarsela davanti e per un momento non si accorse di lei. Ma Rachel, irrigidita, poté vederlo perfettamente. Così come poté vedere la bella bionda al suo fianco, a cui cingeva la vita mentre ridevano guardandosi negli occhi.

Rachel si sentì mancare la terra sotto i piedi. Tutto a un tratto, non riusciva a muovere un solo dito.

Fu allora che Claudio la mise a fuoco.

«Ah, sei arrivata» osservò. Manteneva la padronanza della situazione. Con un sorriso, si fece di lato per farla passare nello studio, e lei entrò rigida come un pezzo di legno. «Mettiti comoda, arrivo subito» le disse.

Accompagnò la bella bionda all'ascensore, dopo aver socchiuso discretamente la porta alle sue spalle.

E Rachel dovette constatare sgomenta che il suo braccio non lasciò per un momento la vita della sua sorridente amica.

Rachel era seduta nel cortile della cucina e scriveva delle cartoline. Era intenta a farlo da più di un'ora, ma non era nemmeno a metà dell'opera. Non si era ancora del tutto ripresa dalla tensione dell'ora trascorsa con Claudio.

Con suo grande sgomento, le era sembrato molto difficile recitare la parte della ragazza innamorata. Pensava continuamente al braccio di Claudio intorno alla vita della bella bionda. Ma per fortuna, la sua agonia era durata poco.

«Ti dispiace se andiamo a mangiare una pizza?» le aveva proposto lui, rientrando nello studio. «Non ho molto tempo. Devo vedere un cliente alle due e mezza.»

«Perché dovrebbe dispiacermi?» aveva ribattuto Rachel. Meno tempo passava con lui, e meglio era.

Claudio l'aveva portata in una pizzeria sul Lungarno, la strada che costeggia il fiume. Si erano seduti a un tavolino e avevano fatto le ordinazioni. «Non voglio che tu faccia tardi col tuo cliente» gli aveva detto Rachel in tono tagliente.

Chi è la bionda?, aveva continuato a domandarsi, guardandolo con disprezzo. *Ed esattamente Claudio quante donne ha?* Sua madre non scherzava quando parlava di una schiera!

Lui non si era spaventato dei suoi modi bruschi. «Non preoccuparti» le aveva detto. «Tornerò allo studio in tempo.» Aveva bevuto un sorso di vino, lanciando un rapido sguardo intorno. «Questo posto è molto affollato all'ora di pranzo. Qualcuno ci vedrà senz'altro.»

In modo del tutto illogico, Rachel si era sentita insultata da quel commento. Claudio si intratteneva con lei solo ed esclusivamente per il loro maledetto piano! Le metteva un braccio intorno alla vita soltanto perché gli altri se ne accorgessero...

E poi, con suo grande sgomento lei gli aveva domandato: «La ragazza che c'era allo studio è una tua cliente?» Ancora più sconvolgente della domanda era stato il tono imperioso con cui l'aveva formulata.

Claudio si era voltato per guardarla negli occhi. «Una cliente? Perché me lo chiedi?»

Rachel aveva abbassato lo sguardo sul suo bicchiere di vino, infelice

come mai. Non le piaceva il modo in cui si comportava, ma non riusciva a trattenersi.

Lei aveva cercato di fare l'indifferente, ma senza riuscirci. «E' una semplice curiosità» aveva detto in tono accusatorio. «Dopotutto, non mi hai nemmeno presentata.»

Di fronte a quel tono, Claudio aveva sorriso. «No, non l'ho fatto. Non ci ho pensato.» Aveva bevuto un altro sorso di vino. «Si chiama Lisa, visto che ti interessa tanto.»

«Non è che mi *interessi tanto*» aveva ribattuto Rachel. «Solo, mi sembra strano che tu non mi abbia presentata a una persona con cui sembri avere molta confidenza.»

«Ti siamo sembrati così in confidenza?» Claudio aveva alzato le spalle e si era messo a ridere. Sembrava divertirsi un mondo. «Immagino tu abbia ragione» aveva aggiunto con malizia. «In effetti, con la maggior parte delle mie clienti, perlomeno quelle carine, sono in rapporti stretti.»

«Ma non preoccuparti» aveva aggiunto mentre il cameriere si avvicinava con le pizze fumanti. «La prossima volta, ti assicuro che mi ricorderò le buone maniere e farò le presentazioni.»

«Per favore, non pensarci più.» Per chiudere il discorso, Rachel aveva preso in mano coltello e forchetta, pronta ad avventarsi sulla pizza. Era stata contenta di poter interrompere la conversazione in quel modo.

Soprattutto perché ero completamente fuori di me, pensava ora. Aveva rischiato di rendersi ridicola.

Rachel prese un'altra cartolina dalla pila e la guardò per un momento. Cosa c'era di sbagliato in lei? Non si era mai comportata così. E da dove le veniva tutta quella agitazione? Da dove la collera, il risentimento e la sensazione di essere una foglia al vento?

È solo colpa di questa situazione, si disse indignata. *Odio avere a che fare con Claudio. E come se non fosse già abbastanza pesante continuare questa farsa con lui, ora comincia anche a vantarsi delle sue conquiste. Non c'è da meravigliarsi che sia così agitata!*

Ma per lo meno, rispetto al giorno prima, il pranzo era stato breve.

«Cosa hai intenzione di fare?» le aveva chiesto Claudio, fingendosi preoccupato, quando avevano lasciato la pizzeria. «I negozi sono ancora chiusi e riapriranno solo tra un'ora. Se vuoi, puoi rimanere allo studio.»

«Grazie, ma preferisco di no» aveva risposto lei. Aveva già deciso ciò che avrebbe fatto. «Farò una passeggiata fino a San Miniato» gli aveva

detto. «Per vedere la chiesa e ammirare il panorama.»

«È una camminata molto faticosa, ma si capisce che ne vale la pena quando si arriva» aveva commentato Claudio. «Allora buon pomeriggio. Ci vediamo alla villa questa sera.»

In effetti, bisognava fare una bella camminata per arrivare fino alla magnifica chiesa di San Miniato al Monte. Risaliva all'undicesimo secolo, ed era la preferita di Michelangelo, a Firenze. La maggior parte della strada era in salita. Ma era valsa la pena spingersi fin là.

Rachel aveva passato un piacevole pomeriggio ed era ritornata alla villa verso le sei. Ora cercava di scrivere le cartoline anche se, distratta com'era da altri pensieri, non faceva grandi progressi.

«Ah, sei qui fuori. Ero convinto che non fossi ancora rientrata.»

Rachel non alzò lo sguardo, ma il cuore le andò in gola quando all'improvviso sentì la voce di Claudio.

«Sono tornata da circa un'ora» disse, fingendo di essere concentrata su una cartolina.

«Vedo che stai scrivendo ai tuoi amici a casa.» Con grande fastidio di Rachel, invece di rientrare, Claudio uscì nel cortile e si mise accanto a lei. «Ti è piaciuta la gita a San Miniato?»

«È stata stupenda, grazie.» Il tono delle sue parole era pungente. Perché quell'uomo non la lasciava in pace?

«Immagino che poi tu sia andata a prendere un caffè a Piazzale Michelangelo.» Si sedette sulla sedia libera di fronte a lei. Solo per infastidirla, pensava Rachel.

«No, ti sbagli.»

Evitava di guardarlo. In effetti, dopo avere visitato la chiesa, Rachel era scesa nel piazzale con l'intenzione di prendere il caffè in un bar. Ma improvvisamente si era accorta che si sarebbe trovata nello stesso posto nel quale Claudio l'aveva portata due sere prima.

Il cuore aveva cominciato a batterle forte nel petto e le era mancato il fiato. Aveva lanciato un'occhiata al David, ma aveva dovuto distogliere subito lo sguardo. Aveva provato una sensazione stranissima.

Deve essere per il caldo e la lunga camminata, si era detta, mettendosi a correre per prendere l'autobus che stava per partire dal piazzale. Ma sapeva che non era per quello. Si era ripresa da un pezzo dalla camminata. Era qualcos'altro che l'aveva fatta reagire a quel modo.

Ma mentre l'autobus costeggiava l'Arno, Rachel aveva preferito evitare

di tormentarsi con altre domande. Tanto più che, non appena l'autobus si era mosso, aveva cominciato a sentirsi molto meglio.

Tenendo la testa china, si concentrò sulla cartolina cercando di scacciare il ricordo di quel momento nel piazzale.

«Ho da fare» disse, sperando che Claudio la lasciasse in pace. Perché non capiva che non gradiva la sua compagnia? «Voglio riuscire a scriverle tutte.»

«A chi scrivi?»

Claudio non sembrava per nulla scoraggiato.

«Alle mie sorelle, agli amici, ai colleghi di lavoro.» Rachel gli fece l'elenco con evidente irritazione.

«E per chi è quella che stai scrivendo? Mi sembra che tu abbia un bel po' di cose da dire.»

Rachel si fermò per un momento e la guardò. Quella cartolina era per la sua amica Abigail, anche se lei non aveva ancora compilato l'indirizzo.

Istintivamente, alzò lo sguardo e gli disse in tono deciso: «Dal momento che sei così curioso, si dà il caso che sia per Mark».

«Mark? Il tuo fidanzato?» Claudio sorrise. «Cosa gli hai scritto?»

«Le solite cose.»

Rachel deglutì. All'improvviso, si sentiva la bocca secca. Aveva l'impressione che il cuore le fosse balzato in gola e si fosse fermato. Era successo tutto nell'istante in cui aveva guardato negli occhi Claudio. Era una sensazione simile a quella che aveva provato nel piazzale. D'un tratto, non aveva più fiato.

Presa dal panico, distolse gli occhi da quelli di Claudio, sperando di poter controllare quella sensazione così opprimente e di poter ignorare l'espressione divertita sul viso di Claudio. Gli aveva detto che la cartolina era per Mark per tenerlo a distanza. Ma le sue parole non sortirono quell'effetto.

«Le solite cose?» ripeté lui ironico. Si fermò un attimo e poi domandò: «Gli hai scritto di noi?».

«Di noi?» Lei lo guardò di nuovo, con calma. «No, cosa avrei dovuto scrivergli?»

«Del nostro piano. Devi pur aver accennato qualcosa.»

«No. Non era necessario. Glielo dirò quando lo vedrò. Non ha senso entrare in inutili dettagli.»

«Pensi che li troverebbe inutili?»

«Non ritengo certo siano di grande interesse.» Rachel desiderava solo che lui smettesse di interrogarla a quel modo. «Dopotutto, si tratta solamente di una stupida finzione.»

«Può darsi. Ma se io fossi al suo posto, vorrei esserne informato. Diventerei furioso, diversamente.»

Così dicendo, cominciò a sfogliare la sua rubrica degli indirizzi che era appoggiata al tavolo. Ma per tutto il tempo non le tolse gli occhi di dosso.

Poi improvvisamente sorrise, sfidandola con lo sguardo. «Ma io so perché non glielo hai detto» annunciò. «Non glielo hai detto perché lui non è molto importante per te. È solo un fidanzato qualunque. Ammettilo, so di avere ragione. Non è una cosa seria.»

Era quello che lui pensava? Rachel batté le palpebre. Per lo meno questo poteva spiegare perché, ogni volta che si parlava di Mark, lui non sembrasse per niente infastidito. Ma poi perché la cosa avrebbe dovuto infastidirlo?

Rachel si sentì stringere lo stomaco. Forse, se fin dall'inizio lei fosse stata un po' più convincente su Mark, se si fosse comportata come se veramente lui fosse stato a casa ad aspettarla, non ci sarebbe stata nessuna ironia da parte sua. Era arrivato il momento di darsi una mossa.

«Ti sbagli di grosso, e lo sai. Mark non è un fidanzato qualsiasi.» Era soddisfatta della calma della propria voce. «Io e Mark ci conosciamo da anni.»

«Da anni? Molto interessante.» Si fermò e continuò a sfogliare le pagine della sua rubrica. «E dici che mi sbaglio a pensare che sia un fidanzato qualsiasi?»

«Sì, completamente.» Rachel lo guardò con decisione. Nessuna incertezza rovinò la sua magistrale recitazione. La posta in gioco era la sopravvivenza. «Intendo sposarlo.»

«Sposarlo, ma davvero? Questo sì che è un vero colpo di scena!»

Solo per un attimo, un'ombra sembrò velargli gli occhi. Qualcosa sembrò agitarsi nella loro profondità. Ma subito dopo, Rachel pensò di essersi immaginata tutto.

Claudio sorrise e chiuse la rubrica. «In questo caso, spero che siate felici.» Poi, con sua grande sorpresa, si alzò e cambiò completamente argomento. «Allora, dimmi, che programmi hai per stasera?»

Rachel sbuffò, spazientita, mentre si concentrava di nuovo sulla cartolina, cercando di controllare il battito convulso del cuore. In vita sua

non aveva mai detto una bugia così mostruosa. «Per stasera tu avrai certo in programma qualche altra tortura. Intendi continuare ancora per molto?»

Ma Claudio la sorprese di nuovo.

«No, a dire il vero, no.»

«Questa sì che è una bella notizia!» Rachel lo guardò negli occhi.

Lui le sorrise e le disse: «Ti do una notizia ancora più bella. Non ti starò tra i piedi, per un po'. Stanotte avrai la villa tutta per te. Andrò fuori a cena».

Con quelle parole lanciò un'occhiata all'orologio e si diresse verso la porta. «Vado a prepararmi. Ti lascio alle tue cartoline.»

Rachel non poteva essere più felice di quella decisione. Per lo meno era ciò che continuava a dirsi, mentre si concentrava sugli indirizzi. Ma con chi sarebbe uscito a cena quella sera?

Doveva essere qualcuno di speciale, si trovò a pensare quando, circa un'ora più tardi, lui entrò in cucina.

Indossava un bell'abito blu chiaro con un'impeccabile camicia bianca e una cravatta rossa. Solo un aggettivo poteva descriverlo: lui era semplicemente *sconvolgente.*

I sentimenti che lei provava mentre lo guardava erano di totale inadeguatezza. Aveva il morale sotto i piedi.

«Sono passato per dirti che sto uscendo.» Le sorrise. «Non aspettarmi alzata. Tornerò molto tardi.» Poi girò i tacchi e fece per andarsene.

Forse fu quel *non aspettarmi alzata* a provocare la reazione di Rachel. O forse il sorriso troppo deciso sulle labbra di Claudio. Ma, proprio mentre lui stava per uscire, si ritrovò a gridargli in tono accusatorio: «Intendi cenare con quella bionda? Quella del tuo studio?».

Claudio si fermò e si volse a guardarla. «No, nel modo più assoluto.» Sembrava un po' sorpreso di quella sfuriata.

Anche Rachel era sorpresa. Oltre che sconvolta e inorridita. Ma, nonostante tutto, non si fermò.

«Si tratta di una donna, non è vero? Chi è?» domandò. «È Kristen?»

«No, non è nemmeno Kristen. Ma hai ragione, si tratta di una donna. D'altronde, sai bene che mi piace stare in loro compagnia.» Alzò le sopracciglia guardandola in viso. «E allora, che problema c'è? Sembra che tu abbia qualche obiezione da fare.»

Rachel era sopraffatta dalla vergogna per quello che stava facendo.

Cercò di salvare la faccia. «Non ho nessuna obiezione. Solo non penso

sia una buona idea che tu ti faccia vedere in pubblico con un'altra donna, mentre fingi di avere una relazione con me.»

Come argomento, sembrava piuttosto ragionevole, ma il tono delle sue parole era un po' troppo agitato.

«Quindi è questo che ti preoccupa?» Le fece un sorriso. Si vedeva benissimo che aveva capito che non era il vero motivo della sua preoccupazione. «Non pensarci» la rassicurò. «Questo non rovinerà la nostra piccola farsa. Chi mi conosce sa bene che non ho mai una sola donna alla volta. Tutto questo renderà la storia ancora più piccante.»

Poi lanciò un'occhiata all'orologio. «È meglio che non faccia tardi.» Un momento dopo era scomparso.

Rachel rimase in piedi per un attimo, sconvolta. Perché si era comportata così? Cosa le era preso? Come si era potuta abbassare al punto di fargli un simile interrogatorio?

Non le importava con chi cenasse. Per quanto la riguardava, lui poteva cenare con tutte le donne che voleva!

Chiuse con furia l'anta del frigorifero.

«Lo odio!» esclamò.

Poi si coprì il viso con le mani e scoppiò in un pianto dirotto.

7

Rachel smise di singhiozzare dopo circa dieci minuti. Rimase immobile, col cuore infranto, le lacrime che le rigavano le guance. Poi barcollando salì in camera, si buttò sul letto e rimase con lo sguardo fisso sul soffitto bianco. Non si era mai sentita così ferita in tutta la sua vita.

Era inutile negarlo. I sintomi della malattia erano chiari.

La viva emozione che provava ogni volta che lo guardava in viso. Il modo in cui rispondeva ai suoi baci. I sentimenti che l'avevano sopraffatta quel pomeriggio al piazzale. La delusione per la serata prima, quando non era successo niente, dopo la festa. E ora quell'incontrollabile gelosia. Dolorosa come una pugnalata al cuore.

In qualche modo, disastrosamente, si era innamorata di Claudio.

Come era potuto accadere? Doveva essere impazzita. Innamorarsi di un uomo come Claudio voleva dire votarsi al sacrificio.

Avrebbe dovuto prevederlo. Avrebbe dovuto fare qualcosa che le impedisse di perdere la testa fino a quel punto. Perché ora era troppo tardi.

Non erano le prime avvisaglie dell'amore. Quello che provava era un sentimento forte e sconvolgente, ecco qual era l'amara verità. Sentiva di essere stata inghiottita dal fuoco e di essere nata un'altra volta. Non sarebbe più stata la stessa.

Rachel chiuse gli occhi e si sentì sopraffatta dalla tristezza. L'amore non doveva essere gioioso? Esaltante? Non doveva elevare il cuore e far cantare lo spirito?

Sì, pensava, *se ci si innamora dell'uomo giusto.* Ma lei si era innamorata dell'uomo sbagliato ed era condannata a un futuro senza speranza.

C'era una qualche ironia in tutto ciò. I sentimenti che provava per Claudio erano gli stessi che erano mancati nel suo rapporto con Mark. Quella scintilla magica. Quel qualcosa di indefinibile che fa scorrere più veloce il sangue nelle vene.

Sospirò. Ora sapeva cosa voleva dire provare quei sentimenti. E che vantaggio ne aveva? Nessuno, pensò miseramente. Si sentiva solo il cuore infranto.

Con un sospiro si voltò e affondò il viso tra le braccia. *Come hai potuto permetterlo?,* gridava a se stessa. *Come hai potuto essere così pazza da innamorarti di un uomo incapace di ricambiare il tuo amore?*

Lui stesso aveva ammesso di essere un vero donnaiolo. Rachel rabbrividì ripensando, parola per parola, a ciò che le aveva detto quella notte. *Chi mi conosce sa bene che non ho mai una sola donna alla volta.* E quello era l'uomo per cui aveva perso la testa!

Chissà cosa stava facendo in quel momento. Non osava pensarci. Si sarebbe sentita morire.

Con un grido impotente prese a pugni il cuscino, desiderando con tutta se stessa di poter colpire Claudio in persona.

Circa un'ora dopo, Rachel riprese il controllo della situazione.

Quell'uomo non merita che io soffra per lui, si disse. E lei non meritava quell'agonia. Avrebbe fatto una doccia, poi sarebbe scesa a mangiare qualcosa.

Con indosso l'accappatoio scese in cucina e aprì il frigorifero per cercare l'ispirazione. Non aveva molta fame, ma prese del formaggio e dell'insalata e uscì sulla veranda a mangiare.

La luna era piena e coi suoi raggi argentati illuminava le colline oltre il giardino, ricoperte di cipressi e di ulivi. Mentre masticava senza

entusiasmo un boccone, Rachel osservava il paesaggio. Era triste sentirsi così infelici in un posto simile. Quello era il luogo ideale in cui essere sereni, non disperati come lei. Ma come poteva non essere disperata? Di nuovo le si riempirono gli occhi di lacrime, ma con uno sforzo le trattenne. Si rifiutava di versare anche solo una lacrima per Claudio.

Fu in quello stesso momento che il telefono si mise a squillare.

Rachel rientrò in soggiorno senza fretta. Se fosse stata una delle donne di Claudio, avrebbe buttato giù la cornetta.

«Pronto?» disse. Per poco il ricevitore non le cadde di mano.

«Rachel! E' vero ciò che ho sentito dire di te e di Claudio?» Era sua madre e sembrava sconvolta. «Dimmi che è una fandonia! Mio Dio, non posso crederci! Mia figlia Rachel! Cos'è successo?»

Rachel cercò di restare calma, ma il cuore le batteva all'impazzata. Quando sua madre aveva pronunciato il nome di Claudio aveva provato contemporaneamente un moto di gioia e uno spasmo doloroso.

«Di cosa stai parlando?» domandò, sentendosi in ansia e confusa.

«Di cosa sto parlando? Ma di quello che si dice in giro. Di te e di quel maledetto nipote di Dino.» La povera Emily non riusciva quasi a parlare, tanta era l'emozione che provava. «Mi hanno riferito che vi hanno visto a una festa e che vi comportavate in modo deplorevole. Vi hanno visto uscire a cena insieme. Mi hanno anche detto che sei passata dal suo studio.» Era disperata. «Rachel, cosa sta succedendo?»

«Non sta succedendo niente.» Ma la sua voce era incrinata, incrinata dal dolore e dalla delusione. Quel rifiuto suonava poco convincente.

«*Sta* succedendo qualcosa!» Sua madre aveva colto la sua incertezza. «Oh mio Dio, è terribile! E' ancora peggio di ciò che sospettavo!» Prima che Rachel potesse dire una sola parola, si affrettò ad aggiungere: «Ritorneremo subito a casa. Tu intanto non fare sciocchezze. Al più tardi, saremo lì domani, nel pomeriggio».

«Non c'è bisogno che ritorniate in fretta e furia.» Rachel sapeva di non dover parlare in quel modo. Claudio aveva architettato il suo piano proprio perché Dino e sua madre tornassero al più presto. Ma in quel momento, lei non aveva le idee molto chiare. «Non ce n'è nessun bisogno!» insistette.

Ma sua madre non l'ascoltava più.

«Nessun bisogno?» ripeté inorridita. «Mi sembra che tu abbia perso completamente il lume della ragione. Ci vedremo domani. E intanto, per favore, cerca di stare alla larga da quell'uomo.»

Per questo non c'è problema, pensava Rachel amaramente, mentre abbassava il ricevitore e rimaneva a guardarlo. Sospirò. Dunque il piano di Claudio aveva funzionato, malgrado lei per poco non avesse rovinato tutto. *Bene,* disse a se stessa. Era la fine di un supplizio. Ora poteva togliersi Claudio dalla mente, un compito che non sarebbe mai riuscita a portare a termine trovandoselo sempre davanti. Eppure Rachel sospettava che non sarebbe stato facile, nemmeno una volta che lui se ne fosse andato.

Tornò sulla veranda a finire l'insalata, poi rimase a osservare la luna sorseggiando del vino. Lo avrebbe aspettato alzata, per dargli la bella notizia. Senza dubbio, ne sarebbe stato più felice di lei.

Passò la mezzanotte, ma ancora Claudio non era rientrato. Rachel si versò di nuovo del vino. Non si aspettava che tornasse molto presto. Rimase a osservare l'alone che si era formato intorno alla luna e cercò di non pensare a ciò che lui poteva fare in quel momento.

In ogni caso non mi importa, disse a se stessa. *Può fare ciò che vuole.*

Fu in quel momento che sentì un rombo familiare e vide la Maserati svoltare sul viale di ghiaia. Senza rendersene conto, Rachel bevve un altro sorso di vino e raddrizzò le spalle. Il cuore cominciò a batterle forte nel petto.

Claudio scese dalla macchina e si avviò verso la villa, con la giacca appoggiata a una spalla. Rachel lo osservava, sapendo che lui non poteva vederla. La luce della veranda era spenta e lei era avvolta dalla totale oscurità. Era indescrivibile l'emozione che l'attanagliava.

Solo il modo in cui lui camminava, l'aspetto imponente, le spalle ampie, le lunghe gambe... Si sentì stringere il cuore dallo struggimento. Non lo vedeva da solo due ore ed era fantastico ritrovarselo davanti.

Poi all'improvviso, Claudio la scorse, proprio mentre stava avvicinandosi alla porta principale. Si voltò e salì i gradini che portavano alla veranda.

«Cosa ci fai seduta al buio?»

«Non avevo voglia di accendere la luce.»

«Sì, lo vedo.» Le passò davanti con decisione e girò l'interruttore dietro la porta della veranda. «Così va meglio. Ora possiamo guardarci negli occhi.»

Rachel non era sicura di volerlo vedere così chiaramente. Batté le palpebre, accecata da tanta luce, e bevve un sorso di vino distogliendo lo sguardo da lui.

«Hai passato una bella serata?» gli domandò.

«Molto bella, grazie.» Claudio si sedette su una sedia vicino a Rachel e gettò la giacca sullo schienale. La guardò negli occhi. «E tu? Hai passato una bella serata?»

«Ho passato una serata fantastica.» Rachel alzò la testa e gli sorrise, soddisfatta del tono allegro della propria voce. Doveva essere il vino che aveva bevuto. La faceva sentire meno vulnerabile. Per festeggiare, ne bevve un altro sorso.

«Ne sono contento.» Claudio si sciolse il nodo della cravatta e se la sfilò, appoggiandola vicino alla giacca. «Temevo che ti fossi annoiata a stare tutta sola.»

Rachel non disse niente. Non ce n'era bisogno.

Sapevano entrambi che era una vergognosa menzogna, la sua. Ma passò al contrattacco. «Perché mi sarei dovuta annoiare? Solo le persone senza spessore si annoiano, quando stanno da sole.»

Claudio le sorrise. «Capisco. Quindi tu non mancheresti di spessore.»

«Proprio così. Sto bene da sola perché ho una vita interiore molto ricca.»

Rachel sorrise a se stessa, impressionata dal modo in cui la sua lingua pronunciava quelle parole. Non appena aveva cominciato a parlare, si era accorta che la bottiglia di vino che aveva bevuto cominciava a farle effetto. Doveva concentrarsi ogni volta che apriva bocca, perché aveva l'impressione che le sue corde vocali fossero attorcigliate.

In tono malignamente allusivo aggiunse: «Non tutti sentiamo il bisogno di fare una vita mondana o di avere dei contatti umani superficiali per dare senso alla nostra vita».

«Ben detto.» Claudio stava ancora sorridendo, anche se Rachel non ne capiva il motivo. In ogni caso, non le importava. Gli sorrise a sua volta, mentre lui le diceva: «Non sapevo tu fossi così saggia».

Rachel lo guardò con freddezza, o meglio, con l'espressione che le consentiva il suo stato di ubriachezza. «Immagino che tu non sappia nemmeno il motivo per cui mi sono presa la briga di aspettarti alzata.»

Claudio alzò un sopracciglio, divertito. «Intendi dire che non l'hai fatto per darmi il benvenuto a casa?» Si finse deluso. «Be', questo è un vero colpo per me.»

Che sfrontato! Rachel non apprezzò il suo sarcasmo. Era troppo impegnata a pensare a qualcos'altro. Improvvisamente, si era accorta di non essere stata del tutto onesta con se stessa, quando aveva deciso di

rimanere alzata ad aspettarlo. Si era detta che lo faceva solo per comunicargli subito la notizia di sua madre, ma non era vero.

Il vero motivo era che voleva controllarlo. Voleva vedere che aspetto avesse, dopo aver passato la serata fuori. Sarebbe stato spettinato? Avrebbe avuto i vestiti spiegazzati? Ci sarebbe stato qualche segno rivelatore della passione sulla sua persona, il graffio di un'unghia o una macchia di rossetto? Sapeva che non sarebbe riuscita a chiudere occhio prima di averlo verificato.

Solo che in quel momento, Rachel non sapeva come interpretare il fatto che lui si fosse presentato con la cravatta allentata, i bottoni della giacca slacciati. Dopotutto, faceva caldo. Poteva esserci una spiegazione innocente.

Ovviamente, la spiegazione poteva anche essere tutt'altro che innocente. Era stata proprio la seconda possibilità a venirle subito in mente, quando l'aveva visto salire i gradini della veranda...

Rachel sapeva di ragionare in quel modo perché aveva bevuto troppo vino. Su di lei, questo sembrava avere un meraviglioso effetto anestetizzante.

Cercò di mettere a fuoco l'immagine di Claudio. Era bello sentirsi invulnerabili.

«Non illuderti» gli disse con aria sprezzante. «L'unico motivo per cui ti ho aspettato è che ho qualcosa da dirti.»

«Ah!» Lui le sorrise e si slacciò un altro bottone della camicia. «In questo caso, non faresti meglio a dirmi subito di che cosa si tratta?»

Involontariamente, gli occhi di Rachel si posarono sul suo collo, sulla fila di bottoni slacciati che lasciavano intravedere gran parte del suo petto. Non era la prima volta che lei lo vedeva, eppure ne era ugualmente attratta. Il suo petto era così liscio e scuro. Avrebbe voluto passarvi sopra la mano.

Distolse lo sguardo da lui. «Ha telefonato mia madre» lo informò.

Ora sì che Claudio sembrava interessato. Alzò un sopracciglio. Si fece appena avanti sulla sedia.

«E cosa ti ha detto?» domandò.

«Ha saputo.» Rachel tralasciò di riportare i suoi commenti ingiuriosi. Sospettava che lui li avrebbe trovati lusinghieri. «Torneranno al più presto, domani pomeriggio.»

«Allora ha funzionato!» Claudio sorrise, anche se per un momento Rachel ebbe l'impressione che sul suo viso si disegnasse una strana

espressione, come se lui avesse qualche segreta riserva. *Devo essermelo immaginata,* pensò. *Dopotutto, non riesco a metterlo bene a fuoco.* E in effetti Claudio aggiunse: «Questa sì che è una bella notizia».

«Sì, ero sicura che ne saresti stato contento.»

«È la miglior notizia che potevo sperare di ricevere. La perfetta conclusione per una serata perfetta.» Lanciò un'occhiata all'orologio. «Bene, è ora di andare a dormire. Immagino che domani sarà una giornata molto piena.»

Cominciò ad alzarsi in piedi. «Entri anche tu?» Gettò uno sguardo alla bottiglia vuota sul tavolo. «Ti conviene. Vedo che ti sei scolata la bottiglia.»

Anche Rachel pensava che fosse meglio rientrare.

Tutto a un tratto, si sentiva così insonnolita, che riusciva a stento a tenere gli occhi aperti, figurarsi a parlare!

Annuì. «Sì, è meglio.» Fece per alzarsi in piedi. E fu allora che per poco non cadde riversa in avanti.

Ma proprio quando stava per precipitare a terra insieme al tavolino, Claudio l'afferrò e la rimise in piedi.

Le passò un braccio intorno alla vita. «Forza. È meglio che ti aiuti io.»

Rachel non protestò. Si abbandonò contro di lui mentre Claudio la sosteneva. Ma anche col suo aiuto, lei riusciva a stento a camminare. Aveva l'impressione di trascinare i piedi sul pavimento.

Ridacchiò. «Mi dispiace, ma sembra che non riesca più a fare un passo da sola.»

«Sembra proprio di no.» Claudio si fermò per un attimo. Poi, prima che Rachel si rendesse conto di ciò che stava accadendo, lui la prese in braccio. «Metti le mani intorno al mio collo» le disse.

Rachel seguì le sue istruzioni e sospirò di piacere mentre lui si muoveva senza fatica. Appoggiò la testa contro le sue spalle e una strana eccitazione le fece pulsare il sangue nelle vene. Il suo profumo inebriante le riempiva le narici.

Al profumo proprio della sua pelle si univa quello ormai familiare del dopobarba. Era impossibile resistere a quella straordinaria commistione. Con un sospiro, si fece avanti e gli baciò la guancia.

Ormai erano nell'ingresso e si avvicinavano alle scale, anche se Rachel non prestava nessuna attenzione al tragitto che percorrevano. Mentre continuava ad accarezzargli la guancia con la sua, Rachel fece scivolare

una mano dentro l'apertura della sua camicia. Gli passò le dita sui morbidi peli e spinse il palmo della mano contro la sua carne calda, meravigliandosi della sua soda consistenza.

«Mm» mormorava ridendo nervosamente.

Erano saliti in cima alle scale e percorrevano il corridoio proprio mentre Rachel cominciava a slacciargli i restanti bottoni della camicia. E improvvisamente il suo respiro si fece irregolare. Gli strofinò il viso contro il collo.

«Hai un buon sapore» gli disse mordicchiandolo. Era vero. Aveva il sapore del nettare.

Rachel stava ancora godendo di tanta delizia quando Claudio spalancò la porta della sua camera da letto ed entrò nella stanza. «Eccoci. Ti consiglio di metterti a letto» le disse adagiandola sul materasso.

«Non ancora.» Le braccia di Rachel rimasero strette intorno al suo collo. Lei gli baciò il mento e rise di nuovo, nervosamente. «Non voglio dormire. Non ho sonno.»

«Sono sicuro che non appena chiuderai gli occhi scoprirai di averne.» Claudio sorrideva, mentre cercava di liberarsi della sua presa. «Ora fa' la brava e va' a dormire.»

«Non voglio fare la brava.» Mentre Claudio era ancora chino su di lei, con un sorriso malizioso, Rachel gli baciò il petto nudo. Lo guardò negli occhi, confusamente. «Mm. Come è bello.»

Lui le sorrise e la sollevò un momento per poter piegare il copriletto. Poi, facendola sdraiare di nuovo le disse: «Mettiti sotto e dormi».

«Solo se ci vieni anche tu qui sotto.» Rachel ridacchiò di nuovo. Non era più sicura di ciò che stava accadendo, la sua stessa voce e quella di Claudio le sembravano uscire da chissà dove. Ma qualunque cosa stesse succedendo, le piaceva. Soltanto di una cosa era certa: non voleva che lui se ne andasse.

Ma Claudio stava scuotendo la testa. Fece per allontanarsi da lei.

«No!» protestò Rachel. Abbassò lo sguardo sull'accappatoio. «Non posso dormire con questo addosso.» Lo toccò con dita tremanti. «Non va bene per dormire.»

«Allora toglitelo, se preferisci.»

«Non ce la faccio. Toglimelo tu. Forza, non posso certo dormire con questo coso addosso.»

Claudio sospirò, poi scosse la testa, rassegnato. «Va bene, se proprio

insisti.» Le slacciò la cintura in vita, poi la fece sedere in modo da poterle sfilare l'accappatoio dalle spalle. Questo ricadde sul letto rivelando i suoi seni nudi, sodi e pieni, desiderosi di essere accarezzati. L'accappatoio si aprì del tutto e Claudio si ritrovò ad osservare le sue cosce color latte, le curve femminili dei suoi fianchi, il piccolo triangolo dai setosi peli rossi.

Rachel scoppiò a ridere. «Non sapevi che non avevo sotto niente?» Di nuovo cercò di buttargli le braccia al collo, per attirarlo contro di sé. «Lascia che ti spogli io, ora» mormorò, muovendo le mani goffamente sulla sua camicia. Ogni centimetro del suo corpo desiderava sentire quella pelle nuda contro la sua.

Ma Claudio scosse la testa, questa volta con maggiore decisione. Non sorrideva più, ma lo sguardo nei suoi occhi era gentile.

«No. Un'altra volta, magari» le disse.

Poi lentamente, in modo quasi amorevole, le rimboccò il copriletto e si chinò a baciarle una guancia.

«Buonanotte, amore bello. Dormi bene» le disse.

C'era qualcosa di così dolce nella sua voce che Rachel sorrise e chiuse gli occhi.

Prima che potesse riaprirli si era addormentata.

Si svegliò il mattino dopo, con un vago ricordo di ciò che era successo.

Rimase distesa per un po' a osservare il soffitto. Claudio l'aveva portata di sopra. Questo lo ricordava. E vagamente ricordava di essersi messa a letto. Si era anche spogliata, perché era nuda. Ma non aveva la più pallida idea se fosse stata lei o se fosse stato Claudio a farlo. Chissà se era successo anche qualcos'altro che lei non rammentava...

Si liberò di quei pensieri, incapace di trovare una risposta. A preoccuparla era più che altro la sua povera testa.

«Devo prendere un *Alka Seltzer.*» Fece per alzarsi e vide la stanza girare intorno a sé. Aveva la sensazione che qualcuno le stesse martellando la testa con un piccone.

Santo cielo, come ho potuto scolarmi un'intera bottiglia di vino?, si disse.

Attraversò la stanza e scese al piano di sotto senza osare guardare la sua immagine riflessa nello specchio. Era inutile prendersi uno spavento, e poi aveva fretta di arrivare in cucina. Le sembrava di aver visto là gli *Alka Seltzer.*

Ma non vi trovò solamente quelli. Con suo grande sgomento, Claudio era seduto a tavola e faceva colazione.

Indossava una camicia bianca e un paio di pantaloni leggeri. Quando lei si fermò sulla soglia, alzò lo sguardo dalla brioche e dal cappuccino spumoso.

«Non mi aspettavo di vederti così presto.» Le sorrise. Poi, vedendo l'espressione cupa sul suo viso, le indicò un angolo della credenza. «*L'Alka Seltzer* è qui» le disse.

Rachel vi si avvicinò, anche se all'improvviso il mal di testa le era passato. D'un tratto, ricordava il motivo per cui aveva bevuto quella bottiglia di vino. Era stato per causa sua. Per quello che lui le aveva fatto. Per i sentimenti che lei provava per Claudio.

E ora, solo a lanciare un'occhiata al suo bel viso abbronzato, il cuore cominciò a danzarle nel petto. Sentendosi debole e infelice, aprì l'anta della credenza. *Ecco perché ho bevuto quella bottiglia di vino,* si disse. *Perché lo amo e perché lui non mi ama.*

Dandogli le spalle, si diresse verso il lavandino, riempì un bicchiere d'acqua e vi fece cadere due pastiglie. Rimase a guardare le bollicine che si sprigionavano...

«Di solito non fai colazione in casa» commentò in tono accusatorio, quasi risentito, come se volesse convincerlo ad alzarsi ed andarsene. «Di solito, la fai al bar vicino allo studio.» Era stato lui a dirglielo.

«Sì, ma oggi non vado allo studio. È meglio che mi tenga pronto per ciò che succederà oggi pomeriggio. E poi è un po' tardi per andare al lavoro» aggiunse sorridendo.

Rachel non si era preoccupata di controllare che ora fosse. Si voltò e guardò l'orologio alla parete.

«Cielo!» esclamò. «Non pensavo fosse così tardi.» Con sua grande sorpresa, erano quasi le undici.

Le pastiglie si erano sciolte nell'acqua e lei bevve l'intruglio effervescente. «Questa è la mia colazione» osservò. Si voltò, con l'intenzione di ritornare di sopra, ma improvvisamente, a terra, in un angolo, notò la borsa da viaggio di Claudio che sembrava piena zeppa.

Si fermò, cercando di ignorare la stretta che sentiva al cuore e gli lanciò quello che sperava fosse solo uno sguardo incuriosito.

«Sei in partenza?»

«È inutile che mi fermi ancora.» Claudio diede un morso alla sua

brioche e bevve un sorso di caffelatte. «Ho deciso di togliere il disturbo e di ritornare a casa.»

Rachel sapeva di doversene rallegrare e cercò di sorridere. «Sono sicura che sia meglio per entrambi.» Ma mentre lo guardava, aveva il cuore colmo di tristezza. Era una cosa da pazzi, ma non voleva che se ne andasse!

Rimase con lo sguardo fisso sul pavimento. Avrebbe desiderato trovare il coraggio di dirglielo, di buttarsi tra le sue braccia e confessargli ciò che provava.

E fu a quel punto che uno squarcio di luce illuminò le tenebre della memoria. Improvvisamente, nitidamente, Rachel ricordò. Ricordò come lui l'avesse presa tra le braccia per portarla a letto. E, cosa che era anche peggio, ricordò con quanta sfrontatezza lei lo avesse baciato.

«Non appena arriveranno Dino e tua madre, di' loro di passare da me.» Ignaro dell'angoscia che lei provava, Claudio finì la brioche e aggiunse: «Penso che sia meglio vengano loro. Non c'è nessun bisogno che il nostro incontro avvenga in tua presenza».

Rachel lo guardò, per un momento senza capire. Si era completamente dimenticata del suo contrasto con Dino e sua madre. Annuì. «Se è questo che vuoi. Quando arriveranno, dirò loro che li aspetti a casa tua.»

«Per il momento non dire niente di noi. Se scoprono che è stato tutto un trucco, possono anche decidere di tagliare di nuovo la corda, e sarebbe un vero peccato rendere vani tutti gli sforzi che abbiamo fatto.» Claudio sorrise divertito, asciugandosi la bocca col tovagliolo. «Chiarirò io tutto quando avremo finito di discutere di affari. E ovviamente, quando ritorneranno, anche tu potrai parlarne.»

Rachel annuì con aria assente. «Va bene, farò così, se pensi che sia meglio.» Non era però concentrata su ciò che lui stava dicendo, perché all'improvviso ricordò un altro particolare della sera prima. Ricordò come lei gli avesse gettato le braccia al collo e gli avesse fatto scivolare la mano dentro la camicia. *Santo cielo, dovevo proprio essere ubriaca!*

Claudio appoggiò il tovagliolo al tavolo e si toccò la tasca della camicia bianca che indossava. Ne trasse un assegno piegato e lo appoggiò sul tavolo.

«Questo è il pagamento per quanto ho consumato durante la mia permanenza qui» le spiegò. «Penso che sia più che sufficiente per coprire le spese.»

Rachel non guardò nemmeno l'assegno. Era difficile prestare attenzione a quei dettagli mentre le ritornavano in mente dei nuovi, inquietanti particolari. Improvvisamente, si ricordò non solo della mano infilata nella camicia, ma anche del modo in cui lo aveva invitato a spogliarla e poi della proposta audace di raggiungerla a letto.

Sto male, pensò. *Cosa deve pensare di me? Che io sia una vera sgualdrina!*

Claudio aveva bevuto l'ultima goccia di caffelatte. Lanciò un'occhiata all'orologio e si alzò in piedi. «È meglio che vada. Devo fare alcune telefonate. Ti lascio in pace, a riprenderti dai postumi della sbornia.»

Ma quando lui si chinò per prendere la borsa, Rachel si schiarì la voce. «Ho la sensazione di essermi resa ridicola, ieri sera» disse nervosamente, a voce bassa. Stringeva forte i pugni mentre parlava, per darsi coraggio.

Claudio si voltò a guardarla. «Non me lo ricordo affatto.»

Rachel sentiva lo stomaco pesante come piombo. Strinse i pugni ancora più forte e di nuovo disse, temendo che lui non avesse capito: «Ieri notte... devo averti fatto una cattiva impressione... Non hai idea però di come mi senta male!».

Anche se un sorriso gli increspava le labbra, Claudio aveva uno sguardo comprensivo. «Non c'è niente per cui tu debba sentirti male. E poi...» Le si avvicinò e le accarezzò il mento con le dita. «A dire la verità, io non mi ricordo niente.»

Rachel provò un sentimento di puro amore per lui. L'ultima cosa che si aspettava era che Claudio dimostrasse tanta comprensione. *È magnifico,* pensò. *È l'uomo migliore che io abbia mai conosciuto. Non mi meraviglio di essermi innamorata di lui.*

Ma quelli erano pensieri spaventosi, inammissibili. Claudio poteva anche essere gentile, ma non provava niente per lei. E se Rachel gli avesse aperto il suo cuore, si sarebbe solo resa ridicola un'altra volta e le sarebbe risultato insopportabile.

Per questo disse: «Non so come possa essere successo... Il vino... Sai... avevo bevuto un po' troppo e non mi rendevo conto di ciò che facevo perché avevo la mente annebbiata».

«Ma certo. Lo so.» La accarezzava ancora con le dita. «Ho capito che avevi perso il controllo della situazione.»

«Ero fuori di testa.»

Le sue carezze erano emozionanti. Rachel desiderava solo abbassare la

testa per avvicinare le labbra a quelle dita. E, cosa che era anche peggio, desiderava lasciarsi cadere tra le sue braccia e baciarlo con tutta la passione che provava.

Si sentì in preda al panico. Era su una brutta china. Poteva avere un altro crollo psicologico. E non doveva. Non poteva permetterselo. Sarebbe stato imperdonabile.

Guardando Claudio negli occhi, si aggrappò alla prima bugia che le venne in mente. «Ero totalmente confusa, te lo ripeto. Pensavo di essere con Mark, non con te.» Si sforzò di sorridere. «È terribile ciò che può far fare l'alcol.»

«Davvero.» Lui allontanò la mano e fece un passo indietro. «Ma non preoccuparti.» Si chinò a prendere la borsa. «Ora è meglio che me ne vada. Ricorda quello che ti ho detto. Manda a casa mia Dino e tua madre.»

Era diretto verso la cucina e si fermò solo per aggiungere: «Noi ci vediamo. Passa bene il resto della tua vacanza».

Un momento dopo, era già uscito dalla portafinestra della cucina. Rachel lo guardò, cercando di rendersi conto di quello che era appena successo tra loro due. Lui se ne era andato. Era tutto finito.

Osservò la portafinestra e improvvisamente provò un gran freddo e fu assalita da brividi. *Non lo rivedrò più.* Un singhiozzo le contrasse la gola. Provò una disperazione devastante. *Se ne è andato dalla mia vita. Per sempre.*

8

Sua madre e Dino arrivarono dopo le tre.

Rachel era seduta sulla veranda e sfogliava svogliatamente un settimanale che aveva rinunciato a leggere. Sentì i freni della piccola Lancia stridere di colpo davanti alla villa.

Mentre sua madre scendeva dalla macchina e le veniva incontro, Rachel sorrideva ironica. Si chinò per baciarla sulle guance. «Spero che Dino non abbia guidato così tutto il tempo. Ti assicuro che la situazione non lo richiede.»

«Anche se fosse vera la metà di ciò che mi hanno detto, lo richiederebbe eccome!» Sua madre non era in vena di scherzare. Si guardò intorno, aggrottando la fronte. «Dov'è Claudio? È qui?»

«No. E' a casa sua.»

Rachel si voltò verso Dino che le venne incontro per salutarla.

«Mi ha detto di chiedervi di andare da lui immediatamente. Sembra che ci sia qualcosa di cui deve parlarvi.»

Rachel notò lo sguardo che i due si scambiarono. Era uno sguardo preoccupato, e da parte di Dino anche un po' colpevole.

Sua madre si voltò di nuovo verso di lei. «Allora, che cosa c'è stato tra te e Claudio? Ho sentito dire cose scandalose.»

Rachel si sforzò di non arrossire. «Allora mi spiace, ma sei stata informata male» disse a sua madre. «Ti assicuro che tra noi non c'è stato niente di scandaloso.»

Poi, prima che Emily potesse interromperla, continuò con voce decisa: «Andate da Claudio, e poi ne riparleremo». Si costrinse a sorridere per rassicurarla, perché vedeva che sua madre era veramente preoccupata.

Circa mezz'ora più tardi, dopo essersi cambiati, Dino e sua madre erano pronti a ripartire.

Rimasta sola, Rachel fece del suo meglio per rilassarsi. Ma era tutto inutile. Aveva un chiodo fisso. Continuava a domandarsi cosa stesse succedendo a sua madre e a Dino. O meglio, semplicemente continuava a pensare a Claudio.

Ogni volta che chiudeva gli occhi le apparivano il suo magnifico viso, i suoi occhi scuri, il suo sorriso radioso. *Non lo rivedrò più,* continuava a pensare. E questo era troppo crudele da accettare.

Perché sono venuta in Italia? Se non fossi venuta, non l'avrei mai incontrato. E se non l'avessi incontrato non mi sarei mai innamorata e non mi sentirei in questo modo.

In realtà, anche se soffriva terribilmente, mai e poi mai avrebbe rinunciato ai giorni magici che avevano passato insieme, in cambio della serenità. Lei ne avrebbe conservato il ricordo per sempre.

Almeno adesso so che cosa è l'amore, si disse con coraggio. *Magari la prossima volta che mi innamorerò sarò un po' più fortunata. Mi innamorerò di qualcuno che ricambierà il mio amore.*

Eppure quel pensiero non le dava molta speranza. Era semplicemente impossibile anche solo pensare di potersi innamorare di qualcun altro.

Sua madre e Dino ritornarono a casa circa due ore e mezza dopo. Quando sua madre venne a sedersi vicino a lei era evidentemente sollevata.

«Bene, è stata una bella sfacchinata, ma alla fine abbiamo chiarito tutto.» Scosse la testa, guardando Rachel. «Inclusa la storia con te. Claudio mi ha detto che i fatti sono stati ingigantiti e che voi due siete solo amici, niente di più.» Osservò Rachel, in cerca di una conferma.

Dunque era quello che lui aveva detto? Che erano solo amici? Rachel dovette stringere i denti tanto ne soffriva.

Bevve un sorso di tè. «Non era ciò che ti avevo detto anch'io? Non c'è niente tra me e Claudio.»

Chiaramente lui non le aveva detto che era stata tutta una messinscena. E ripensandoci, quella le sembrava la decisione migliore. Le permetteva di non riaprire più l'argomento.

Ma lei desiderava cambiare discorso. «Allora, avete discusso di affari?» chiese a sua madre.

Per circa un'ora, Emily e Dino le aprirono il cuore spiegandole tutto. E per Rachel fu una vera e propria rivelazione.

La prima cosa che scoprì fu che ciò che Claudio le aveva detto della casa era vero. Era ancora sua da un punto di vista legale, anche se aveva stipulato un contratto di vendita con Dino. E proprio come aveva sostenuto lui, Dino non solo era indietro coi pagamenti, ma gli doveva anche parecchio altro denaro.

Scoprì anche che sua madre era stata all'oscuro di tutto quasi fino all'ultimo, quando Dino le aveva finalmente confessato la verità.

«Sono stato uno stupido.» Dino lanciò uno sguardo mortificato a sua moglie. «Mi sono lasciato sfuggire la situazione di mano. E alla fine, dovevo a Claudio tanti di quei soldi che non sapevo più come far fronte alla situazione. Così, quando lui ha cominciato a diventare insistente, ho reagito malamente e ho peggiorato le cose.»

Scosse la testa grigia e spiegò a Rachel: «Vedi, temevo di finire in mezzo a una strada e non potevo trascinare nel fango anche tua madre».

Emily prese la mano di Dino e si rivolse a sua figlia. «L'ha fatto solo per me. Sapeva che non ho avuto una vita facile, prima di incontrarlo, ed era deciso a farmela dimenticare. Così si è fatto prestare dei soldi da Claudio per coprirmi di gioielli e regali.» Aggrottò la fronte. «Non si è reso conto che l'unica cosa che voglio è lui.»

Rachel era commossa da quelle sorprendenti rivelazioni. Dino si era comportato da stupido, ma doveva amare sua madre tantissimo.

«Allora è per questo che siete partiti per Capri? Per cercare di liberarvi

di Claudio?»

Fu Dino a rispondere. «Ho convinto tua madre a partire con una scusa qualsiasi.» Abbassò gli occhi, imbarazzato. «Ma hai ragione, è per quello che l'ho fatto. Ho pensato che scomparendo, lui ci avrebbe lasciato stare e...»

Emily lo interruppe. «Mi è dispiaciuto dovermene andare e lasciarti qui da sola, mia cara, ma sentivo che c'era qualcosa che non andava. Dovevo stare vicino a Dino, anche se lui si rifiutava di spiegarmi cosa stesse succedendo.» Guardò con aria di tenero rimprovero suo marito. «E poi, quando mi ha detto di telefonarti per farti recapitare il raccoglitore al nostro avvocato... be', allora ho voluto a tutti costi che mi desse una spiegazione. E poco per volta è venuto fuori tutto quanto.»

Dino sembrava sollevato. «Almeno mi fossi aperto prima con lei! Emily mi ha fatto ragionare, ha insistito perché ritornassimo e affrontassimo la realtà.»

A quelle parole, Rachel sorrise ironica. «Così intendevate ritornare in ogni caso, anche se io e Claudio...?» Si interruppe e riformulò la domanda. «Anche se non aveste sentito tutte quelle storie su di noi?» Quando sua madre annuì, lei aggiunse: «E cosa è successo quando siete andati da lui?».

Emily fece un'espressione incredula. «A dire il vero, questa è stata la sorpresa più grande. Claudio è stato così gentile! Non appena Dino si è scusato, non sarebbe potuto essere più carino.»

«Così siamo arrivati a un accordo. Pagheremo i debiti gradualmente e nel frattempo potremo usufruire della casa.»

Rachel era contenta per loro. Ma non era per niente sorpresa che Claudio si fosse comportato in modo così generoso. *È leale,* pensò. *Diversamente, come potrei amarlo?*

A sua madre disse: «Sono contenta che tutto sia risolto».

Ma lei ancora non riusciva a capacitarsi della gentilezza di Claudio. «Sai, penso di essermi sbagliata su di lui. Non è poi così arrogante. Non appena siamo stati sinceri, si è dimostrato un tesoro.»

Dino scosse la testa. «E' colpa mia se hai sempre pensato che fosse arrogante. Non lo è mai stato.»

Tutte quegli elogi di Claudio ebbero un effetto disastroso su Rachel. Improvvisamente, le mancò il fiato in gola, le batté forte il cuore e cominciarono a sudarle le mani.

Doveva andarsene. Si alzò dicendo: «Vado di sopra a cambiarmi». Si

sforzò anche di sorridere. «Quando ritornerò mi racconterai tutto di Capri.»

Ma sua madre continuava a parlare di lui. «Sai, oggi pomeriggio mi è veramente piaciuto.» Aggrottò la fronte. «È un peccato che non riesca a rispettare le donne.»

Rachel non poteva lasciar correre. «Non è vero che non rispetta le donne.» *Rispetta anche quelle che non vogliono essere rispettate,* si disse, ripensando alla notte prima. «Qualche volta può essere un po' impulsivo, ma ha il massimo rispetto per le donne. Per lo meno, in base alla mia esperienza» aggiunse con fermezza.

Sua madre la guardava a bocca aperta. «Sono molto contenta di sentirtelo dire.»

Ma, prima che potesse aggiungere altro, Rachel si rifugiò in cucina, col cuore gonfio di emozioni contrastanti. Di dolore e di orgoglio, d'amore e di angoscia. Ma per un momento l'emozione predominante fu l'orgoglio. Claudio era un uomo meraviglioso e lei si era innamorata proprio di lui.

Eppure lui, quell'uomo fantastico, non l'amava. Passò una settimana e Rachel non ebbe nessuna notizia di Claudio. Si diceva che ormai era tempo di smettere di sperare. Meglio tornarsene a casa e mettere un po' di distanza tra di loro. Doveva toglierselo dalla testa.

E questo sarebbe stato impossibile fino a quando lei fosse rimasta lì. Ogni volta che andava a Firenze lo cercava per le strade, sperava di vederlo comparire dietro qualche angolo. Alla villa, appena squillava il telefono pregava il cielo che fosse lui. E la cosa cominciava a ferirla troppo. Doveva essere coraggiosa e compiere il grande passo.

Così una sera, a cena, disse a Dino e a sua madre: «Ho deciso di tornare a casa un po' prima del previsto». Di fronte alle loro proteste, aggiunse con decisione: «Sono riuscita a prenotare un volo per dopodomani».

Glielo metteva davanti come un dato di fatto. Ed era troppo tardi perché qualcuno potesse convincerla a cambiare idea.

Sospirò di sollievo. Le rimanevano meno di due giorni di sofferenza. In qualche modo, doveva riuscire a superarli.

L'ultimo giorno, Rachel aveva in programma qualcosa di speciale.

Avrebbe passato la giornata a Firenze, a fare tutte le cose che aveva sempre rimandato, come visitare l'Accademia e il Bargello, comprarsi un

paio di scarpe, uscire a cena insieme a Dino e a sua madre. La giornata sarebbe passata in un lampo, ed era proprio ciò che voleva.

Passò la mattina al Bargello ad ammirare delle preziose sculture, poi decise di pranzare col menù turistico in una trattoria del centro. Aveva deliberatamente lasciato l'Accademia per ultima, perché lì si trovava il David originale. Quello sarebbe stato il *clou* della giornata.

E l'esperienza fu ancora più sorprendente del previsto.

Percorse la galleria fiancheggiata dalle imponenti statue dei prigionieri fino alla rotonda dove, proprio sotto la cupola, si ergeva il David, così imponente da lasciarla senza fiato. Rimase a guardarlo estasiata, in silenzio. Era la cosa più bella che avesse mai visto. E per un attimo sorrise, col morale alle stelle, dimenticando il dolore che aveva nel cuore.

Poi, soddisfatta, si voltò per andarsene e cominciò a ripercorrere la galleria. Ma si fermò a metà strada. Quello doveva essere un sogno. Improvvisamente, il cuore le si fermò nel petto.

No, non era un sogno. Lui era là, una figura alta e atletica con un paio di pantaloni beige, una camicia a righe, la giacca appoggiata su una spalla.

E si avvicinava a lei, in silenzio.

«Rachel» le disse con dolcezza.

Lei lo guardò e le parve quasi di morire, sopraffatta da emozioni troppo forti per poterle controllare. Si sentiva impotente, vulnerabile, in preda a un moto di gioia che sembrava ricucire il suo cuore infranto.

«Claudio!» mormorò senza fiato. «Cosa ci fai qui?»

In risposta, lui si fece avanti e le prese la mano. «Voglio parlarti» le disse. Poi, prima che lei potesse protestare, la condusse verso l'uscita. Un attimo dopo erano all'aperto, alla luce del sole.

«C'è qualche problema?» Rachel cercò di divincolarsi e si allontanò da lui senza molta decisione, mentre Claudio la sospingeva verso la strada. Lo guardava confusa, curiosa e preoccupata, e lui le prese una mano tra le sue e la tenne stretta per un momento.

«Non intendo rapirti. Ma dobbiamo parlare. Ora. Ho sentito tua madre al telefono mezz'ora fa. Mi ha detto che parti domani.»

Rachel annuì.

«Allora dobbiamo fare presto.» Le sorrise con tristezza. «Andiamo a casa mia, staremo più tranquilli.»

La Maserati era parcheggiata in fondo alla strada. Rachel vi salì e si sedette osservando nervosamente l'orlo della propria gonna. E da lì il suo

sguardo non si allontanò mai, nei venticinque minuti che ci vollero per arrivare sulle colline di Fiesole.

Rimase immobile. Si sentiva raggelata. Non si scambiarono una sola parola, anche se l'atmosfera era elettrica. Ma quello non era il momento di raccontarsi delle banalità. Sembrava che Claudio avesse qualcosa di molto importante da dirle. Rachel cercava di non pensare a cosa potesse essere. Era piena di paura. Paura che l'aspettasse solo un'ulteriore sofferenza, una delusione, un rifiuto.

Stavano passando oltre un cancello fiancheggiato da una coppia di aquile e, attraverso un ampio viale delimitato da cipressi, arrivarono davanti a una magnifica villa.

Dunque era lì che Claudio viveva, pensò Rachel alzando lo sguardo sulle mura in pietra, i balconi fioriti, le torrette dalle tegole di terracotta. Lei si era spesso domandata come fosse la sua casa; ora lo sapeva. Sembrava uscita da una fiaba, pensò. Proprio come lui.

Ma Rachel non faceva parte di quella fiaba. Ebbe un attimo di paura quando lui le disse: «Eccoci arrivati. Entriamo».

Mentre Claudio scendeva dalla macchina, Rachel si abbarbicò al sedile. E per la prima volta da quando era salita in macchina osò guardarlo. «Non penso che sia stata una buona idea quella di venire qui. Faresti meglio a riportarmi in città.»

«Non ne ho alcuna intenzione. Ora non mi scapperai.» Claudio le si avvicinò e le aprì la portiera. Le tese la mano. «Non preoccuparti. Non intendo mangiarti.»

Non era ciò che lei temeva. Ma non disse niente. Invece, si ritrovò a sorridergli rigidamente per ricambiare il sorriso che aveva accompagnato quella battuta ironica.

In silenzio, entrarono nell'ingresso in marmo. «Andiamo in salotto» le disse Claudio. La condusse in un'ampia sala col pavimento in parquet su cui erano distesi dei tappetini colorati. Sui tavolini riccamente intagliati c'erano degli stupendi pezzi etruschi. Era la più bella sala che Rachel avesse mai visto.

«Siediti.» Claudio le indicò uno dei divani beige disposti sotto un grande specchio con la cornice dorata. «Dimmi, cosa vuoi da bere?»

Rachel esitò solo per un secondo. «Acqua minerale» rispose decisa. Stava per chiedergli una vodka, qualcosa che potesse sciogliere la tensione, ma poi si ricordò, appena in tempo, dell'ultima mortificante

esperienza con l'alcol. Non aveva nessuna intenzione di ripetere quella scena!

Claudio le sorrise e Rachel si accorse che le aveva letto nel pensiero. Ma lui non fece nessun commento e non cercò di farle cambiare idea. «Va bene» disse. «Io invece prenderò qualcosa di più forte.» Si avvicinò al mobile bar e si versò del whisky.

Claudio le portò l'acqua minerale col ghiaccio e una fetta di limone, bevve un sorso del suo whisky e si sedette sul divano di fronte a lei. Poi la guardò dritto negli occhi e arrivò subito al punto.

«Intendevi partire senza nemmeno dirmelo? Non pensi che avresti dovuto almeno telefonarmi, salutarmi in qualche modo?»

Rachel si sentiva come oppressa da un peso. L'aveva trascinata fin lì per rimproverarla? Perché voleva un saluto di commiato?

Respirò a fondo, poi disse: «Non capisco cosa possa importarti che io ti saluti o no».

«Non lo capisci?» Lui sollevò un sopracciglio.

«No. Sono certa che tu sia preso da problemi ben più importanti.» Bevve un sorso d'acqua e restò a fissare la fetta di limone. *Non sarei proprio dovuta venire qui,* pensava.

Cadde il silenzio tra loro. Fu Claudio che prese di nuovo la parola.

«Immagino che per te queste questioni così importanti abbiano a che fare col sesso femminile, vero?» le disse con dolcezza. Mentre Rachel lo guardava, colta di sorpresa, lui continuò, con la stessa dolcezza: «Ma non posso biasimarti. Hai tutte le ragioni di crederlo».

«Certo.»

Le batteva forte il cuore, e teneva le dita strette intorno al bicchiere. Avrebbe voluto appoggiarlo, ma temeva di rovesciarne il contenuto. *Perché si comporta così? Perché mi sta torturando? Non lo sa che non voglio sentir parlare delle sue ragazze?*

Ma lui continuò. «Questa è stata la mia unica colpa. Avertelo fatto credere.» Si fece avanti e aggrottò la fronte. «Ma si trattava solo di una messinscena» concluse in tono piatto.

«Ah! Questa sì che è bella!» Rachel si appoggiò allo schienale, sulle difensive. Per chi la prendeva? Probabilmente voleva solo scherzare.

Eppure era serio in viso e i suoi occhi sembravano quasi tristi, mentre la fissavano.

«Credi davvero che sia una specie di maniaco sessuale?»

«No.» Non ci credeva più da molto. «So che mia madre ha sempre un po' esagerato su di te. Ma ugualmente... ho visto che la tua vita sentimentale ti tiene parecchio impegnato. Non che la cosa mi riguardi» si affrettò ad aggiungere. «Dopo tutto, sei un uomo libero. Puoi fare ciò che vuoi.»

«Sì, è vero, e quello che voglio fare in questo momento è convincerti che qualche volta le apparenze ingannano. Ma è meglio che mi spieghi meglio...» Claudio si fermò per un momento e appoggiò il bicchiere di whisky sul tavolo. «La verità, Rachel, è che ho recitato una parte con te. Ho cercato di farti credere di avere un sacco di ragazze.» Sorrise, dispiaciuto. «Devo esserci riuscito fin troppo bene!»

Rachel aggrottò la fronte. «Non ci credo. L'ho potuto constatare con i miei stessi occhi. E poi, perché avresti dovuto fare una cosa simile?»

«Per farti ingelosire.»

«Per farmi ingelosire?» Il cuore le balzò nel petto. Tutto a un tratto aveva un nodo in gola. Rimase seduta immobile, senza osare guardarlo e si mise a ridere nervosamente. «Questo è ridicolo! E quella ragazza che ho visto al tuo studio?»

«Lisa? È una mia ex fidanzata, e ora è mia cliente. Sto progettando la casa per lei e per il suo futuro marito.»

Quella sì che era buona! Rachel non poteva credergli. Ricordava il suo braccio intorno all'esile vita di Lisa. Fece una smorfia. «Non mi sembrava tanto una *ex*.»

Claudio le sorrise. «Ho sentito arrivare l'ascensore. Sapevo che eri tu e allora ho recitato quella parte.»

Il battito del suo cuore si faceva sempre più convulso.

«E l'appuntamento che avevi quella sera? Non mi dirai che anche quello era una finzione?»

«Ebbene sì. Sono andato a cena con degli amici. Amici *maschi*» sottolineò. «Abbiamo giocato a carte fino a tarda notte.»

«E la sera in cui sei uscito con Kristen? Quella non era una messinscena!»

Claudio scosse la testa. «Non ho incontrato Kristen.»

«E la telefonata? Cosa mi dici della telefonata?» Improvvisamente le ritornava in mente tutto. Rachel detestava sottoporlo a quell'interrogatorio, sembrava proprio una fidanzata possessiva, ma lo apostrofò con improvvisa impazienza. «Perché mi racconti queste storie ridicole? Non mi

interessa quante fidanzate hai.»

«Ne sei sicura?» Lui si appoggiò di nuovo al divano e la guardò in silenzio per un momento. «Allora il mio piano per farti ingelosire non ha funzionato, dopotutto» disse.

Rachel deglutì a fatica. Aveva il cervello annebbiato. «Perché diavolo volevi farmi ingelosire?» mormorò.

«Forse perché io stesso *ero* geloso. Volevo renderti pan per focaccia.» Sospirò. «E cercavo di prendere il posto di Mark nel tuo cuore.»

Rachel dovette appoggiare il bicchiere. Tenerlo in mano era uno sforzo troppo grande. Ogni muscolo del suo corpo sembrava essersi rilasciato. Aprì la bocca per parlare, ma la richiuse, perché non aveva più voglia di stare sulle difensive. La testa le girava vorticosamente.

Tanto per peggiorare le cose, Claudio si era alzato e si stava sedendo accanto a lei. Si sedette senza toccarla, e le disse con un'intensità quasi spaventosa: «Mark non è l'uomo per te. Faresti un errore a sposarlo. Lo sento nel profondo di me stesso. L'ho sempre sentito».

«Claudio...» Rachel esitò, trafitta dai suoi occhi neri. Le emozioni che vi leggeva erano più eloquenti delle parole. Non aveva mai visto degli occhi così espressivi.

«So che hai già accettato di sposarlo...» Gli si incrinò la voce mentre continuava. «E forse non sono affari miei, ma faresti un errore, e non posso permetterti di farlo. Rachel, io...»

«Io non ho accettato di sposarlo!» Rachel lo disse di botto. Le si seccò la bocca. Stava ancora cercando di prendere fiato. «Mark me l'ha proposto prima di partire, ma io non ho accettato.» Si guardò le mani sul grembo. «Sapevo che non era la persona giusta. Tra me e Mark era tutto finito prima che partissi.»

«Ma io pensavo...»

«Ti ho ingannato.» Si domandava se avrebbe mai osato alzare lo sguardo. I suoi occhi erano ora fissi sull'orlo della sua gonna. «L'ho fatto...» Si fermò. «L'ho fatto per te.» Poi, facendosi coraggio, d'improvviso levò lo sguardo, sentendosi immensamente vulnerabile. Sorrise, irrigidita. «Volevo renderti pan per focaccia.»

Gli occhi di Claudio si riempirono di incredula felicità. E, in un istante, la sua tristezza si dileguò.

«Pan per focaccia?» Scoppiò a ridere. «Dici sul serio? Intendi dire che stavi facendo il mio stesso gioco?»

«Sembra proprio di sì.» Mentre Rachel lo guardava provava un senso di vertigine. *Sto sognando?,* si domandava. *È tutto vero?*

Ma un momento dopo lei ne ebbe la certezza. Prima che potesse prendere fiato, Claudio la raggiunse e la strinse tra le braccia in un gesto disperato. Le sue labbra sfiorarono le sue e il cuore le scoppiò nel petto quando lui le disse: «Ti amo, Rachel».

«Anch'io ti amo!» Ricambiò il suo bacio con passione. Il suo cuore era pieno di felicità.

Claudio la tenne stretta a sé a lungo, baciandole i capelli, il viso, la gola. Poi ritornò a guardarla. «Sono io l'uomo che fa per te, lo sai? È me che dovresti sposare. Spero che tu l'abbia capito. E se ancora non te ne rendi conto, intendo usare tutti i mezzi a mia disposizione per convincertene.»

Rachel lo guardò a sua volta, sorpresa dalla rapidità con cui tutto stava succedendo. «E come intendi convincermi?» gli chiese esitando.

«In un migliaio di modi.» Le accarezzò la guancia con le dita. «Ti manderò dei fiori, ti comprerò dei regali, ti porterò in posti magnifici.» Poi si fermò e sembrò trattenere il fiato per un momento. «Ma soprattutto ti dimostrerò quanto ti amo ogni volta che farò l'amore con te» le disse.

Le si era seccata la bocca. *Quell'ogni volta* la lasciò senza fiato. Deglutì a fatica.

«Devo dartene una dimostrazione?» Claudio le baciò le labbra con dolcezza, accarezzandole un seno con la mano. Poi, mentre lei rabbrividiva e chiudeva gli occhi, si alzò in piedi e la prese in braccio. «Vieni di sopra con me?»

Rachel poté solo annuire in risposta. Gli strinse le braccia al collo mentre lui attraversava la sala. Quando gli appoggiò il viso sulla spalla e gli baciò una guancia con dolcezza, Rachel ricordò quell'altra volta, a casa di sua madre, quando si erano trovati in una situazione molto simile a quella.

Solo che ora Rachel era perfettamente sobria. Sapeva quello che stava facendo. E avrebbe ricordato ogni singolo dettaglio di ciò che stava per succedere. Solo a pensarci, le mancava il respiro. Sarebbe stato magnifico. Aveva sempre saputo che Claudio sarebbe stato un amante fantastico.

E lo era. Era l'amante che ogni donna desiderava: sensibile, eccitante, instancabile, esperto, come stava per dimostrarle senza nessuna fretta.

La distese sul letto e la ricoprì di baci, accarezzandola con le dita e con le labbra. Le sfilò gli indumenti a uno a uno e col suo corpo la trascinò in

un vortice di passione.

Rimasero entrambi nudi, distesi sul letto coi loro corpi intrecciati, il vigore di Claudio contro la morbidezza di Rachel.

Lei si sentiva vibrare di desiderio mentre le sue mani la accarezzavano, le sue dita esploravano ogni profondità e ogni curva del suo corpo.

«Amore» mormorò Claudio rapito. Si chinò su Rachel e con la lingua accese il fuoco dentro di lei. Improvvisamente Rachel provò un desiderio così forte da dover essere soddisfatto a tutti i costi.

«Oh, Claudio!» esclamò. «Ti amo! Ti amo!» Non avrebbe mai creduto che si potesse desiderare tanto un uomo.

Claudio aveva riconosciuto il suo tormento. Sollevò la testa per guardarla negli occhi e le accarezzò i capelli.

«Ora sarai mia!» le disse.

Rachel si sentiva inondata di baci e di carezze e all'improvviso dovette dirglielo.

Lo guardò negli occhi. «Sei il primo.»

«Il primo?» Si fermò. «Dici sul serio, amore?»

Rachel annuì, emozionata dall'esitazione che lesse nel suo sguardo. E all'improvviso, sentì che c'era qualcos'altro che doveva dirgli.

«Non sono necessari fiori o regali, viaggi o luoghi fantastici per convincermi. So già che sei l'uomo della mia vita.» Allungò il collo e baciò le labbra che adorava. «Non potrà mai esserci nessun altro. Tu sei l'unico.»

«Intendi dire che mi sposerai?»

Rachel annuì. «Proprio così.»

Claudio sorrise, poi chiuse gli occhi. «Amore!» sussurrò. Si chinò per baciarla con tutta la passione di cui era capace. «Non andrai da nessuna parte domani, lo sai?» esclamò. «Al massimo, andremo insieme fino a San Casciano, a dare la bella notizia a tua madre. Non ti permetterò mai più di lasciarmi.»

«No, nemmeno io voglio lasciarti.» Rachel tremava mentre lo baciava. «Mai più, mai più!» disse trattenendo il respiro.

E mentre lo guardava e godeva dello splendore del suo viso, dell'emozione che gli faceva brillare gli occhi, riconobbe d'un tratto la felicità tanto cercata.

Gli buttò le braccia al collo. «Oh, Claudio, ti amo.»

Un momento dopo, emise un grido di squisito piacere mentre i loro corpi

si univano fino a diventare uno solo.

FINE